



**BRIXIA SACRA**  
EDITA DALLA ASSOCIAZIONE PER LA STORIA  
DELLA CHIESA BRESCIANA

Terza serie - Anno III - 1998 - N. 3  
Settembre 1998

*Direttore*  
FAUSTO BALESTRINI  
(Presidente dell'Associazione)

*Consiglio di Redazione*  
ANTONIO ACERBI, PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, FRANCESCO BONA,  
SANDRO GUERRINI, ANTONIO MASETTI ZANNINI, MINO MORANDINI,  
IVO PANTEGHINI, LIVIO ROTA, ARMANDO SCARPETTA, IRMA VALETTI BONINI

*Direttore responsabile*  
ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

Fotocomposizione: DGM - Stampa: Tipografia M. Squassina - Brescia

**INDICE**

**STUDI**

Introduzione .....	3
<i>La figura di Giuseppe Tovini presentata da Mons. G. Battista Montini in uno scritto del 1953</i> .....	5
GIOVANNI GREGORINI, <i>Profilo biografico del Beato</i> .....	10
MARIO TACCOLINI, <i>Un secolo di storiografia Toviniana</i> .....	18
LIVIO ROTA, <i>La spiritualità di Giuseppe Tovini nella storia religiosa e politica del suo tempo</i> .....	30
GIOVANNI GREGORINI, <i>Giuseppe Tovini Sindaco e Consigliere Provinciale in Val Camonica</i> .....	43
FAUSTO BALESTRINI, <i>Azione in campo sociale ed economico</i> .....	55

**DOCUMENTI**

<i>Relazioni e interventi di G. Tovini ai Congressi dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia su "Educazione e Istruzione": il problema della scuola</i> .....	59
<i>Omelia del S. Padre nella Messa della Beatificazione</i> .....	78

<b>RECENSIONI</b> .....	80
-------------------------	----

Adesione annuale: Ordinaria L. 50.000 - Sostenitore L. 100.000  
C.C.P. n. 18922252 intestato a:  
Associazione per la storia della Chiesa Bresciana  
via Gasparo da Salò 13 - 25122 BRESCIA - tel. 03040233

BRIXIA SACRA

## Introduzione

*Questo numero è dedicato alla presentazione della figura storica di Giuseppe Tovini, laico, avvocato, padre di famiglia, militante cattolico della seconda metà dell'Ottocento, essendo nato il 14 marzo 1841 e morto il 16 gennaio 1897: Papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato "Beato" il 20 settembre 1998 in una solenne celebrazione allo Stadio Comunale di Brescia, nel clima della articolata commemorazione del centenario della nascita del Papa bresciano Paolo VI.*



**20 settembre 1998: Celebrazione di Giovanni Paolo II nello Stadio di Brescia per la beatificazione di Giuseppe Tovini.**

**DOMENICA 20  
SETTEMBRE**

**Brescia  
Papa**

**Sabato 19 settembre**

Ore 16.30 Partenza in elicottero  
dal campo sportivo  
"Entelle" di Chiavari

Ore 17.45 All'arraggio nel "Campo di Marte"  
di Brescia

Ore 18.00 Incontro con la cittadinanza  
nella Piazza Paolo VI di Brescia  
(discorso del santo Padre)

Ore 17.00 Incontro con i rappresentanti  
della Pastorale familiare e scolastica  
nella Cattedrale

**Domenica 20 settembre**

Ore 9.30 Concelebrazione eucaristica e beatificazione  
del servo di Dio Giuseppe Antonio Tovini  
nello Stadio Comunale di Brescia

*La Chiesa Bresciana il 19 e 20 Settembre 1998 ha vissuto un momento intenso della sua missione rattivandone la consapevolezza in occasione della beatificazione dell'apostolo laico Giuseppe Tovini, celebrando nello stesso tempo il centenario della nascita di Papa Paolo VI.*

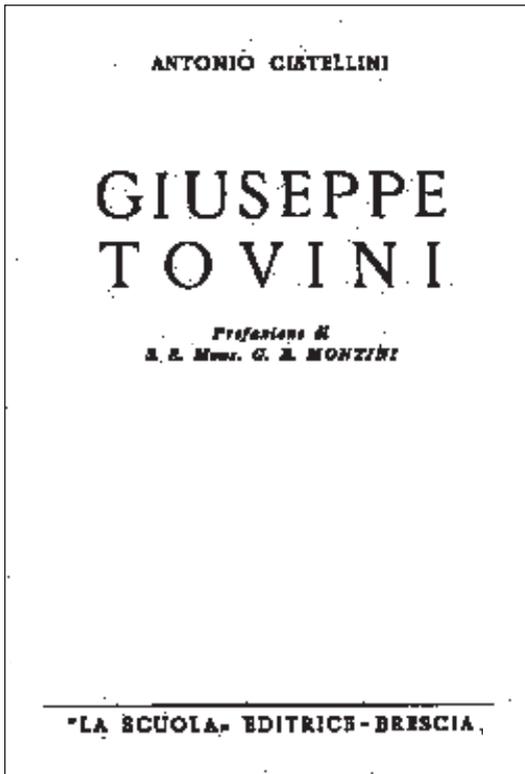
## La figura di Giuseppe Tovini presentata da Mons. G. Battista Montini in uno scritto del 1953<sup>1</sup>

Non a me sarebbe toccato l'onore e il dovere di aprire queste pagine alla lettura dei cattolici italiani, ma a Monsignor Angelo Zammarchi, che ne ha conosciuto personalmente il protagonista; di lui ha subito compreso gli ideali, ne ha servito e continuato per un sessantennio una delle opere principali: la difesa della scuola cristiana, ne ha assorbito lo spirito, e, promovendo, insieme col Consiglio della Società La Scuola, la pubblicazione di questo libro, ne ravviva e ne perpetua la memoria.

Quanto a me, non è difficile ricercare la sua figura fra i ricordi grandi e velati, che ritrovo sul cammino sereno della mia infanzia. Il Tovini mancò ai vivi poco prima della mia nascita; ma la memoria da lui lasciata fra quanti per primi conobbi e stimai era così viva e presente, che spessissimo ebbi ad ascoltare commenti ed encomii della sua persona singolare e della sua multiforme attività; sentii attonito ammirate espressioni della sua virtù e addolorati rimpianti per la sua precoce scomparsa. Ho incontrato, poi, ogni mattina, per anni interi, la sua effigie dipinta sulle vetrate del Collegio Arici andandovi a scuola; ma soprattutto ho raccolto con vivo interesse dalle labbra di mio padre il racconto degli episodi salienti delle civiche lotte, iniziate dal Tovini con altri ardimentosi bresciani; e rammento ancora l'accorato rammarico, in cui quelle narrazioni svanivano, al contenuto accenno su certe incomprendimenti e su atteggiamenti intransigenti e discordanti, che isolarono da amici fidati e staccarono da opere amate il Tovini stesso, nell'ultimo periodo della sua vita, non certo estranea a ciò la malattia che lo divorava.

Ma le mie reminiscenze sono troppo pallide e frammentarie per aggiungere originale contributo alla storia che l'egregio e paziente autore di questo libro ci offre. A me, che appartengo alla generazione successiva a quella in cui tale storia si svolge, è dato invece fare, come ognuno altro potrebbe meglio di me, una duplice, e, credo, non vana, osservazione davanti al bel libro; e la prima si è che il ricordo di quanto esso ci narra è quanto mai opportuno. Davvero *meminisse juvabit*.

Lo esige la storia. Indarno infatti si potrebbe dire esame e resoconto compiuto della vita spirituale e civile del nostro paese quello che non tenesse conto del fermento particolare che i cattolici, durante e dopo il periodo del risorgimento, vi suscitavano, sia per la strana e penosa posizione in cui vennero a trovarsi al confronto delle correnti ideologiche e politiche, a cui ordinariamente si attribuisce la maggiore efficienza della storia italiana nella seconda metà del secolo scorso, e sia per la singolare e quasi compressa vitalità, che il secolare e apparentemente inerte cattolicesimo sprigionò in ogni campo della civile convivenza, fino a mostrarsene uno dei



Fondamentale biografia del Beato scritta dal padre filippino Antonio Cistellini, edita nel 1954, di pagine 620.

principali, e certo il più generoso e benefico, coefficienti di rinnovazione e di progresso.

Infatti chi ora dall'elenco dei fatti politici, con cui si classifica l'ultimo secolo della storia italiana, scende a più accurata analisi degli elementi genetici, che li originarono e li specificarono, non può esimersi dal riscontrare l'operante risveglio della vita cattolica a fianco, da un lato, del progressivo sviluppo della cultura e del suo interiore impoverimento metafisico, e del sorgere, dall'altro, e dell'affermarsi delle dottrine, della propaganda e della minaccia marxista. Così che l'ignoranza non è più ammessa, nemmeno per scrittori estranei o contrari al movimento cattolico, i quali spesso con inadeguata cognizione di uomini e di cose ne tentano un'interpretazione altrettanto obbiettiva nell'apparenza, quanto tendenziosa e ostile nella realtà.

Lo esige perciò ancora di più la formazione del cattolico, che a tale qualifica vuol dare testimonianza di fedeltà e di opera nelle organizzazioni e nelle istituzioni, che sono sorte appunto da quella rinata vitalità religiosa e civile: chi infatti offrì e prodigasse se stesso all'incremento di tale operosità cattolica, e ne ignorasse le non lontane origini e l'umile e nobile storia, mancherebbe della vena sentimentale e pia che viene dal ricordo di quanti per la stessa causa prima di lui, in condizioni forse peggiori, hanno pensato operato e sofferto; mancherebbe del conforto e dell'impegno

che dà la cognizione di possedere un'eredità preziosa, e mancherebbe inoltre della guida, che semplifica inutili diversioni, segnala superati e risorgenti difetti, offre esempi di saggezza e di virtù, proveniente dall'esperienza anteriormente vissuta.

Questo libro che assolve un tributo di degna e fedele memoria ad un antesignano della presente azione religiosa, formativa e militante e dell'affermazione civile e politica dei cattolici italiani, reca pertanto omaggio di pietà verso di lui non meno che beneficio d'istruzione verso i lettori, e fa della memoria d'un uomo insigne non pura erudizione, ma altresì scuola esemplare di virtù e di cristiana conquista.

Bisogna che i cattolici italiani non trascurino il culto dei loro predecessori nella lotta per conservare alla nostra trasformata società i tesori della tradizione cristiana, e che abbiano essi stessi coscienza d'essere di tale tradizione e eredi, e custodi, e promotori, quasi anelli dell'aurea catena che da Cristo arriva ai tempi nostri e ai venturi si tende. Né si creda che la modesta storia provinciale di quei buoni che in varie città d'Italia nel secolo scorso ebbero coscienza del mondo nuovo e tentarono con umili mezzi e grande coraggio di scendere, armati del nome cattolico, nell'arringo sociale, non meriti di assicurare ai fasti della tradizione secolare della Chiesa: di tale tradizione, anche in piccole e borghesi vicende, quella modesta storia ebbe i tesori di dottrina, di virtù, di grazia, ebbe gli intenti, ebbe gli ideali e gli eroismi, ebbe la visione grande del popolo da salvare, della Chiesa da servire, del regno di Dio da difendere e dilatare; ebbe i suoi santi. E' bene che sia ricordata, e incisa nel cuore della generazione ventura.

E ciò mi sembra tanto più vero se si considera la seconda osservazione che il libro qui dischiuso mi suggerisce; e cioè se si pensa che a noi, tardi discepoli dello scomparso maestro, è dato forse ricavar miglior frutto dalla rievocazione della sua ricca biografia, che non ai contemporanei che lo hanno avvicinato; perché a noi si offre, come in prospettiva guardata da lontano, più evidente visione dei principii informativi di quella vita; e mentre si perdono tanti particolari meno significativi e meno esemplari, la nostra attenzione si lega non tanto ai fatti, che sono passeggeri e irripetibili, quanto invece alle idee direttrici, al disegno sintetico, agli ammaestramenti di quella vita, i quali sono destinati a durare e ad avere ancora lunga e feconda applicazione.

E qui il discorso si farebbe lungo e vario; ma superfluo per chi leggerà il libro, perché volendo estrarne il significato e l'insegnamento sarà facile vedere come essi consistano nello sforzo, compiuto da uomo piissimo e integerrimo, insieme con altri di eguali intendimenti, e sotto la guida ispiratrice della Chiesa, di conseguire la ricostruzione cristiana della società.

Che la società avesse bisogno d'una tale ricostruzione lo dice la scena storica e spirituale, che forma lo sfondo drammatico della biografia, e offre il campo dialettico del suo svolgimento: la società è in travaglio; le ideologie, che hanno preso il sopravvento nella fase che segue gli avvenimenti politici del risorgimento, sono avverse alla tradizione cattolica del paese, e guidano il comando pratico della nazione, dal quale i cattolici si sono appartati; donde rinnovamenti, trasformazioni e rovine di istituzioni, usanze, leggi e dottrine ancora segnate dell'impronta cristiana; donde poi sovrapposizione ad un popolo tuttora cattolico d'una divisa laicista, di cui esso

ignora gli impegni e le minacce; e donde ancora un'azione di difesa da parte di cattolici coscienti, i quali s'avvedono del pericolo che la raggiunta unità italiana serva di motivo per rovinare ciò che l'Italia ha di più suo, il suo patrimonio religioso e morale; difesa, che si direbbe imbelle e chimerica, tanto è destituita di mezzi efficaci e di piani prestabiliti, ma che insorge qua e là, quasi da sé, sorretta da magnifico fervore ideale e da uomini di grandi virtù morali e civili.

Si osserva così come questa difesa venga in notevole parte sostenuta dai laici. Non che la Gerarchia della Chiesa sia stata inerte ed assente da essa, chè anzi con altissima voce, – si pensi a Pio IX e a Leone XIII – ne indicò l'urgenza, ne tracciò gli scopi e ne guidò la marcia; ma furono specialmente i laici che ne svolsero l'azione. Fenomeno di grande importanza, se si confronta – *Si licet parva...* – questa rinascita cattolica con la cosiddetta controriforma, dove principalmente il clero e gli ordini religiosi ebbero il merito non solo di darvi il contenuto dottrinale, ma di offrire altresì la fatica pratica della sua volgarizzazione. Fenomeno, dico, di grande importanza per due versi che noi vediamo oggi in pieno svolgimento; l'uno, – tutto spirituale, ma quanto reale! – che mostra la posizione subordinata, ma degnissima, e la funzione esecutiva, ma attiva della parte «discente» nel Corpo mistico della Chiesa; l'altro – tutto pratico, ma quanto ideale! – che indica come quella difesa, non fu cieca reazione, né pedestre ricostruzione d'un passato perduto, sì bene nuova costruzione, nuova generazione d'innumerevoli e geniali istituzioni, che documentarono, e documentano ancor oggi – poiché questo processo non è peranco finito – come il cristianesimo, quand'è vivo negli animi, diventa, per forza endogena, operante e benefico, rinnovatore e creatore.

Ora questo, collaudato dall'esperienza positiva di vari decenni è evidente. E tutto questo rimane. Non è d'ieri, è d'oggi; e proietta sull'avvenire raggi di direzione e di speranza. Anche perché i temi, nella diversità delle condizioni contingenti, restano ora, in gran parte, quelli di allora. L'ardore della riconquista cristiana aveva non uno, ma molti obbiettivi; tanti anzi, quante sono le manifestazioni del vivere civile; cioè tutta la civiltà. Quest'apertura universale del cristianesimo militante verso l'umanesimo nuovo sembrava allora audace e sproporzionata; oggi è programmatica; allora ed oggi dovuta a chi proprio del nome cattolico fa sua divisa.

Le linee di cammino ieri segnate solcano ancora il cammino dell'odierno lavoro. Fu saggezza, fu strategia di buona battaglia l'averne, fin da quegli incerti inizi, indicate le mete: la scuola per prima, la stampa, il credito, le opere pie, le associazioni operaie e giovanili, la pubblica amministrazione, e da ultimo, sintesi allora remota, ma già individuata, la vita politica. Anche tutto questo rimane.

E rimane il metodo: l'organizzazione, cioè, come già Pio IX aveva raccomandato, l'unione per l'azione<sup>2</sup>. Anche questa è eredità del secolo scorso che il nostro ha raccolto, e poderosamente sviluppato, in tutti i campi. Ma in questa storia, come in altre del genere, è istruttivo, è commovente osservare le origini estremamente semplici delle nostre organizzazioni; l'amicizia n'è primo cemento, e vi conserva due caratteristiche che non vorremmo quelle perdessero mai: la spontaneità e la sincerità; e vi si mostra indefinitamente feconda, se dopo tanti anni di logorante esperienza e di indiscusso perfezionamento, non più soltanto come principio, ma altresì

come termine la indica con sovrana autorità la parola di Pio XII, ove, parlando all'Azione Cattolica, osserva ch'essa è «sollecita sempre, come dev'essere, di fare amici e fratelli i suoi soci»<sup>3</sup>.

Dall'amicizia all'azione, dall'azione all'amicizia; è un altro degli aspetti della vita cattolica che la presente biografia documenta, mostrando che dove questa circolazione di carità ebbe il suo corso fiorirono le opere, ed ebbero, piccole o grandi che fossero, fortunate o fallite, valore apologetico, virtù rappresentativa; e dove invece quicella si rallentò, di queste si oscurò lo splendore e si attenuò l'efficacia. Ma, lasciati in ombra questi meno felici momenti, com'è bella, com'è cara la scena della laboriosa città di provincia, dove tante persone di alto valore morale, alcune d'egualmente alto valore intellettuale, fanno corona al protagonista: degnissimi sacerdoti, laici di specchiata probità, giovani di magnifiche risorse, semplici, ma valenti gregari, volti buoni e onesti di uomini che hanno capito, amato, servito «la causa», e che alla rievocazione fattane dall'accurato autore rivivono un istante, riempiendo di soave commozione l'animo di chi li conobbe, di ammirazione quello d'ogni lettore.

E così rimangono anche, conforto e ammonimento per tutti, le virtù dell'uomo, a cui questo libro è dedicato, ad insegnarci come l'azione dev'essere promossa e condotta; ardimento e lealtà; prudenza e disinteresse; pazienza e tenacia; nobile fierezza e urgenza di carità. E appare qui in trasparente chiarezza come tanta forza e tanta integrità d'animo hanno in un amore supremo un motivo informatore, che le fa docili e militanti, l'amore alla Chiesa, l'amore al suo Capo visibile; e si delinea già, a questi primordi, il risultato mirabile di un servizio senza pari per generosità, emulo di ogni altro per efficacia, reso al Paese e alla società civile, mentre idealmente soprattutto mirava alla città di Dio.

Così che, a conclusione, come avviene scrutando la vita di cristiani esemplari, quando tutto è narrato, e tutto è spiegato, un segreto, un mistero si presenta, e sembra precludere l'ulteriore ricerca nella psicologia del protagonista; segreto e mistero che s'indovinano esser la chiave della sua vita, e svelare come egli ebbe coscienza di sé, della propria umiltà, della propria vocazione, e come vide davanti a sé bisogni immensi e mete sublimi, e come sentì che il fascino dell'azione si faceva prepotente e racchiudeva energia non propria, perché dove tale coscienza diveniva pietà e si scioglieva in orazione, una forza nuova, una grazia la soccorreva e la guidava, e l'ineffabile fusione dell'umile azione umana con la trionfante azione divina una volta di più si compiva, e creava l'apostolo. Bene fu detto perciò di Giuseppe Tovini che «la sua vita fu insieme una guerra continua e una continua preghiera»<sup>4</sup>; né elogio migliore di lui, né monito più prezioso per noi potrebbe essere dato.

Citta del Vaticano, 17 ottobre 1953



#### NOTE

<sup>1</sup> E' la prefazione alla principale biografia del Tovini: ANTONIO CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, La Scuola Editrice, Brescia, 1954, pp. 620.

<sup>2</sup> Cfr.: G. DALLA TORRE, *I cattolici e la vita pubblica italiana*, 1944, p. 17.

<sup>3</sup> Acta Ap. Sedis, 1950, p. 249.

<sup>4</sup> Pag. 403. Parole di Luigi Bazoli.

## Profilo biografico del Beato

Giuseppe Antonio Tovini nasce il *14 marzo 1841* a Cividate Camuno in provincia di Brescia da Mosè e Rosa Malaguzzi, primo di sette fratelli. La prima educazione che riceve è particolarmente austera come volevano le tradizioni religiose, e quindi morali ed educative del luogo, ancora sottilmente influenzate dalla dottrina giansenista, diffusa un po' ovunque in Valcamonica e tanto più a Cividate, paese dove fu arciprete Giovan Battista Guadagnini, «una delle migliori menti del movimento giansenista» secondo una nota definizione del Gioberti. Alla severità familiare si aggiunge la ferrea disciplina usata nelle scuole elementari, che frequenta prima nel paese natale e poi a Breno. Nel 1852 viene affidato al collegio municipale di Lovere, dove rimane per 6 anni, compiendo la prima classe liceale nell'estate del 1858. I compagni lo ricordano come un alunno esemplare, obbediente, religioso, dotato intellettualmente e moralmente. La disagiata condizione economica della famiglia minaccia però di fargli interrompere gli studi, così bene avviati. Interviene allora il sacerdote don Giambattista Malaguzzi, zio materno, e fa sì che egli ottenga un posto gratuito presso il collegio per giovanetti poveri fondato in Verona da don Nicola Mazza. Qui Giuseppe inizia la seconda liceale, frequentando la scuola nel seminario vescovile. Anche qui viene stimato ed amato da compagni e maestri, e non manca di riportare ottimi voti in tutte le materie d'insegnamento.

Nel *luglio* del 1859 lo colpisce la morte del padre. A diciotto anni si trova dunque orfano con cinque fratelli minori da mantenere e una situazione economica disastrosa. Gli eventi dolorosi suscitano nel giovane una precoce maturità, acuendone il senso di responsabilità già vivissimo. Abbandona così l'idea di farsi missionario: lunga e sofferta è per lui la meditazione sul proprio stato, una lotta interiore che lo abbatte. Sembra a molti evidente la vocazione del Tovini al sacerdozio; desta quindi meraviglia quando, conseguita la licenza liceale nel 1860, si iscrive, come privatista, presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova per gli anni 1860-1864.

Ancora un sacerdote, don Francesco Bricolo, gli viene in aiuto, permettendogli di rimanere ospite del collegio «Mazza» e trovandogli un lavoro come praticante presso lo studio di un avvocato. Lo studente arrotonda il modesto stipendio mensile con lezioni private.

Sul finire degli studi universitari, il *31 marzo 1865*, alla vigilia della laurea, gli muore anche la mamma. Il *7 agosto* dello stesso anno si laurea brillantemente all'Università di Pavia, dove si è trasferito nell'autunno del '64, pare per avere un titolo da una Università del Regno d'Italia che gli permettesse di esercitare la pro-

fessione appunto in territorio italiano. Così nell'agosto dello stesso anno entra nello studio di un avvocato e, dal novembre, anche in quello di un notaio, tutti e due di Lovere. Contemporaneamente gli viene affidato il delicato ufficio di vicerettore e professore al collegio municipale di Lovere, compito che assolve per due anni con soddisfazione di tutti. Si distingue dagli altri anche perché è il solo a recitare le preghiere prima e dopo le lezioni e a comunicarsi ogni domenica.

Nel 1867 si trasferisce a Brescia, dapprima presso la «Locanda Bignotti», pensionato dei giovani studenti cattolici aperto di recente dall'indimenticabile maestro, educatore e teologo don Pietro Capretti e poi, dopo essere stato dichiarato idoneo all'esercizio dell'avvocatura, presso l'avvocato Corbolani in via Palazzo Vecchio (attuale via Dante). Ed è qui che la tormentata ricerca della sua vocazione si risolve definitivamente con la scelta della vita matrimoniale: il giorno dell'Epifania, *6 gennaio del 1875*, nella chiesa parrocchiale di Sant'Agata in Brescia, egli si unisce in matrimonio con Emilia Corbolani, che conosceva dal 1868, figlia dell'avvocato presso il quale lavora. La loro unione è benedetta dal Signore con ben dieci figli, tra i quali uno sarà gesuita e due suore.

Nonostante le preoccupazioni derivanti da così numerosa famiglia, casa Tovini è un tempio. Padre premuroso e affabile, educatore attento, Giuseppe è coscienziosissimo nell'inculcare nei figli i principi della morale cattolica e, in alcuni rari casi, è inflessibile nel reprimere e punire le deviazioni e le licenze.

Nel frattempo, dal 1871 al 1874, è eletto sindaco di Cividate, nella quale carica prende numerose iniziative di pubblica utilità, quali l'attuazione della costruzione di un nuovo ponte sull'Oglio, l'allargamento e sistemazione della piazza del paese, la costituzione di un consorzio per l'arginatura del fiume, il miglioramento dei pascoli alpini, ecc. E, quello che più conta, con soddisfazione di tutti libera il Comune dai molti debiti. Contemporaneamente, nel 1872 fonda e promuove con altri la Banca di Vallecamonica in Breno, di cui stende lo statuto. Allo stesso periodo risalgono i suoi primi studi e progetti per una ferrovia che colleghi Brescia ad Edolo, progetto fondamentale per risollevare l'economia della valle, prostrata dalla difficoltà dei trasporti verso la pianura, che avrà realizzazione soltanto dopo la scomparsa del suo primo sostenitore.

Nel 1877, dietro sollecitazione di don Pietro Capretti, entra decisamente nel movimento cattolico bresciano, partecipando alla fondazione del quotidiano «Il Cittadino di Brescia», pubblicato a partire dal 13 aprile 1878. Gli viene affidata la direzione amministrativa ed organizzativa della nuova pubblicazione, ed è quindi lui stesso a stendere lo statuto della società anonima, curare la sottoscrizione delle azioni, scegliere gli operai per la tipografia ed avviare le pratiche per la licenza governativa. Sempre nel 1878 partecipa alla formazione del Comitato diocesano, del quale viene nominato presidente, e da quel momento il suo ruolo nelle attività ed iniziative avviate nella diocesi diviene di primaria rilevanza.

In qualità di presidente del Comitato diocesano percorre tutta la provincia per promuovere i Comitati parrocchiali (ne sono stati contati ben 145). Dal 1879 è tra i cattolici che si candidano per le elezioni amministrative e viene ripetutamente eletto consigliere provinciale per il mandamento di Pisogne e, dal 1884, consigliere

comunale di Brescia. In tali incarichi, che assolve con continuità fino al giorno della morte, si batte, tra l'altro, contro l'erezione del monumento ad Arnaldo; a favore della realizzazione della ferrovia camuna; per l'istituzione di asili; per la correzione del censo boschivo; contro gli sprechi del Teatro Grande e contro la soppressione dell'Istituto delle Penitenti; per la riapertura del collegio «Luzzago»; per la riassunzione delle suore nel manicomio provinciale.

Nell'ambito dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Carrolici in Italia Giuseppe Tovini ricopre le seguenti cariche: presidente del Comitato diocesano di Brescia ('78) e del Comitato regionale lombardo ('88); membro del Consiglio direttivo ('85) e presidente della terza sezione «Educazione ed istruzione» ('89); membro del Consiglio superiore ('91) e vicepresidente dell'Opera ('93), carica che accetterà però soltanto nel 1895. Giova pertanto osservare che innumerevoli iniziative ed istituzioni da lui ispirate, promosse, fondate in Brescia ed in Lombardia nel campo della scuola, della stampa, degli istituti di credito, delle opere pie, assistenziali, caritative, sociali, traggono ispirazione dagli orientamenti e dai programmi presentati nel corso dei Congressi cattolici italiani che si succedettero in Italia dal 1874 agli ultimi anni del secolo, promossi dall'Opera al fine di permeare di spirito cristiano la società italiana.

La preoccupazione di una sempre più profonda ed incisiva presenza della Chiesa nel mondo del lavoro induce il Tovini, a partire dal 1881, ad una intensa ed estenuante propaganda per la fondazione delle società operaie cattoliche. Egli stesso, dopo aver presieduto nel 1881, per qualche tempo, la prima Società operaia cattolica in Lovere, di cui stende il regolamento, ne promuove molte altre in Valcamonica ('82), in Valtrompia ('84), in Valsabbia ('85), a Chiari, Palazzolo, Salò, Vestone, Marcheno. Nel 1887 queste fiorenti società possono celebrare il loro primo congresso.

Il Tovini inoltre sostiene ed aiuta innumerevoli altre opere di carattere sociale, in primo luogo, le casse rurali (dei cui interessi si fa difensore in molteplici cause civili), giungendo a proporre nel 1885 la fondazione dell'Unione diocesana delle società agricole e delle casse rurali. Convinto ancora della necessità di assicurare piena autonomia economico-finanziaria alle istituzioni e alle iniziative cattoliche, specie quelle educative e dell'informazione, nel 1888 fonda a Brescia la Banca S. Paolo e, nel 1896, a Milano, il Banco Ambrosiano.

L'ambito nel quale egli profonde il massimo delle sue energie è però quello educativo e scolastico. Oltre che strenuo difensore dell'insegnamento religioso nelle scuole a tutela della fede e della morale dei giovani, è deciso propugnatore del principio della libertà d'insegnamento, sostenitore della scuola libera, privata, nella quale individua, tra l'altro, uno strumento efficace per formare le giovani generazioni anche a compiti di responsabilità civile e sociale.

Sostiene memorabili battaglie nei Consigli comunale e provinciale, ma soprattutto promuove iniziative del tutto nuove, fondando nel 1882 l'asilo «Giardino d'Infanzia S. Giuseppe» e il collegio «Ven. A. Luzzago» (che subirà soppressione nel 1888, per riaprire definitivamente, dopo una lunga ed aspra battaglia legale, nel 1894 con il nome di «C. Arici»); il Patronato degli studenti presso i padri della Pace nel 1889; l'Opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia nel 1890 (a

sostenere la quale l'anno appresso dà vita al periodico «Fede e Scuola»). Propugna dal 1887 la Compagnia di assicurazione «Lega per insegnanti cattolici» e nel 1891 ne redige lo statuto, che viene diffuso a migliaia di copie in tutta Italia (purtroppo il Tovini sarebbe morto lasciando questa Lega allo studio e alle fatiche dei pochi che lo avevano capito. Solo nel 1900 infatti sarà inaugurata l'Unione magistrale italiana, che, configurata in federazione, si costituirà in Milano nel 1906 con la titolazione di «Nicolò Tommaseo»). Promuove altresì nel 1892 l'erezione di Circoli universitari cattolici e collabora alla fondazione della Unione Leone XIII di studenti bresciani da cui nascerà la FUCI. Offre collaborazione, fornendo aiuti economici e adoperandosi affinché i padri gesuiti assumano la direzione dell'«Istituto magistrale Leone XIII» di Milano. Nel 1893 fonda la rivista pedagogica e didattica «Scuola Italiana Moderna», primo periodico cattolico italiano a diffusione nazionale per i maestri; nello stesso anno promuove il settimanale «La Voce del Popolo» che principalmente affianca le iniziative del Comitato diocesano; il «Bollettino dei Terziari Francescani» e «Sorrisi e Vagiti di Maria Santissima Bambina», a supporto delle attività delle suore della carità e indirizzato ai più piccoli. Partecipa ancora, d'intesa con i padri gesuiti, alla realizzazione in Padova di un «Pensionato Universitario Cattolico» ('94), mentre dalle colonne di «Fede e Scuola» lancia la proposta di una raccolta di fondi per una Università Cattolica (sarà realizzata in Milano molti anni dopo) e fonda una Scuola Normale a Civate presso le suore canossiane. Sostiene la causa della «Federazione Universitaria Cattolica» ('96) e ripropone, al Congresso cattolico di Fiesole del '96, il suo progetto per l'istituzione e il mantenimento di una Università Cattolica in Italia al Congresso Eucaristico di Milano non perde infine l'occasione di parlare, nella sua ultima pubblica relazione, sull'apostolato della preghiera e, quasi fosse il suo testamento, di rivolgere un appassionato invito alla comunione eucaristica, come elevato ed essenziale aiuto per l'educazione cristiana della gioventù e il ritorno della fede nelle scuole.

L'educazione cristiana, l'azione pedagogica, la scuola, costituiscono la sua opera preminente, per questo si sente apostolo e missionario («le nostre Indie sono le nostre scuole») e vi si dispone come ad una crociata in difesa della fede. Invano si tenterebbe di comprendere quali ragioni e quali motivazioni abbiano indotto il Tovini ad affannarsi tanto in iniziative ed organizzazioni le più disparate e differenziate (elezioni politiche e amministrative, società operaie, opere pie, casse rurali, stampa, banche, ecc.) se dimenticassimo l'educazione e la scuola come denominatore comune di tutto il suo operare, come genesi e approdo di ogni suo programma e di ogni sua iniziativa. Senza il «Luzzago» e l'«Arici» non si può capire l'istituzione della Banca S. Paolo di Brescia; come senza l'«Istituto magistrale Leone XIII» e il sogno di una Università Cattolica in Milano non si può capire l'istituzione del Banco Ambrosiano. E come le banche, così la stampa ed innumerevoli, molteplici, singolari e feconde iniziative ed istituzioni.

Il dinamismo del Tovini è veramente sorprendente se si considera la sua gracile costituzione e le precarie condizioni di salute, che, a partire dal 1891, di anno in anno andavano peggiorando. Scrive ad un figlio collegiale: «... come sai, sono ammalato da vario tempo e la mia salute è tanto precaria che potrei morire da un



Giuseppe Tovini con i figli.



La moglie Emilia Corbolani con le figlie.

giorno all'altro...». I ricordi più remoti lo indicano già gracile e sofferente; pare persino che, quand'era ospite al «Mazza» di Verona, avesse manifestato cenni di emottisi e che la debolezza della sua costituzione fosse stata motivo dell'esitazione da parte dei Corbolani a consentirgli il matrimonio con la figlia. I centri termali di Pejo, Comano, Worishofen, Bressanone, rappresentano le tappe di un itinerario arduo, impervio, travagliato; sono momenti cadenzati dei suoi ultimi dieci anni di vita, quelli peraltro più intensi, più ricchi di iniziative, contraddistinti da un infittirsi ed intrecciarsi di opere, iniziative, istituzioni geniali, lungimiranti, altamente ispirate delle quali egli è il centro propulsore, l'organizzatore instancabile, l'ispiratore profetico. Si tratta senza dubbio di una stagione sorprendente e prodigiosa. Il Servo di Dio, dopo aver percorso il suo cammino esistenziale, terreno, il suo ininterrotto itinerario di apostolo, il 16 gennaio 1897 muore nel Signore all'età di 55 anni.

Tracciare sia pur sinteticamente la biografia del Tovini, senza accennare all'uomo di Dio, all'uomo di fede e all'apostolo e come voler descrivere il corso d'un grande fiume senza identificarne la sorgente. La sua pietà, il suo ritmo di vita devoto, il suo fervore eucaristico, la devozione alla Madonna, lo spirito e la visione francescana della vita, il profondo e radicato «sensus Ecclesiae» sono tratti peculiari della sua esperienza interiore. Bene fu detto perciò di Giuseppe Tovini che la sua vita fu insieme una guerra continua e una continua preghiera: né elogio migliore per lui, né monito più prezioso per noi potrebbe essere dato».

La salma di Giuseppe Tovini, il 10 settembre 1922, è solennemente tralata nella chiesa di San Luca in Brescia, ove ancor oggi riposano le sue spoglie mortali.

## Le opere e I giorni

1841 - 14 marzo, Giuseppe Tovini nasce a Cividate Camuno (Brescia) da Mosè e Rosa Malaguzi.

1847-51, frequenta le scuole elementari a Cividate e a Breno

1852-58, entra nel collegio municipale di Lovere, dove frequenta il ginnasio e la prima liceale.

1858 - novembre, si trasferisce al collegio «Mazza» di Verona, dove frequenta la seconda e la terza liceo presso il seminario diocesano.

1859- 19 luglio, muore il padre.

1860-64 autunno, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Padova, che frequenta da privatista fino alla fine del 1864, continuando a risiedere presso il collegio «Mazza».

1865 - 1 marzo, si iscrive presso l'Università di Pavia. Il 20 maggio ottiene il diploma di licenza e il 7 agosto quello di laurea in giurisprudenza con una tesi su «Le servitù nel diritto romano».

1865 - 31 marzo, scompare anche la madre.

1865-67, è praticante di studio presso l'Avvocato Gallini e il Notaio Rosa di Lovere e contemporaneamente assume l'ufficio di vicerettore e professore nel collegio municipale di Lovere.

1867-68 autunno, si trasferisce a Brescia presso la «Locanda Bignotti», piccolo pensionato di giovani studenti cattolici di recente aperto da Mons. Pietro Capretti, dove è ospitato fino al 27 maggio 1868, data in cui, tramite decreto, consegue l'idoneità all'esercizio dell'avvocatura. Da praticante regale diventa quindi socio, iscritto al tribunale di Bagnolo Mella, nonché inquilino, presso lo studio dell'Avvocato Corbolani.

1871, è eletto sindaco di Cividate, ufficio che ricopre fino alla fine del 1874. Riequilibra il bilancio comunale dissestato e promuove molte opere di pubblica utilità, come il nuovo ponte sull'Oglio e la sistemazione della attigua piazza.

1872, fonda la Banca di Vallecamonica; propone per primo l'idea di una comunicazione ferroviaria tra Brescia e la valle.

1875 - 6 gennaio, si unisce in matrimonio con Emilia, figlia dell'Avvocato Corbolani, e forma così la sua famiglia che sarà allietata dalla nascita di 10 figli.

1877-78, partecipa alla fondazione de «Il Cittadino di Brescia», che inizia le pubblicazioni il 13 aprile 1878. Il 2 novembre successivo si costituisce il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi di cui è eletto presidente.

1879, raccoglie firme per la protesta al Parlamento contro l'antecedenza obbligatoria del matrimonio civile. E' proposto per la prima volta, e viene eletto con i soli voti dei cattolici, consigliere provinciale per il mandamento di Pisogne, carica nella quale sarà poi sempre confermato fino alla morte. Promuove e sottoscrive per primo una proposta di studi per la ferrovia camuna.

1880, dopo un anno e mezzo di organizzazione, l'8 aprile riunisce la prima adunanza diocesana dei comitati parrocchiali.

1881, insiste per la ferrovia camuna su «Il Cittadino di Brescia» e nel Consiglio provinciale. Inizia la propaganda per la fondazione delle società operaie catto-

liche; la prima delle diocesi sorge a Lovere e di essa il Tovini tiene nei primi tre anni di vita la presidenza. A Brescia fonda la seconda, della quale è pure nominato presidente. Collabora inoltre alla fondazione sempre a Brescia della prima società operaia cattolica femminile.

*1882*, indice l'adunanza diocesana dei Comitati parrocchiali. Nel Consiglio provinciale si batte contro la erezione del monumento ad Arnaldo e propone la correzione del censo boschivo. Eletto per la prima volta consigliere comunale di Brescia con i voti dei cattolici, entra nel Consiglio per rimanervi fino ad un mese dalla morte con l'intervallo del triennio 1886-1888. Vota contro le spese per il collegio laico Peroni e per gli asili infantili Garibaldi e contro il sussidio di lire 28.000 al Teatro Grande, mentre insiste perché si riprenda l'erogazione del sussidio di lire 500 per la festa dei patroni Faustino e Giovita. Perora in favore degli abitanti della frazione Girelli colpiti dalle inondazioni. Diviene terziario francescano. Promuove il collegio «Ven. Alessandro Luzzago», affidandolo ai gesuiti, e fonda l'asilo infantile «S. Giuseppe», impegnandovi le Ancelle della Carità.

*1883*, raduna in città i Comitati parrocchiali della diocesi e caldeggia, tra l'altro, in quella circostanza l'istituzione delle cucine economiche. Consacrando al S. Cuore la nuova chiesa dei padri cappuccini, si adopera per le solenni feste che vi si celebrano.

*1884*, è rieletto consigliere provinciale per il mandamento di Pisogne. Acquisisce la proprietà di palazzo Martinengo Cesaresco quale nuova sede del collegio «Luzzago». È nominato cavaliere di S. Gregorio Magno. In Consiglio comunale difende la Congrega della Carità Apostolica.

*1885*, è eletto membro del Consiglio direttivo dell'Opera dei Congressi.

*1886-1887*, provvede a fondare l'Associazione per l'adorazione notturna del SS. Sacramento nella chiesa di S. Luca. Contribuisce all'avvio dell'Istituto Artigianelli. Promuove la «Lega per gli insegnanti cattolici».

*1888*, fonda la Banca San Paolo di Brescia ed il patronato per l'istruzione religiosa degli studenti presso l'oratorio della Pace. Viene insignito della Croce «Pro Ecclesia et Pontifice».

*1889-90*, è attivamente impegnato anche a Torino e Roma, nei ricorsi contro la chiusura del collegio «Luzzago». Al Congresso cattolico di Lodi presenta il progetto dell'Opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia.

*1891*, entra a far parte del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi. Fonda il periodico «Fede e Scuola». Si accinge a costruire una lega di professori e maestri cattolici e ne diffonde lo statuto.

*1892*, vince la causa per la riapertura del collegio «Luzzago». Dà impulso al sorgere dell'Unione Leone XIII degli studenti bresciani e a Roma promuove un pensionato universitario cattolico internazionale.

*1893*, suggerisce la fondazione del periodico «Sorrisi e vagiti di Maria Bambina». Fonda il settimanale «La Voce del Popolo» e «Scuola Italiana Moderna», primo periodico didattico per maestri sorto in Italia. Promuove le casse rurali. È nominato vicepresidente dell'Opera dei Congressi, carica che accetterà solo più tardi.

*1894*, partecipa alla fondazione di un pensionato universitario cattolico a Padova, affidato ai gesuiti, e di una scuola normale femminile privata a Civate presso le suore Canossiane. Viene nominato commendatore dell'Ordine Piano. Vince definitivamente la causa del collegio «Luzzago», che viene riaperto con il nome di «Cesare Arici». Istituisce una Lega per il riposo festivo. E' membro del Comitato per l'Orotorio dei discoli di Mons. Pintonzi.

*1895*, accetta la carica di vicepresidente dell'Opera dei Congressi ed è eletto presidente del Comitato regionale lombardo. Interviene al Congresso Eucaristico di Milano tenendo un discorso sull'apostolato della preghiera. E' eletto membro del Consiglio scolastico provinciale. Apre un convitto nell'Istituto Arici. All'adunanza diocesana dei Comitati parrocchiali propone l'Unione diocesana delle società agricole e delle casse rurali.

*1896*, il 27 agosto fonda il Banco Ambrosiano e il 22 ottobre ne è eletto primo presidente. Presiede l'adunanza regionale di Milano e quella diocesana della Associazioni cattoliche. Convoca adunanze per la ferrovia camuna ed è nominato presidente del Comitato esecutivo. Interviene al congresso cattolico di Fiesole e partecipa attivamente alle feste decennali della Madonna delle Grazie.

*1897*, il 16 gennaio muore nel Signore all'età di quasi 56 anni, dopo aver lavorato fino a sera per le opere cattoliche. Il 19 si svolgono solenni funerali.

*1922 - 10 settembre*, la salma è solennemente traslata dal cimitero Vantiniano alla chiesa di S. Luca in Brescia.

*1948 - 8 maggio*, avvio del Processo ordinario diocesano.

*1977- 14 aprile*, Paolo VI promulga il decreto di introduzione della Causa presso la Congregazione romana delle cause dei santi.

*1995 - 6 aprile*, il Santo Padre Giovanni Paolo II proclama l'eroicità delle virtù dichiarando Giuseppe Tovini Venerabile.

**Giovanni Gregorini**

## Un secolo di storiografia Toviniana

1. Recentemente, con acutezza, Enzo Giammancheri osservava: “Cento anni fa, il 16 gennaio 1897, moriva a Brescia Giuseppe Tovini. Aveva 55 anni, dieci mesi e sedici giorni [...]. Sono trascorsi cento anni, durante i quali anche la realtà bresciana è mutata più volte ed in profondità. Al di là dell’interesse storico, che è sempre di pochissimi e rispondente a legittime “curiosità” intellettuali, è lecito chiedersi quali moniti la vita e le opere di Giuseppe Tovini possano ancora rivolgere alla società d’oggi, e in particolare, alla società bresciana. Per i cattolici più che lecito dovrebbe essere doveroso. Anche perché si ha la penosa impressione che molti di loro l’abbiano rimosso dalla memoria ritenendolo non soltanto un “passato”, ma un “superato”, quasi un tipo sgradevole di conservatore, integrista, clericomoderato. E’ con dimenticanze del genere e per giudizi tanto superficiali che si possono spiegare, almeno in parte, le crisi che hanno scosso e indebolito i cattolici bresciani soprattutto nelle ultime generazioni”<sup>1</sup>.

L’atrofia della memoria infatti, pare sempre più caratterizzare il tempo presente, e riflettersi significativamente nelle coscienze soprattutto giovanili contemporanee. Evidentemente non è questa la sede per proporre riflessioni che attengono alla filosofia e alla teologia della storia, neppure all’efficacia pedagogica e morale della memoria e della coscienza storica. Ulteriori rilevazioni poi, circa i prevalenti orientamenti storiografici dell’età contemporanea, evidenzerebbero gravi, macroscopiche lacune latitanze, come pure pervicaci pregiudiziali ermeneutiche in ordine alla presenza dei cattolici nella società italiana tra Ottocento e Novecento. Ed anche sotto questo profilo non intendiamo attardarci oltremodo in un esame critico, che richiederebbe ampi approfondimenti ed estese, puntuali disamine.

Gioverà tuttavia affidare ad una esigente pensosità interiore, individuale e comunitaria, le vibranti espressioni montiniane “Indarno infatti si potrebbe dire esame e resoconto compiuto della vita spirituale e civile del nostro Paese quello che non tenesse conto del fermento particolare che i cattolici, durante e dopo il periodo del risorgimento, vi suscitarono, sia per la strana e penosa posizione in cui vennero a trovarsi al confronto delle correnti ideologiche e politiche, a cui ordinariamente si attribuisce la maggiore efficienza della storia italiana nella seconda metà del secolo scorso, e sia per la singolare e quasi compressa vitalità, che il secolare e apparentemente inerte cattolicesimo sprigionò in ogni campo della civile convivenza, fino a mostrarsene uno dei principali, e certo il più generoso e benefico, coefficienti di rinnovazione e di progresso. Infatti chi ora dall’elenco dei fatti politici, con cui si

classifica l'ultimo secolo della storia italiana, scende a più accurata analisi degli elementi genetici, che li originarono e li specificarono, non può esimersi dal riscontrare l'operante risveglio della vita cattolica a fianco, da un lato, del progressivo sviluppo della cultura e del suo interiore impoverimento metafisico, e del sorgere, dall'altro, e dell'affermarsi delle dottrine, della propaganda e della minaccia marxista. Così che l'ignoranza non è più ammessa, nemmeno per scrittori estranei o contrari al movimento cattolico, i quali spesso con inadeguata cognizione di uomini e di cose ne tentano un'interpretazione altrettanto obiettiva nell'apparenza, quanto tendenziosa e ostile nella realtà<sup>22</sup>. Ed ancor più, nella pregevole prefazione dell'allora sostituto della Segreteria di Stato, esplicita ed eloquente si rivela l'esortazione rivolta ai cattolici del nostro tempo, nella consapevolezza di una ineludibile responsabilità religiosa e civile: "Bisogna che i cattolici italiani non trascurino il culto dei loro predecessori nella lotta per conservare alla nostra trasformata società i tesori della tradizione cristiana, e che abbiano essi stessi coscienza d'essere di tale tradizione e eredi, e custodi, e promotori, quasi anelli dell'aurea catena che da Cristo arriva ai tempi nostri e ai venturi si tende. Né si creda che la modesta storia provinciale di quei buoni che in varie città d'Italia nel secolo scorso ebbero coscienza del mondo nuovo e tentarono con umili mezzi e grande coraggio di scendere, armati del nome cattolico, nell'arringo sociale, non meriti di assurgere ai fasti della tradizione secolare della Chiesa: di tale tradizione, anche in piccole e borghesi vicende, quella modesta storia ebbe i tesori di dottrina, di virtù, di grazia, ebbe gli intenti, ebbe gli ideali e gli eroismi, ebbe la visione grande del popolo da salvare, della Chiesa da servire, del regno di Dio da difendere e dilatare; ebbe i suoi santi. E' bene che sia ricordata, e incisa nel cuore della generazione ventura<sup>23</sup>".

La vicenda biografica, la personalità e l'opera dell'avvocato camuno, a distanza di un secolo dalla morte, paiono compendiarsi nell'endiadi, particolarmente efficace, che coniuga al tempo stesso memoria storica e attualità, dunque approccio storiografico e rievocazione ammirata e devota di una singolarissima testimonianza di santità cristiana, ormai prossima al riconoscimento autorevole della Chiesa. Nel corso del tempo quindi, lungo questi cent'anni, si sono succedute rievocazioni celebrative, soprattutto nelle cadenze anniversarie della nascita o della morte, ed iniziative di studio e di approfondimento critico, tali da consentire una valutazione complessiva e, per quanto possibile, un bilancio storiografico.

Chi scrive, avendo atteso per lungo tempo ad una sistematica consultazione delle fonti toviniane<sup>4</sup>, ed avendo altresì riservato una personale collaborazione in talune fasi dell'iter della causa di beatificazione e canonizzazione di Giuseppe Tovini<sup>5</sup>, non può non riconoscere in questa sede il prezioso e determinante apporto recato alla conoscenza delle "opere e dei giorni" del Tovini dai compianti Vittorino Chizzolini ed Ottavio Cavalleri, come pure dagli studiosi Filippo Marino Cavalleri e Giovanni Gregorini. Nella presente circostanza merita inoltre d'essere ricordata, con profonda gratitudine, l'opera intelligente e solerte svolta dall'editrice La Scuola, dal Ce.Doc., dalla Fondazione Tovini, dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, e dagli attori della causa.

2. Un primo bilancio storiografico<sup>6</sup>, compiuto da Ottavio Cavalleri nel corso del colloquio di studio sul tema “Giuseppe Tovini nel suo tempo”, svoltosi a Brescia nel maggio 1977, in occasione dell’ottantesimo anniversario della morte, rilevava che “gli scritti apparsi nel primo mezzo secolo dopo la scomparsa del Tovini, a parte la biografia compilata dal gesuita padre Maffeo Franzini nel 1913, sono generalmente di carattere agiografico ed apologetico, acritico e divulgativo, anche se si tratta talvolta di contributi preziosi per l’autorevolezza delle testimonianze, per l’importanza dei ricordi, per la ricchezza delle notizie in essi contenute”<sup>7</sup>. Per quanto più propriamente attiene alla biografia del Franzini, il terzo biografo, padre Antonio Cistellini, indicandone i pregi e, al tempo stesso, i limiti, annoterà: “Quando quest’opera uscì, nel 1913, erano vivi molti che avevano conosciuto il Tovini e lavorato con lui: molte delle sue iniziative testimoniavano ancora bene la sua presenza e il suo spirito. Ma in quel tempo erano ancora in causa varie questioni, che negli ultimi anni di sua vita avevano determinato dolorose divisioni nel campo cattolico, e talvolta suscitato animosità e risentimenti non pochi. Il Franzini si trovò a dover destramente navigare, sottacendo prudentemente, dando benevole e un po’ soggettive interpretazioni a uomini e fatti, senza dire poi che egli, come gesuita, si trovava già in una posizione piuttosto delicata, dovendo trattare di questioni nelle quali la Compagnia teneva un atteggiamento ben chiaro e definito [...]. Soltanto una venerazione sincera per il Tovini poteva sorreggere padre Franzini a raccogliere tutte le notizie possibili e a fissarle diligentemente in iscritto. Un lavoro da certosino, che gli dovette costare tempo e fatica incalcolabili, e che è misura della sua passione devota per la memoria dell’Uomo illustre”<sup>8</sup>.

Un indubbio e rilevante approdo storiografico qualificato corrisponde alla biografia redatta dall’oratoriano padre Antonio Cistellini ed edita nel 1954, con ampia ed illuminante prefazione, datata 17 ottobre 1953, del sostituto della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Montini. Sulla terza biografia toviniana, dopo la prima di padre Maffeo Franzini, e la seconda di padre Pietro Colombara<sup>9</sup>, interviene un autorevole storico del movimento cattolico, Fausto Fonzi<sup>10</sup>, che osserva acutamente: “Questa biografia si libera dai limiti comuni a tale genere di pubblicazioni, che spesso cadono nell’arida inintelligente cronaca e nella retorica esaltazione agiografica. Qui l’acuto spirito critico e l’ampia prospettiva storiografica dell’autore (già noto per alcuni importanti studi sulla Riforma cattolica e sul clero bresciano nella rivoluzione del ‘48-’49) offrono invece i validi risultati di una seria indagine documentaria (prevalentemente archivistica) che risponde a vive esigenze e ad appassionanti problemi di storia nazionale e locale [...]. Qui vorrei però considerare questo libro come un esempio di quegli studi sul movimento cattolico italiano, che soli potranno liberarci dalle superficialità e generalizzazioni, nelle quali continuamente incorriamo, e che saranno particolarmente fecondi, se non perderanno di vista il quadro nazionale. Questa cura ha certamente il Cistellini, che inserisce l’azione dei cattolici bresciani nel più vasto movimento che si svolge in ogni parte d’Italia, e, mentre nota l’influenza che Brescia esercita sul piano nazionale, sa anche riconoscere quanto non è che riflesso ed esecuzione periferica delle decisioni di Roma, della Presidenza dell’Opera o dei Congressi cattolici. Le fonti più ricche per la storia del movi-

mento cattolico sono conosciute e utilizzate con intelligenza dal nostro autore, che sottovaluta forse l'importanza e l'interesse della stampa, ma sa trarre ottimo frutto dalla consultazione delle carte Tovini, Paganuzzi e Rezzara, rivelando una preparazione ed un interesse che sicuramente trascendono gli stretti confini di un lavoro biografico e locale"<sup>11</sup>.

Il bilancio storiografico approntato da Ottavio Cavallieri giungeva a conclusione del menzionato colloquio di studio del maggio 1977, ove si erano succeduti contributi monografici volti all'approfondimento di particolari ambiti o dimensioni o tratti originali della personalità e dell'opera toviniana. Infatti, in tale contesto, intervenivano: Antonio Cistellini su *Giuseppe Tovini nel suo tempo*; Luigi Pretto su *Le istituzioni di don Nicola Mazza durante il periodo dell'educazione di Giuseppe Tovini a Verona*; Mario Colpo su *Tovini e il collegio Arici*; Enzo Giammancheri su *Tovini e l'opera per i maestri della scuola pubblica*; Luciano Pazzaglia su *Il contributo del Tovini alle battaglie scolastiche dei cattolici dell'ultimo Ottocento*; Cesare Trebeschi su *Tovini pubblico amministratore*; Silvio Tramontin su *L'apporto di Giuseppe Tovini alla dirigenza dell'Opera dei congressi*; Antonio Fappani su *Tovini e la stampa cattolica*; Gian Ludivoco Masetti Zannini su *Documenti relativi a Giuseppe Tovini nell'archivio storico dell'Azione cattolica*; Giovanni Perfumi su *Le istituzioni economiche toviniane*; Luigi Fossati su *Scuola Italiana Moderna e le sorelle Girelli*; Mario Colpo su *I figli di Tovini*; Carlo Snider su *La causa di beatificazione di Giuseppe Tovini*<sup>12</sup>.

Si profilava dunque, all'indomani del colloquio di studio del maggio 1977, una nuova stagione storiografica, contraddistinta da un crescente ed accentuato rigore scientifico, e da un'affinata acribia metodologica, favorita e sollecitata da una sempre più matura storiografia relativa al movimento cattolico italiano ed europeo. Al tempo stesso gli ulteriori sviluppi dell'iter canonico della causa di beatificazione e canonizzazione impegnavano gli studiosi ad un superamento degli accenti agiografici ed encomiastici, per pervenire ad un sistematico approfondimento critico delle fonti, al fine di concorrere significativamente all'opera di redazione della *Positio super virtutibus*<sup>13</sup>. Eloquenti risultano al riguardo le notazioni conclusive del contributo di Ottavio Cavallieri: "Il presente convegno di studio su "Giuseppe Tovini nel suo tempo" costituisce, a nostro parere, un primo concreto tentativo di discorso interdisciplinare, condotto in maniera metodologicamente accettabile per l'ampia utilizzazione di fonti di tipo nuovo, reperite in seguito a recenti scavi archivistici, per cercare di approfondire meglio, sulla base di una tematica ben articolata, la conoscenza del massimo campione dell'intransigentismo cattolico nel Bresciano. Ora però è necessario proseguire il cammino intrapreso, tenendo conto soprattutto delle indicazioni e dei suggerimenti dati da studiosi particolarmente attenti allo sviluppo degli orientamenti storiografici, per poter offrire, nell'ambito delle ricerche sul movimento cattolico anche a livello locale, seri e solidi contributi scientifici [...]. Sarebbe questo, ci sia consentito sottolinearlo in questa sede, un modo assai valido, coscienzioso ed onesto per assicurare efficacemente la nostra auspicata collaborazione all'Ufficio storico-agiografico della Sacra Congregazione per la cause dei santi, durante i prossimi lavori per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio avvocato Giuseppe Tovini"<sup>14</sup>.

3. Sulla scorta di tale disegno prospettico, nella ricorrenza centenaria della costituzione del comitato diocesano dell'Opera dei congressi, si svolgeva a Brescia, nel novembre 1978, una giornata di studio dal tema "Centenario del movimento cattolico bresciano", ove intervenivano Ottavio Cavallieri su *L'associazionismo operaio cattolico a Brescia nell'età di Leone XIII*; Antonio Fappani su *La nascita e l'opera del comitato diocesano nella promozione e direzione del movimento cattolico bresciano*; Franco Molinari e Mario Faini su "Il Cittadino di Brescia" nelle battaglie dei cattolici bresciani; Xenio Toscani su *Il clero bresciano nel secondo Ottocento: alcuni aspetti storico-sociologici*; Ennio Bertoldi su *Uomini e ambiente de "Il Cittadino di Brescia" nei ricordi dell'ultimo superstite*<sup>15</sup>. L'iniziativa di studio si proponeva di favorire l'approfondimento della genesi delle opere toviniane, l'avvio di un itinerario intenso e straordinariamente laborioso: "Ma quel 1878, almeno per i bresciani, merita di essere ricordato per tre fatti significativi: la costituzione del comitato diocesano, organo di propulsione e di coordinamento di tutte le attività dei cattolici della diocesi, la fondazione del 'Cittadino di Brescia' che accompagnerà per quasi mezzo secolo le battaglie del movimento, la creazione a Travagliato, della prima società operaia di mutuo soccorso, germe di tutto il successivo vasto moto di associazionismo operaio che sfocerà nel nuovo secolo nel sindacalismo 'bianco'. Tre iniziative così ricche di sviluppi, sorte in un contesto culturale e politico di dura e organizzata ostilità a tutto quanto avesse nome o sapore di cattolico (anzi di 'clericale', secondo la spregiata definizione degli avversari), meritavano di essere ricordate. Come meritava fosse conosciuto un altro elemento importantissimo del quadro: la realtà del clero bresciano del tempo, nella sua struttura, estrazione sociale, formazione"<sup>16</sup>.

Nel frattempo compariva un puntuale studio di Anselmo Guido Pecorari su *Giuseppe Tovini e la società "Cesare Arici" alla luce delle sentenze della IV sezione del Consiglio di Stato (1892-1894)*, ove l'autore analizzava "una vicenda, quella della società scolastica Cesare Arici, di eccezionale importanza per il mondo cattolico, lo Stato liberale, ed i rapporti tra Chiesa e Stato negli ultimi anni del secolo scorso. La società Cesare Arici era stata, in ordine al problema dell'educazione e della scuola, una delle maggiori iniziative volute e sostenute dai cattolici bresciani sotto la guida dell'avvocato Giuseppe Tovini, figura straordinaria di credente e di cittadino impegnato a testimoniare la sua fede in ogni settore del sociale e in quello educativo-formativo in particolare. Le sentenze rivestono dunque un carattere eccezionale, per i problemi affrontati, per i principi di diritto affermati, per le conclusioni sostenute"<sup>17</sup>.

Alle contrastanti vicende che segnarono, la fondazione ed i primi anni di vita dell'istituto Cesare Arici, sarà riservata ulteriore ed esaustiva attenzione critica nel corso del convegno di studio, svoltosi nel novembre 1983, per la ricorrenza del centenario dell'istituto, la cui ispirazione e promozione originaria è da attribuirsi senza dubbio al Tovini "Ed alle origini dell'istituzione ormai secolare, avviatasi nel 1882 con l'Associazione dei padri di famiglia, si profila la figura singolare di Giuseppe Tovini, il geniale ideatore e promotore, di cui, introducendo la pregevole biografia redatta da Antonio Cistellini, il 17 ottobre 1953, mons. Giovanni Battista Montini scriverà: "Ho incontrato, poi, ogni mattina, per anni interi, la sua effigie dipinta sulle vetrate del Collegio Arici andandovi a scuola; ma soprattutto ho raccolto con vivo

interesse dalle labbra di mio padre il racconto degli episodi salienti delle civiche lotte, iniziate dal Tovini con altri ardimentosi bresciani”. [...] Gli inizi dunque furono impervi e defatiganti, ma consentirono un radicamento nel contesto bresciano ed una lusinghiera affermazione. L’annosa vicenda conclusa con le sentenze della quarta sezione del Consiglio di Stato, emesse nel 1892 e nel 1894, rappresenterà un episodio di indubbia rilevanza nazionale. L’annuncio della sentenza favorevole verrà comunicato da Giorgio Montini, sulle pagine del “Cittadino di Brescia” del 23 aprile 1894, con le seguenti espressioni: “Oggi, lieti della vittoria, segniamo con riverenza il nome che in questa lunga, faticosa, opprimente battaglia ha sempre mantenuta viva contro ostacoli di ogni genere, l’idea della rivendicazione: l’avvocato Giuseppe Tovini... E così (con l’abnegazione, con la costanza, con una gran fede, con l’aiuto di Dio) la causa presente non preparò solo una conquista per la libertà, ma anche una scuola per il carattere, e una palestra per la fede”<sup>18</sup>.

Altra significativa ricorrenza centenaria favoriva un rinnovato approccio storiografico relativo alle origini della Banca S. Paolo di Brescia, fondata dal Tovini il 20 marzo 1888, mediante lo studio di Gian Ludovico Masetti Zannini e Mario Taccolini, *Banca San Paolo di Brescia. Una tradizione per il futuro 1888-1988* “Le ragioni ideali e l’ispirazione originaria del nuovo istituto paiono efficacemente esplicitate dalle lucide espressioni pronunciate dal Tovini nel corso dell’assemblea degli azionisti, svoltasi il 17 febbraio 1890: “Il consiglio di amministrazione è lieto di poter vi annunciare fin da principio che le risultanze del bilancio sono superiori alle sue aspirazioni e di ciò sia lode innanzi tutto a Dio che è datore d’ogni bene, e poi a tutti coloro che cooperarono con tanto plauso per la fondazione di questo istituto di credito [...]. Se si pensa che la nostra banca è sorta dopo tutte le altre, che è la prima banca cattolica, da quanto si sappia, istituita in Italia, e che è sorta in una città dove ne esistono varie altre con capitali e clientela fortissimi, è chiaro che il risultato ottenuto in questo primo anno deve aver superato le aspettative di tutti. Questo fatto solo basterebbe a giustificare l’istituzione della banca [...]. Noi non vogliamo attribuire tal preferenza a maggiori vantaggi che la nostra offre in confronto delle altre, né a maggiori garanzie, ma soltanto al bisogno sentito dai cattolici nelle attuali condizioni sociali di riunirsi ed organizzarsi tra loro e di attuare fra essi anche negli interessi materiali il gran precetto lasciatoci dal nostro salvatore Gesù Cristo di amarci scambievolmente, precetto che deve costituire la caratteristica di tutte le nostre opere”<sup>19</sup>.

Un profilo economico statistico, esteso e documentato nel corso di un secolo di operatività espressa dalla Banca S. Paolo, con adeguati e specifici riferimenti alla fase costituente ed al fondatore, appare poi delineato nella ricerca di Florio Gradi edita dal Ce.Doc. nel 1989<sup>20</sup>.

Taluni tratti originali e peculiari della spiritualità bresciana, dalla Restaurazione al primo Novecento, costituiscono poi il terreno per un’ampia ed avvertita disamina compiuta nel corso di un colloquio di studio promosso sempre dal Ce.Doc. e dalla Fondazione Giuseppe Tovini di Brescia nel settembre 1986, ove accanto alle figure eminenti della santità bresciana nell’età contemporanea, quali Lodovico Pavoni, Bartolomea Capitanio, Vincenza Gerosa, Maria Crocifissa Di Rosa, Geltrude



Giuseppe Tovini

Comensoli, Annunciata Cocchetti, Giovanni Piamarta, Innocenzo Scalvinoni da Berzo, Daniele Comboni, Arcangelo Tadini, Pietro Capretti, Elisabetta e Maddalena Girelli, Lorenzo Pavanelli, Giovanni Battista Zuaboni, Defendente Salvetti, Mosè Tovini, Elisa Balbo, Irene Stefani, viene pure tratteggiata, seppur preliminarmente, la fisionomia interiore di Giuseppe Tovini<sup>21</sup>. In tale sede, Divo Barsotti, eminente storico e filologo della spiritualità, dopo aver indicato i caratteri propri della tradizione bresciana, osservava: “Nel secondo periodo la spiritualità è impegnata ancora di più nel sociale ed ha la sua massima figura in Giuseppe Tovini, che per me è veramente l’unico grande santo bresciano che si imponga a tutta la Chiesa, almeno italiana. Penso che sia la più grande figura ed è quella che anche più profeticamente ha un’importanza, un’incidenza per la Chiesa di oggi”<sup>22</sup>.

Inoltre, gli orientamenti e le iniziative politiche e sociali coltivate e promosse dall’avvocato camuno paiono ancora una volta illustrate e approfondite nello studio di Ottavio Cavalleri sull’età zanardelliana, pubblicato postumo nel 1989<sup>23</sup>.

Nel frattempo, la vicenda biografica toviniana risultava ancor più radicata e compenetrata con il tessuto religioso e civile locale tra Ottocento e Novecento, come si rileva dal quadro di sintesi proposto nel volume *Diocesi di Brescia*: “Non agevole

pare comunque la spiegazione delle sorprendenti fortune e del rilevante e singolare sviluppo che il movimento cattolico bresciano registrò a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento sino all'avvento del fascismo. Tra le ragioni più plausibili possiamo individuare anzitutto l'elevata statura spirituale e morale dei protagonisti quali furono Capretti, Tovini, Montini, Bazoli, Longinotti. In secondo luogo il dialogo e la collaborazione efficace che si stabilì tra i dirigenti e la base; in terzo luogo il fecondo radicamento del movimento cattolico nel tessuto vivo ecclesiale, sociale, economico, culturale, politico rappresentato dalla circoscritta dimensione delle comunità parrocchiali, favorendo un'osmosi costante ed una compenetrazione vitale di soggetti, di orientamenti, di iniziative, inoltre il rispetto e la salvaguardia di una reale pluralità di iniziative tra loro complementari e integrantisi, ed ancora l'efficace e costruttivo raccordo tra centro e periferia, tra esperienza diocesana e realtà parrocchiale e locale; la ricerca e l'impegno per garantire autonomia finanziaria e risorse economiche al complesso e articolato assetto del movimento cattolico; la maturità politica non incline a polemiche personalistiche e a contrapposizioni artificiose, evitando di indulgere a conflittualità strumentali; l'illuminata capacità di comprendere e interpretare mutamenti e trasformazioni in atto; il fervido impegno per le questioni pedagogiche, culturali, educative, editoriali, giornalistiche; la profonda e leale collaborazione tra esponenti del laicato e sacerdoti, parroci, docenti del seminario; la vigorosa formazione spirituale; la sincera, leale, fedele comunione con il vescovo<sup>24</sup>.

Mentre proseguiva e si incrementava, tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, l'attività di studio e di ricerca volta ad acquisire nuove, originali e sempre più avvertite conoscenze nell'ambito della storiografia sul movimento cattolico italiano<sup>25</sup>, la stessa bibliografia toviniana si andava arricchendo e dotando di ulteriori e rilevanti capitoli, ancora inesplorati o solo fuggacemente lambiti<sup>26</sup>, sino a pervenire, nel 1993, all'imponente *Positio super virtutibus*: "edita recentemente per iniziativa della Congregazione per la causa dei santi, elaborata e redatta dalla postulazione della causa, la *Positio super virtutibus* di Giuseppe Tovini rappresenta un approdo significativo per la causa di canonizzazione, mentre reca un apporto rilevante alla storiografia sul movimento cattolico bresciano e, per taluni versi, nazionale. Sulla scorta delle indicazioni proposte dalla Costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister*, promulgata il 25 gennaio 1983, secondo le quali la "*Positio super vita et virtutibus* deve contenere l'esposizione documentata, in ordine cronologico, della vita e attività del Servo di Dio, nonché le testimonianze della sua santità; le fonti scritte e le testimonianze vanno criticamente vagliate, nel contesto storico-ambientale a cui si riferiscono", si è pervenuti, dopo circa un decennio di studio e di ricerca, all'imponente opera, composta da due volumi in cinque tomi per circa quattromila pagine. Volta ad illustrare la fama di santità e l'eroicità delle virtù teologali e cardinali coeuntamente vissute dal Servo di Dio, la *Positio super virtutibus* ha inteso primariamente esaminare criticamente una vasta e copiosa documentazione riguardante la complessiva vicenda biografica del Tovini, mediante la consultazione di circa sessanta fondi archivistici, applicando il triplice criterio, proprio della Congregazione, dell'indagine relativa agli scritti *ab eo*, scritti *ad eum*, scritti *de eo*"<sup>27</sup>.

Il ruolo determinante esercitato dall'avvocato camuno sin dal 1872, allorché svolgeva le funzioni di sindaco di Civate Alpino, nell'elaborazione di un progetto e la promozione di iniziative volte alla realizzazione della ferrovia in Vallecamonica, costituisce l'oggetto di un'indagine analitica, pubblicata nel 1994, e condotta su una copiosa documentazione archivistica, sinora prevalentemente inesplorata: "In questa ricerca si intendono approfondire le proposte originarie della ferrovia camuna Iseo-Breno-Edolo, i progetti elaborati in base all'applicazione delle successive norme legislative in materia ferroviaria del 1879 e del 1885, le inadempienze e i ritardi di natura politica, l'opera del comitato ferroviario di Capodiponte, del comitato esecutivo di Vallecamonica, del comitato promotore e della commissione ferroviaria di Edolo nell'arco di tempo che intercorre tra il 1872 e il 1896, cioè sino alla vigilia della morte del Tovini"<sup>28</sup>.

Merita poi d'essere segnalato il contributo sulle origini dell'istituto milanese Leone XIII, nell'ambito del convegno di studio sul tema "Il Leone XIII a Milano tra '800 e '900", svoltosi nella ricorrenza del centenario della fondazione, ove si evidenzia la partecipazione diretta del Tovini, in qualità di presidente della terza sezione dell'Opera dei congressi<sup>29</sup>.

Ed ancora, talune iniziative di carattere economico, creditizio, mutualistico e cooperativistico, realizzate dal Tovini nel corso di circa venticinque anni di alacre e illuminata operosità, paiono efficacemente illustrate nel saggio *Giuseppe Tovini e l'esperienza di banca cattolica*<sup>30</sup>, laddove, con perspicace giudizio complessivo, si annota: "Quel che muove, con Tovini, tutto un mondo cattolico bresciano ad avventurarsi nell'esercizio del credito non è un generico impulso caritativo. Piuttosto, è "la consapevolezza di vari e vasti bisogni delle classi umili, alle quali mancava il piccolo capitale per incrementare iniziative e migliorare le condizioni economiche". Qui la necessità del capitale non è offuscata da antiche remore sull'usura, la sua accumulazione è scevra dalle riserve, frequenti altrove, sulla presenza ebraica nel settore creditizio. Ecco perché il giovane professionista redige i primi abbozzi di statuti, definendo bene e finalità dei nuovi istituti, contrassegnati da inconfondibile fisionomia: "usufruire, scrive il Tovini al presidente dell'Opera dei congressi, il credito dei cattolici a nostro beneficio, divergendolo dalle banche liberali". L'itinerario non è ideologico, muove anzi da un'attenta considerazione della realtà. Il problema economico della sua terra è interpretato non univocamente, ma "in chiave umana, sociale e religiosa"<sup>31</sup>.

La fisionomia determinata e tenace, carismatica e geniale del protagonista si rivela compiutamente sia nella complessiva e composita vicenda del movimento cattolico bresciano, criticamente interpretata alla luce della *Rerum novarum*, dei suoi precorriti e degli ulteriori e coerenti sviluppi<sup>32</sup>, sia nell'ambito, certamente più minuto e circoscritto, dell'iniziativa pubblicistica corrispondente alla nascita e alla prima stagione editoriale de "La Voce del Popolo"<sup>33</sup>, promossa sempre dal Tovini, ed ancora nella fase di ideazione e di avvio di "Scuola italiana modera"<sup>34</sup>. Anche in quest'ultima vicenda "l'apporto e il ruolo del Tovini si rivela primario e determinante. Il successo conseguito da "Fede e scuola" sin dal primo anno di vita "convince il Tovini e gli altri esponenti dell'Opera per la conservazione della fede ad affiancare,

dopo pochi mesi, a tale pubblicazione quel periodico didattico del quale lo stesso Tovini, nel corso della già ricordata riunione della terza sezione del marzo 1889, aveva sottolineato l'importanza ai fini di una reale e più incisiva presenza confessionale all'interno della scuola pubblica e tra le file dei maestri". Il progetto originario del nuovo periodico fu presentato dall'avvocato bresciano al congresso di Vicenza del settembre 1891, suscitando ampi e qualificati consensi<sup>35</sup>.

Infine, la più recente stagione storiografia riserva particolare ed accentuata attenzione critica all'approfondimento di un'iniziativa di indubbia rilevanza, e di ampia ed estesa proiezione regionale, quale fu il Banco Ambrosiano, fondato dal Tovini, a pochi mesi dalla morte, nell'agosto del 1896<sup>36</sup>: "L'analisi dell'opera dell'avvocato bresciano Giuseppe Tovini in campo bancario, descritta attraverso la storia di due istituzioni creditizie bresciane, la Banca di Valle Camonica (1872) e la Banca San Paolo di Brescia (1888), consente di delineare un vero e proprio modello creditizio toviniano. In tale ambito i fini istituzionali degli enti creditizi venivano rivolti al sostegno e al rafforzamento finanziario di attività e opere legate all'impegno dei cattolici bresciano del tempo, soprattutto in campo educativo ed editoriale, e qui si rivelava la sua originalità e la sua funzionalità. L'indagine critica, effettuata sui testi redazionali delle successive elaborazioni dello statuto della Banca San Paolo di Brescia, manifesta esplicitamente tale consapevole orientamento dell'attività creditizia dell'istituto bresciano. Il modello creditizio toviniano, avviato e sperimentato a livello locale in Valle Camonica, quindi successivamente ampliato a dimensione provinciale nel capoluogo bresciano, doveva trovare opportuno completamento in un istituto di credito di respiro regionale con sede a Milano. Le varie fasi attraverso le quali si è articolato il processo di costituzione del Banco Ambrosiano, dal marzo 1895 al maggio 1896, meritavano dunque di essere minutamente e criticamente discusse, come pure viene fatto dall'autore. La prima ideazione, i progetti di statuto, la ricerca di adesioni in ambito cattolico milanese, le resistenze degli ambienti bergamaschi e della locale componente conciliatorista, sono stati oggetto di non facile ricostruzione. Tutti questi elementi influenzarono consistentemente il cammino di realizzazione del nuovo istituto, rendendo particolarmente arduo il compito dell'avvocato Tovini, impegnato anche sul fronte, non secondario, della raccolta di capitale di rischio. La fisionomia cattolica e la dimensione regionale del nuovo istituto di credito vengono attestate nel corso di tutto l'itinerario costitutivo del Banco Ambrosiano<sup>37</sup>.

A distanza di un secolo dalla morte, mentre ad una prima stagione, contraddistinta da una fitta serie di testimonianze, memorie, rievocazioni celebrative, profili biografici di carattere prevalentemente agiografico, ne è succeduta una seconda, più storiograficamente affinata e avvertita, anche in ragione di un'evidente maturità scientifica conseguita negli ultimi decenni dalla vasta letteratura storiografica sul movimento cattolico nazionale e locale, il terreno toviniano pare dunque esplorato e rassodato ampiamente ed adeguatamente. Tuttavia meriterebbero d'essere ulteriormente indagati ed approfonditi taluni aspetti o ambiti, quali anzitutto la spiritualità, l'esperienza familiare, l'attività forense, i rapporti con il mondo liberale locale, anche perché la presenza dei cattolici nella società bresciana, e non solo, tra Ottocento e

Novecento, esige d'essere ancor più studiata con rigore scientifico, per essere fedelmente interpretata e veridicamente compresa: “Se la si mette da parte per insofferenze ideologiche o per interessi politici, se addirittura la si nega, la storia di Brescia viene distorta fino all'impossibilità di comprenderla. Di tale presenza uno dei fondamentali protagonisti fu Giuseppe Tovini. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento fu il promotore, la guida, l'apostolo dei quel che si usa chiamare movimento cattolico. “Uomo eccezionalmente alto e singolarmente venerato e amato”, lo definì nel 1922, a venticinque anni dalla morte, Giorgio Montini nella commemorazione tenuta quando le spoglie mortali di Tovini vennero traslate dal cimitero alla Chiesa di S. Luca: “uomo attratto dalla passione delle cose ardue aveva la forza di concepirle, la fede per conquistarle, e aveva l'eroismo di sacrificarsi perché altri, in un futuro non suo, le conquistasse e le possedesse”<sup>38</sup>.

**Mario Taccolini**

#### NOTE

<sup>1</sup> E. GIAMMANCHERI, *Esempio e monito per laici e cattolici*, in “Giornale di Brescia”, 16 gennaio 1997.

<sup>2</sup> G.B. MONTINI, *Prefazione*, in A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia 1954, p. II.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>4</sup> M. TACCOLINI, La “*Positio super virtutibus*” di Giuseppe Tovini (1841-1897). *Nota sulle fonti toviniane*, in “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, a. XMX (1994), n.1, gennaio-aprile, pp. 22-52.

<sup>5</sup> Sacra Congregatio del causis sanctorum, *Brixien. Canonizationis servi Dei Iosephi Tovini viri laici (1841-1897). Positio super virtutibus*, Roma 1993, vol. I.

<sup>6</sup> O. CAVALLERI, *Bilancio storiografico su Giuseppe Tovini e suo esame critico*, in *Giuseppe Tovini e il suo tempo*, Brescia 1978, pp. 337-355.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 338.

<sup>8</sup> A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, cit., p. 6.

<sup>9</sup> P. COLOMBARA, *Una gloria, una forza, un esempio, Giuseppe Tovini, il grande apostolo dell'azione cattolica*, Bergamo 1930.

<sup>10</sup> F. FONZI, *Giuseppe Tovini e i cattolici bresciani del suo tempo*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, a. IX (1955), pp. 233-248.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 234.

<sup>12</sup> *Giuseppe Tovini nel suo tempo*, cit.

<sup>13</sup> Sacra Congregatio del causis sanctorum, *Brixien. Canonizationis servi Dei Iosephi Tovini viri laici (1841-1897). Positio super virtutibus*, cit.

<sup>14</sup> O. CAVALLERI, *Bilancio storiografico su Giuseppe Tovini e suo esame critico*, cit., pp. 353-355. In tale sede lo studioso bresciano delineava un puntuale e circostanziato programma di studi e di ricerche; “Dopo la redazione di un inventario del materiale documentario conservato nell'archivio Tovini presso l'editrice La Scuola di Brescia, e di quello rintracciato o reperibile in altri archivi anche ecclesiastici specialmente a Roma, Milano, Venezia, Bologna, Bergamo, ecc., senza dimenticare il materiale di fondi particolari o carteggi privati di personaggi come Paganuzzi, Medolago Albani, Rezzara, ecc., si potrebbe considerare l'opportunità di fare, ad esempio: una edizione critica dei carteggi di Giuseppe Tovini; una raccolta organica dei testi dei suoi interventi ai vari Congressi cattolici promossi dall'Opera nonché di quelli al Consiglio comunale ed al Consiglio provinciale di Brescia; alcuni studi sull'attività professionale e sulla spiritualità toviniana; ricerche più accurate intorno a talune opere creditizie (Banca S. Paolo e Banco Ambrosiano), in relazione soprattutto alle loro vere origini e finalità; uno studio sereno sulla posizione dialettica Tovini-Montini e sul penoso dissidio tra cattolici intransigenti e cattolici transigenti a Brescia, con particolare attenzione alla linea di condotta dei giornali locali (Voce del Popolo e Cittadino) fondati dal Tovini; un riesame severo delle vicende relative al collegio Ari-

ci sulla base delle sentenze pronunciate dalla IV sezione del Consiglio di Stato favorevoli ai cattolici bresciani impegnati in una dura battaglia giuridica contro il Ministero della Pubblica Istruzione; alcuni studi sul Comitato diocesano di Brescia ed il Comitato regionale lombardo; ma specialmente sulla III Sezione dell'Opera dei congressi con sede a Brescia, anche per conoscere, in modo esaustivo, l'apporto offerto dai cattolici e dal Tovini in particolare, alla libertà della scuola in Italia", *ibidem*, p. 354, nota 59.

<sup>15</sup> *Centenario del movimento cattolico bresciano*, Brescia 1979.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 5-6. D'altro canto un ampio quadro, storiograficamente maturo e perspicace del secondo Ottocento e del primo Novecento bresciano, era stato da tempo delineato nello studio di O. CAVALLERI, *Il movimento operaio e contadino nel Bresciano (1878-1903)*, Roma 1972.

<sup>17</sup> A.G. PECORARI su *Giuseppe Tovini e la società "Cesare Arici" alla luce delle sentenze della IV sezione del Consiglio di Stato (1892-1894)*, Brescia 1980, pp. 9-10.

<sup>18</sup> *Un secolo di storia dell'istituto Cesare Arici di Brescia*, Brescia 1990, pp.6-7. In particolare cfr. C. SNIDER, *L'idea toviniana di un collegio cattolico a Brescia con la collaborazione dei Gesuiti*, in *ibidem*, pp. 35-43; M. TACCOLINI, *Giuseppe Tovini e la Società Cesare Arici*, in *ibidem*, pp. 45-115; A.G. PECORARI, *La società Cesare Arici alla luce delle sentenze del Consiglio di Stato*, in *ibidem*, pp. 117-136; M. FAINI, *Espressioni della stampa laicista bresciana intorno alle origini e agli sviluppi dell'Arici*, in *ibidem*, pp. 137-143.

<sup>19</sup> G.L. MASETTI ZANNINI - M. TACCOLINI, *Banca San Paolo di Brescia Una tradizione per il futuro 1888-1988*, Brescia 1988, pp. 31-32. Un primo studio sull'istituto di credito toviniano era stato condotto da E. BERTOLDI, *Tempi e uomini nella vita della Banca San Paolo*, Brescia 1971.

<sup>20</sup> F. GRADI, *Banca San Paolo di Brescia Profilo economico-statistico* Brescia 1989.

<sup>21</sup> M. TACCOLINI, *Giuseppe Tovini. Note preliminari*, in *La spiritualità bresciana dalla Restaurazione al primo Novecento*, Brescia 1989, pp. 519-538.

<sup>22</sup> *La spiritualità bresciana dalla Restaurazione al primo Novecento*, cit., p.26.

<sup>23</sup> O. CAVALLERI, *Idee e movimenti politici a Brescia nell'età zanardelliana (1876-1903)*, Brescia 1989.

<sup>24</sup> M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992, p. 118.

<sup>25</sup> *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo a una bibliografia*, Brescia 1995.

<sup>26</sup> Cfr. A. FAPPANI - R. CONTI, *Tovini Giuseppe*, in *Protagonisti del movimento cattolico bresciano. Dizionario biografico*, Brescia s.d., pp. 240-243; A. FAPPANI, *Tovini Giuseppe*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, Casale Monferrato 1982, pp. 647-649; E. GIAMMANCHERI, *Nel centenario de "La Voce del Popolo"*, in *"La Voce del Popolo"*, 16 gennaio 1998; *Servo di Dio Giuseppe Tovini*, a cura della postulazione della causa di beatificazione, Brescia 1992; M. TACCOLINI, *Tovini Giuseppe*, in *Enciclopedia pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, Brescia 1994, vol. VI, coll. 12607-12613, corredato di un ampio ragguaglio bibliografico; *Servo di Dio Giuseppe Tovini*, a cura della postulazione della causa di beatificazione, Brescia 1995.

<sup>27</sup> M. TACCOLINI, *La "Positio super virtutibus" di Giuseppe Tovini (1841-1897)*, cit., pp. 22-24.

<sup>28</sup> M. TACCOLINI, *Sviluppo infrastrutturale ed economia montana: le iniziative per la realizzazione della ferrovia in Vallecamonica e il contributo di Giuseppe Tovini (1872-1896)*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", a. XXIX; (1994), n. 3, settembre-dicembre, p. 342-343.

<sup>29</sup> L. PAZZAGLIA, *Gli inizi del Leone XIII: linee di un progetto educativo*, e G. VECCHIO, *Intransigenti, Opera dei congressi e istituto Leone XIII*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", a. XXX (1995), settembre-dicembre 1995, Atti del convegno di studi su "Leone XIII a Milano tra '800 e '900".

<sup>30</sup> G. RUMI, *Giuseppe Tovini e l'esperienza di banca cattolica*, in Id., *Santità sociale in Italia tra Otto e Novecento*, Torino 1995, pp. 105-125.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 109.

<sup>32</sup> M. TACCOLINI, *Il movimento cattolico bresciano e la "Rerum novarum"*, in *La "Rerum novarum" e il movimento cattolico italiano*, Brescia 1995, pp. 491-514.

<sup>33</sup> M. TACCOLINI, *Giuseppe Tovini e le origini de "La Voce del Popolo"*, in *"La Voce del Popolo" e il movimento cattolico bresciano*, Brescia 1995, pp. 53-69.

<sup>34</sup> M. TACCOLINI, *Giuseppe Tovini e la nascita di "Scuola Italiana Moderna"*, in *Maestri, educazione popolare e società in "Scuola Italiana Moderna" 1893-1993*, Brescia 1997, pp. 53-81.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>36</sup> M. TACCOLINI, *Le origini del Banco Ambrosiano: 1895-1896*, in M. TACCOLINI - P. CAFARO, *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Roma-Bari 1996, pp. 3-164.

<sup>37</sup> S. ZANINELLI, *Introduzione*, in *ibidem*, p. IX.

<sup>38</sup> E. GIAMMANCHERI, *Esempio e monito per laici e cattolici*, cit.

# La spiritualità di Giuseppe Tovini nella storia religiosa e politica del suo tempo

La storia è intelligenza del passato umano, un incontro con i figli del tempo trascorso che ci permette di immaginarne gli atteggiamenti, di comprenderne le idee, di riviverne i sentimenti, nella misura in cui le fonti ce lo consentono. Questo sentimento di dipendenza dai documenti, che sempre attentamente vigila sull'umiltà dello storico, si aggrava in casi come quello di Giuseppe Tovini, un uomo che non si è certo preoccupato principalmente di lasciarci il suo ritratto interiore. E' possibile ricostruirlo soltanto premettendo una contestualizzazione della sua figura. Da questa preoccupazione e da questa necessità è giustificato il percorso che seguiremo, che vede in un primo, breve paragrafo la descrizione del contesto politico del tempo in cui Tovini visse ed operò; ci diffonderemo maggiormente in un secondo paragrafo a considerare l'ambiente religioso in cui affondano le radici della sua vita interiore, mentre il terzo paragrafo, ovviamente il più sviluppato in questo contesto, cercherà di mettere in evidenza il centro della sua spiritualità; in una succinta esposizione finale verrà tratta qualche conclusione.

## **Il contesto politico**

Giuseppe Tovini si trovò a vivere in quella seconda metà del XIX secolo in cui più aspro si fece il contenzioso tra uno stato liberale che viveva l'ebbrezza dei suoi anni giovanili, fieramente radicato nei suoi recenti trascorsi risorgimentali, ed una Chiesa cattolica che nella divina prigionia dei suoi papi vedeva personificata la posizione di esilio e di emarginazione alla quale era stata costretta dall'insorgere del moderno. Ambedue, Stato e Chiesa, avvertivano la provvisorietà della loro situazione: il primo non ritenendo ancora definitiva la sua vittoria, la seconda raffigurandosi come non irrimediabile la propria sconfitta. Comune a tutti e due era, ad ogni modo, una certa orgogliosa sicurezza nutrita dalla rispettiva fede, quella nel progresso della civiltà e quella nella Provvidenza: l'avversario sarebbe stato ben presto ridotto ad uno spiacevole episodio del passato.

La maturazione sociale e politica, oltre che religiosa, del Tovini fu particolarmente segnata da questo contesto polemico, in cui dobbiamo vedere uno degli stimoli, anche se non certo il dominante, alla sua instancabile attività. *Marcel sine adversario virtus*: l'adagio latino ben si presta a cogliere una delle ragioni dell'assillo interiore di un uomo la cui frenetica attività contrastava con la fragilità della sua salute. *L'adversarius* era per lui quel laicismo imposto dallo stato liberale che

proprio in quegli anni assumeva le sue forme più plateali ed aggressive; era non solo la tendenza a ridurre l'influsso della religione e della Chiesa cattolica nella convivenza civile; era piuttosto un temuto progetto per l'Italia, tendente a ricostruire lo spirito della giovane nazione prescindendo da ogni influenza della Chiesa. La sua solida formazione giuridica gli permise di scorgere, insieme ad altri, l'ambiguità della politica ecclesiastica del neonato Regno d'Italia: non si trattava semplicemente di una astensione confessionale o di una mancata caratterizzazione religiosa da parte dello Stato. Si stagliava all'orizzonte il preoccupante passaggio dalla neutralità all'avversione nei confronti del cattolicesimo, ritenuta uno dei contrassegni dell'indipendenza dal divino e dell'autonomia dell'umano raggiunta dalla modernità. Gran parte di quella generazione di cattolici alla quale il Tovini appartenne si vide confrontata con il temuto transito da una fede religiosa ad una fede positiva, frutto ormai maturo della cultura illuministica, accesa propugnatrice dell'indipendenza della ragione umana da qualsiasi autorità religiosa. Giuseppe Tovini fu un laico che contrastò accanitamente il laicismo, la laicità divenuta ideologia, la convinzione, che poi si articola in leggi e prassi di governo, secondo la quale lo stato è assertore di una sua visione del mondo, di una sua eticità. Contro questo influente retaggio della filosofia hegeliana, contro l'espandersi in tutta Europa della cultura positivista nella seconda metà dell'Ottocento lottò un'intera generazione di cattolici. Se era vero che si rendeva necessario rendere a Cesare ciò che era di Cesare, bisognava opporsi all'idea che tutto era di Cesare, come sosteneva Clemenceau, l'uomo politico francese che eccelse nell'attuazione pratica di tale ideologia. Chi ha un po' di familiarità con la storia politico religiosa del XIX secolo, in Italia e nel resto del mondo, converrà che in non pochi stati europei e d'oltremare non si puntò solamente alla rivendicazione dei diritti dello Stato contro la Chiesa, ma si tentò anche di diminuire la libertà della vita religiosa nelle sue autonome forme associative. Questo disconoscere le dimensioni sociali del cattolicesimo, od almeno porne le espressioni pubbliche sotto il vigilante controllo dello stato, non denotava semplicemente una concezione riduttivamente individualistica del fatto religioso: si contrassegnava piuttosto come la prima e parziale attuazione di un oscuro disegno tendente a bandire la fede cristiana dalle nuove generazioni. Solo tenendo presente questo clima polemico, dai toni forse un po' troppo accesi, dalle contrapposizioni violente che il tempo avrebbe gradatamente riconciliato, ci introduciamo nella comprensione dell'anima del Tovini; era conseguentemente utile rievocare, seppure nei suoi lineamenti più generali, che per questo necessiterebbero di precisazioni ed aggiustamenti, la combattiva atmosfera di questo mezzo secolo di storia d'Italia in cui il Tovini si trovò a vivere: in lui il giurista si erse a difesa dei diritti fondamentali della coscienza credente ed il cattolico si impiegò fino alla consumazione perché alla fede fosse restituita la propria rilevanza sociale.

## **Il contesto religioso**

Se ci spingiamo ad approfondire ora la nostra osservazione all'interno della Chiesa credo sia primario ai nostri fini cogliere, almeno nei suoi tratti più espressi-

vi, l'evoluzione della pietà ottocentesca all'interno della quale il Tovini si pone e costituisce una figura eloquente.

La reazione ad un modo di intendere la vita del quale si intravede il segno alternativo od ostile al cristianesimo attraversa tutto il secolo XIX, costituendone quella principale corrente che poi si ripartisce in una miriade di originali variazioni ed interpretazioni. Con l'ausilio di convenienti correttivi, dei quali a suo tempo verrà fatta menzione, sembra tuttavia che il termine restaurazione si mostri come il più adeguato a cogliere sinteticamente tale sviluppo. Dal punto di vista della storia della pietà, il processo di laicizzazione della società e di affievolimento della sensibilità religiosa venne affrontato con gli schemi di quella spiritualità che gli studiosi di questa disciplina definiscono "vittimale" o "riparatrice". E' proprio essa, infatti, a rappresentare l'asse della vita religiosa di quel secolo XIX in cui si sarebbe dovuto ristabilire e restaurare, non solo politicamente, un ordinamento che veniva reputato come il migliore degli ordinamenti possibili. L'Ottocento è il secolo della riparazione espiatrice, delle domande di perdono per le colpe private e pubbliche che contrassegnano l'avanzante secolarizzazione e l'abbandono dello stato cristiano. E' il secolo in cui sbocciano i primi atti di consacrazione delle nazioni al S. Cuore, vissuti come gesti di ripristino dell'omaggio alla religione che veniva altrove negato dal laicismo. Bisogna tuttavia a questo punto osservare che la spiritualità riparatrice si trovò a subire nell'Ottocento un'interessante quanto inattesa evoluzione, sulla quale è necessario sostare un poco, in quanto vi si ritroveranno elementi utili ad una migliore comprensione dell'anima toviniana. La mistica della riparazione, in cui si tende ad una comunione progressiva col Cristo nel suo stato di oblazione d'amore perfetta al Padre ed agli uomini, pur avendo secoli di vita nella Chiesa ed essendo divenuta già dal pieno Medioevo una delle correnti principali della spiritualità cristiana, aveva trovato all'alba dei tempi moderni, sulla base dell'antropologia tridentina, un terreno d'elezione nel regno governato dal più cristiano tra i sovrani europei, la Francia. La tradizione spirituale che vanta nomi del calibro di Olier, Bérulle, Condren, Jean Eudes, Cathérine de Bar, Margherita-Maria Alacoque aveva caratterizzato l'esistenza cristiana come fundamentalmente vittimale. Ma per tutti i secoli dell'antico regime il vocabolario e la simbolica della riparazione erano andati organizzandosi sotto il segno di un'eroicità personale appena temperata di dolcezza salesiana: le erano affatto estranei orizzonti allargati a prospettive di carattere sociale e comunitario. Lo sfondo del XVII e XVIII secolo rimane ancora quello del perfezionamento individuale. Ancora una volta, vero tornante della storia moderna, è la Rivoluzione Francese, col suo carico di apostasie e di persecuzioni, a far subire alla spiritualità vittimale quella significativa evoluzione che caratterizzerà a vari livelli la storia dell'Ottocento; dal 1789 in poi, infatti, è la mistica della riparazione a canalizzare le energie spirituali della cristianità. Ma questa mentalità espiatrice, intimamente legata all'accentuazione di temi ed eventi a carattere fortemente avverso alla religione, non esprime più, nel XIX secolo, uomini e donne che prevalentemente fuggono dal secolo, bensì una moltitudine di persone che, preoccupati dal calo della fede, si sentono maggiormente ingaggiati nei nuovi compiti della Chiesa: sono per la maggior parte uomini e donne d'azione che sentono urgente un dovere restauratore

che si esprime nell'ansia educativa, nel risveglio religioso, nello slancio missionario, nella ricristianizzazione della borghesia come nella lotta contro la miseria spirituale e materiale delle classi popolari. Ecco in che cosa consiste più precisamente questa svolta: la spiritualità riparatrice è stata più strettamente legata all'azione apostolica. La profanazione, l'apostasia, l'ateismo personale e di Stato erano esiziali e malefiche ferite, alle quali si doveva contrapporre l'ammenda onorabile di una pubblica testimonianza della fede. La mistica riparatrice esce da conventi austeri e silenziosi, non è più patrimonio di monache tormentate, si allontana da rigidi seminari per divenire la vena sotterranea che nutrive l'evangelizzazione e l'azione apostolica di un laicato maggiormente cosciente della missione di quell'ora storica. Paray-le-Monial e Saint-Sulpice venivano così privati di quegli accenti individualistici dei quali erano rimasti prigionieri nell'Antico Regime per ricevere le nuove dimensioni ed i nuovi orientamenti apportati dall'evoluzione dei tempi: la spiritualità riparatrice non è più ora la sostanza di una perfezione personale, bensì è forza che genera impegno cristiano nella promozione umana, che sollecita iniziative in ambiti e questioni finora insolite: la difesa di una Chiesa libera, la conservazione di una società cristianamente strutturata, l'educazione e la formazione di coscienze credenti. Il desiderio di contribuire alla riparazione dei peccati degli uomini apre a questa spiritualità dimensioni più sociali, collocandola in un più ampio orizzonte di solidarietà ecclesiale ed umana che la svincola dalle secche dell'individualismo. Se la Restaurazione come concetto politico, cioè come il tentativo di ripristino di un precedente ordine sociale, era andato via via evidenziando, nella prima metà del secolo, la propria fragilità, risolvendosi in un sostanziale fallimento, non così si può allora affermare della Restaurazione come grandezza religiosa: essa ha agito all'interno della Chiesa innanzitutto nel senso di un approfondimento della missione, di un'urgenza dell'apostolato quali mai è dato riscontrate in precedenza. La mentalità restauratrice ha proiettato lo spirito di riparazione verso una più intensa attività sociale e missionaria, operando così l'autentico rinnovamento della spiritualità che si può scorgere nel secolo XIX. Si può allora legittimamente parlare di un nuovo orientamento ecclesiale della religiosità cattolica dell'Ottocento, nel senso che nella vita spirituale si affina maggiormente la percezione centrale dell'inserzione del singolo nella comunità e della partecipazione alle sue vicende. La stessa Chiesa che, per la prima volta dopo secoli, subiva l'attacco dell'indifferentismo e dell'anticlericalismo cresce nella coscienza dell'adempimento dei suoi compiti: si espande gradualmente, in modo particolare nel laicato, una modalità di vita cristiana che implica necessariamente la dimensione apostolica e che sente la responsabilità di collaborare, con la propria santificazione, all'urgenza rievangelizzatrice e restauratrice della Chiesa. Non possiamo non porre in relazione questo indebolimento della concezione individuale della pietà con la coeva evoluzione della teologia: proprio verso la seconda metà dell'Ottocento appaiono le opere di Möhler che rievocano la presenza ed il valore di una Chiesa mistica al di là di una comprensione della medesima improntata finora a schemi di carattere quasi esclusivamente giuridico (si pensi, ad esempio, all'opera di de Maistre, il *Du Pape*); sempre in questo lasso di tempo i lavori teologici del cardinale Newman, che aiutano a cogliere nella storia del cristianesimo una

legge di progresso organico, costituiscono un momento tra i più significativi nello sviluppo dell'ecclesiologia. Una nuova e più intensa coscienza ecclesiale, un più profondo senso di appartenenza al Corpo Mistico rendono il singolo più consapevole del suo rapporto di dipendenza costante dal tutto di cui è parte viva. Partecipando a questo corpo universale che è la Chiesa il cristiano ne condivide la missione redentiva; conseguentemente viene conferito alla sua vita un timbro marcatamente apostolico. Non viene più perseguita una santità personale che si risolva unicamente in atti di culto e di disciplina ascetica soggettiva: piuttosto il cristiano sa di realizzare la propria santità nella misura in cui la vive e la riceve in più stretta comunione con la Chiesa. Ecco perché la sua vita religiosa è spinta a farsi più militante *pro Christo et Ecclesia* e si trova immersa nella volontà di servire il popolo di Dio: è nella sua proiezione comunitaria e sociale che la fede realizza la sua efficacia redentiva. Si deve certo ammettere che non erano estranei a questo sviluppo della religiosità temi ed impulsi operanti a più vasto raggio nella cultura europea contemporanea: la sensibilità romantica, con i suoi toni immaginosi ed appassionati, con le sue profusioni affettive ed i suoi slanci infervorati non è certo stata una componente marginale della spiritualità dell'Ottocento.

Soprattutto, a partire da Chateaubriand, ha contribuito a rafforzarne la componente apologetica sottolineando del cristianesimo la vitalità liberatrice e rigenerante per il consorzio civile. Un approfondimento di questo aspetto sarebbe di indubbio interesse, ma, in questo contesto, eccessivo: ci basti averne accennato la decisiva presenza. Al termine di questo disegno riassuntivo delle linee di progresso di quella spiritualità ottocentesca di cui il Tovini fu espressiva figura è conveniente indicare la congruenza di questa evoluzione con la più generale storia della Chiesa che vede nel 1878 Leone XIII succedere a Pio IX. Come da tempo gli studiosi di questo pontificato hanno messo in evidenza, con papa Pecci si afferma nella Chiesa la piena coscienza della sua missione sociale come necessaria implicazione della carità. Uno dei tratti caratterizzanti del pontificato piano, la dicotomia tra coscienza religiosa e coscienza civile, perde gradualmente i suoi accenti polemici; Leone XIII invita il cristiano non più ad appartarsi dal mondo, contrassegnandosi nei suoi confronti con uno sdegnoso rifiuto, ma ad immergersi in esso per fermentarlo. La socialità è l'aspetto più vistoso del nuovo clima spirituale leonino: una *sollicitudo rei socialis* che, per essere efficace, necessita ovviamente di un ancoraggio all'unica Verità ed il cui fine doveva essere il riconoscimento esplicito del cattolicesimo romano come asse della civiltà e dell'ordine sociale. La relazione della Chiesa con il mondo negli anni in cui il Tovini si trovò a vivere appare così contrassegnata dalla oscillazione tra due spinte contrarie: la tendenza, da una parte, al ripiegamento su se stessa in seguito alla ormai evidente irriconciliabilità con quella modernità ostile che andava ampliandosi sotto l'abile e perversa regia della setta massonica; dall'altra è palese l'esistenza di questo movimento centrifugo di espansione, ispirato dall'alto e teso alla ricostituzione di una cristianità militante all'interno della vita sociale, economica e politica. E' questa tensione polare a caratterizzare quei cattolici che, come Tovini, avevano vissuto gli anni della loro giovinezza con Pio IX, ma che, nella loro maturità, recepirono profondamente i nuovi impulsi di Leone XIII.

## Un santo nella polis

La contestualizzazione politico-religiosa finora operata non potrebbe ritenersi completa se non accennasse almeno alla ricchezza di santità da cui l'Ottocento bresciano è caratterizzato. La grande vitalità di questa Chiesa affonda le sue radici nell'opera di ricostruzione religiosa avviata dal vescovo Nava agli inizi del secolo, si esprime nella vita eroica di un gran numero di uomini e donne, appartenenti prevalentemente al clero ed agli ordini religiosi. È, quella bresciana, una spiritualità orientata all'apostolato ed all'azione sociale: per questo, pur vivendo intensamente la preghiera e la contemplazione, le sante ed i santi di questa chiesa locale non appaiono preoccupati di lasciarci documenti dai quali traspaia qualcosa della loro intimità spirituale. Essi sono tanto operosi quanti schivi.

Uno sguardo alle testimonianze scritte della sua interiorità lascia il lettore in cerca di una vita spirituale toviniana segnata da caratteri peculiari piuttosto inappagato. Non è mancato chi, con finezza, ha saputo scorgere in lui suggestioni di intonazione gesuita, filippina, francescana, mazziana. Con difficoltà, a mio modo di vedere, si può parlare di una spiritualità toviniana originale, di una scuola che a lui si ispiri. Dai documenti a nostra disposizione emerge infatti la tipica religiosità dell'Ottocento, con elementi e tratti comuni agli uomini ed alle donne di quel tempo. Giuseppe Tovini condivide con la gente che ha poi servito con la sua sensibilità sociale e pastorale la stessa *pietas*, dal tono tradizionale e popolare e che trova i suoi punti di snodo nell'Eucaristia, nella pluralità di devozioni alla Vergine, a S. Giuseppe, al S. Cuore, al papa, nella partecipazione a varie Confraternite: il tutto gratificato da un'alluvione di indulgenze. Ma questo non basta per spiegare un'esuberanza di vita religiosa, che poi si tradurrà nel proliferare infaticabile di attività esteriori.

Qual è la matrice interiore, la carica spirituale che ha permesso a Giuseppe Tovini di essere un santo nella *polis*? Come hanno lasciato intuire alcuni dei suoi più acuti biografi e come si evince dalla sua scarna documentazione di carattere più squisitamente spirituale, sembra che il perno della sua coscienza religiosa che ha poi stimolato un'intensa vicenda terrena sia stata una forte concezione soprannaturale della vita. Non abbiamo notizia di perturbazioni o smarrimenti nella sua evoluzione interiore; se qualcosa di tal genere inquietò il suo spirito riguardò, semmai, il fascino di una vocazione piuttosto che di un'altra. Il tono austero della sua formazione religiosa, retaggio di non lontani echi giansenisti camuni, conferirà a tutta la sua esistenza una percezione granitica della fede, un *a priori* dal quale ogni gesto viene ispirato ed accompagnato. Forse esagera il Cistellini nell'attribuire prevalentemente al giansenismo la ragione della successiva severità pedagogica toviniana: era la rigida disciplina del tempo alla quale erano sottoposti tanti suoi coetanei. Il biografo filippino, piuttosto, fa rilevare con acume l'influsso sul giovane Giuseppe della madre, Rosa Malaguzzi, che educò i 7 suoi figli in quell'intensa atmosfera religiosa dalla quale il Tovini respirò fin dall'infanzia quell'insieme di soprannaturali certezze che costituiranno il principio e fondamento, per usare un'allusione ignaziana, del suo apostolato politico e sociale. La vena che alimentò la sua vita religiosa fu il primato del soprannaturale, la preminenza dell'interiorità: con felice e sintetica intuizione è stato scritto di lui che la fede fu la forma del suo carattere e l'essenza della sua personalità.

Il movente della sua frenetica attività è individuabile nel suo essere uomo di Dio, un'anima orante: la preghiera non fu certo in lui l'acquiescenza ad un banale e pigro provvidenzialismo, bensì lo stimolo ad un esame accurato dei problemi e delle esigenze del momento e ad un'azione ancora più intensa e puntuale. In uno dei momenti più perturbati della sua vita, durante l'accanita contesa per la fondazione del collegio "Cesare Arici" ebbe a dire: "Certe cause non mi permettono freno: *le proseguo come portato da una forza maggiore, non sapendo come ne uscirò*: prego, poiché nella preghiera ho la più fondata speranza di buon esito". Ed ancora: "Ho nell'anima mia un vuoto e sento che la carità sola me lo può riempire". La passione apostolica infusa nell'affrontare le gravi questioni sociali del suo tempo scaturisce da questo punto focale indiscutibile: una vita di fede che diventa eloquente poi nelle pratiche religiose del suo tempo e nelle realizzazioni concrete a tutti note. Ma, come spesso accade, le sorgenti di quelli che sono dapprima ruscelli impetuosi e poi fiumi imponenti rimangono affatto non percepibili e segrete nel cuore della montagna: così avvenne anche del Tovini, del quale è documentatissima un'azione visibile, riflesso di un mistero interiore che ha lasciato qualche traccia nelle sue carte e nelle sue opere, ma la cui profonda ed intensa scaturigine rimarrà nascosta ed irraggiungibile. Questo forte senso religioso della vita lascia tuttavia trasparire qualcosa di sé, nella misura in cui si legge nell'atmosfera spirituale tardo ottocentesca la triade che ha orientato la pietà di un'epoca: preghiera-sacrificio-azione. In Tovini questi tre elementi si intrecciano in maniera molto armonica e lasciano appropriatamente intravedere la loro correlazione. Si può evincere dalla sua pratica religiosa e dai suoi scritti il carattere cristocentrico di una spiritualità, il cui fervore eucaristico denota quasi sempre un'impronta sacrificale.

E' inconcepibile per il Tovini una spiritualità cristocentrica non radicata nella passione redentiva: la vita di fede, che ha la sua eloquenza nella preghiera e nella pratica religiosa, è indissolubilmente connessa con il sacrificio. Se la fede è una vita in Cristo, se siamo membra del suo Corpo Mistico, dobbiamo seguirlo nella sua immolazione. Far vivere Cristo in sé significa riprodurre la sua virtù sacrificale, la sua disposizione di annientamento interiore, l'oblatività con cui ha espresso il libero dono di se stesso al Padre. Questo dinamismo oblativo, che riassume al meglio tutta la vita di Gesù, deve essere riprodotto dal suo discepolo, che ne rivive gli stessi sentimenti di obbedienza e di sottomissione sempre più perfetta alla volontà del Padre. Sta forse qui la spiegazione del fervore e dell'apostolato eucaristico toviniano: immergendosi in quello che è il sacrificio per eccellenza il discepolo raggiunge più speditamente la sua configurazione a Cristo, la Vittima per antonomasia, acquistandone in profondità i sentimenti e le intenzioni. Il SS. Sacramento ci offre un Cristo che ci cambia in lui nella sua qualità di vittima: tutta la pietà eucaristica toviniana ha fundamentalmente questa connotazione riparatrice: l'unione all'atto di offerta del Cristo è gesto col quale un cuore umano ripara con l'amore quella mancanza d'amore che è stata il peccato. Ecco perché la pratica religiosa del Tovini richiama in maniera privilegiata il carattere sacrificale dell'esperienza cristiana.

La frequenza e l'intensità della devozione eucaristica toviniana si lasciano così interpretare come il bisogno di una comunicazione incessante con il Cristo vit-

tima, che diffonde la forza soprannaturale per conferire alla propria esistenza una tensione oblativa. E' proprio quest'ultima ad illuminare gli innumerevoli accenni, nelle sue lettere specialmente, alla passione di Cristo: tra essi segnaliamo il passaggio di una lettera alla moglie, datata 27 maggio 1889, scritta da Roma dove il Tovini si trovava, lungo le scale e nelle anticamere degli uffici ministeriali, per difendere una delle cause che gli stavano maggiormente a cuore, quella del Collegio "Luzzago": "Carissima Emilia, la tua cartolina mi ha consolato come può consolare un povero pellegrino l'incontro di un intimo amico. Non ho mai patito tanto come in questo viaggio. Durante il viaggio fui sempre immerso nel pensiero di quello che andava a fare, nel dubbio sulla riuscita, della ripugnanza che avrei provata nel presentarmi ad avversari dichiarati. Appena arrivato fui poi assalito da una tristezza ed afflizione tale che mi pareva d'essere Gesù nell'orto, che si apparecchiava alla Via Crucis; poi rivolsi il mio pensiero a Dio, offrii tutto a Lui, per l'espiazione delle mie colpe e pel bene dei nostri figli... Pregai specialmente per avere la forza ed il coraggio di difendere la nostra fede davanti ai nostri avversari... Poi mi avviai verso il Ministero". E' particolarmente evidente in questo passo l'influsso di quella spiritualità che abbiamo chiamato più sopra "vittimale", concretizzantesi in una conformità con la passione di Cristo che produce l'espiazione dei peccati e la restaurazione del mondo.

L'imitazione del Cristo *patiens in carne* è la via che l'uomo deve percorrere per incontrare Dio, visto che la croce stessa è stata lo strumento scelto da Dio per incontrare l'uomo. Viene così chiarita l'intonazione severa della vita, l'accettazione di tutte le croci quotidiane, fisiche, morali e spirituali, come comunione con Cristo, senza abbandonarsi alla tristezza od alle lamentele. La croce non è né cercata, né subita, ma accettata come misteriosa comunione che produce il frutto dello Spirito: Tovini la visse con semplicità e pazienza, con modestia ed umiltà. La partecipazione all'oblatività di Cristo non fu da lui intesa come la chiamata ad una via straordinaria, ma un appello a vivere il cristianesimo in profondità, senza ostentazioni o vittimismo. Accenniamo, di passaggio, al fatto che il libro dell'*Imitazione di Cristo* sembra essere stato uno dei punti di riferimento delle frequenti meditazioni quotidiane del Tovini. Una delle articolazioni di questa intima connessione tra preghiera e sacrificio che appare nella spiritualità toviniana è un concetto dell'obbedienza rintracciabile, ad esempio, in alcuni appunti stesi durante gli esercizi spirituali del 1883: "Bisogna essere indifferenti a tutte le cose del mondo. Io invece mi turbo se perdo le liti e mi compiaccio se le vinco... mentre non dovrei né turbarmi né compiacermi... Stimare ed amare, desiderare il disprezzo, la mortificazione e la povertà. Essere indifferenti ad ogni luogo, ad ogni ufficio, ad ogni cosa, ed abbandonarsi interamente alla Divina Provvidenza". Gli echi ignaziani di queste righe si innervarono nella realtà quotidiana di Giuseppe Tovini, che sembrò dare prova del suo spirito di immolazione nel suo assoggettarsi generoso alla volontà di Dio. E' qui che si nota, tra l'altro, la coerenza con la devozione per eccellenza dell'Ottocento, quella al S. Cuore. Se l'obbedienza alla volontà del Padre fu ragione di vita per il Cuore di Gesù, ogni volta che si compie qualcosa seguendo la nostra volontà noi distruggiamo qualcosa della vita del Cuore di Gesù in noi. Al contrario, l'obbedienza è la forma più alta di comuni-

cazione con Dio, che si nasconde sotto le specie del dovere presente, del sacrificio attuale, della rinuncia del momento.

La consegna della propria volontà, è questa l'obbedienza per Giuseppe Tovini, è l'atto mediante il quale si realizza l'unione con Dio: sorprende, a questo proposito, l'assonanza della sua spiritualità con quella di Teresa di Lisieux, due anime che probabilmente sono legate da qualcosa di più intenso e profondo che non sia semplicemente la stessa data del loro trapasso terreno. E' inoltre altrettanto agevole porre in evidenza la stretta correlazione, in Tovini, tra una percezione dell'obbedienza dal forte ancoraggio spirituale e quella che è stata definita la "mistica della papalità" che percorre trasversalmente tutto il XIX secolo; da essa egli non viene tanto condotto a quella esaltazione polemica della figura del papa che ritroviamo in quantità ragguardevole nella produzione cattolica dell'epoca più ultramontana nella vita della Chiesa, quanto ad una immedesimazione tra amore alla Chiesa ed amore al papa. Possiamo a questo proposito rievocare il seguente passo di una sua relazione al convegno di Roma dell'Opera dei Congressi: "E' una lotta continua ed incessante, nella quale non si potrebbe resistere se la fede non ci sorreggesse. E' la fede che ci sostiene, pensando alle lotte assai più aspre e più forti che essa ha vinto; è l'amore alla Chiesa ed al Sommo Pontefice che ci spinge ad agire; è la certezza della vittoria, che Cristo ha promesso a chi confida in Lui". In questa identificazione tra la causa della Chiesa e quella del papa sta la ragione del suo incrollabile senso di disciplina ed obbedienza che lo portò ad accettare lealmente il *non-expedit*, anche se il suo fu un consenso non certo reativo, ma illuminato, propulsivo, pensante, dinamico e profetico nella sua lungimiranza, come l'accesa diatriba del 1880 tra *Il Cittadino* di Brescia e *l'Osservatore cattolico* di Milano mise in evidenza. La devozione al Papa, tratto caratteristico della pietà ottocentesca, sembra riflettere in Giuseppe Tovini, a livello di storia vissuta del popolo cristiano, quanto il Vaticano I, con la definizione dell'infalibilità, aveva sancito a livello dogmatico. L'ultramontanesimo culminato con la *Pastor aeternus* cos'era stato se non la ricerca di un punto di protezione, sicurezza e difesa per il cammino di una Chiesa non più sostenuta dalle confortanti barriere della *christianitas*? Le seguenti espressioni di Tovini: "E' soltanto colla disciplina e con l'obbedienza al Sommo Pontefice che noi potremo ottenere di liberare la Patria dai mali che l'opprimono, poiché Egli vede assai più lontano di noi e non può avere verso la patria minor affetto e minor interesse di quel che abbiamo noi"; ed ancora: "Sulla parola del Papa ho continuato ed ho vinto" svelano ed interpretano in sostanza l'anelito della maggioranza di una cattolicità disorientata ad una figura rinfrancante di riferimento.

Questo insieme di richiami alla dedizione papale, che non è soltanto ossequio deferente, ma intenso e sincero affetto, facilita inoltre la comprensione di un elemento che in Tovini presenta una cospicua attestazione documentaria: il riferimento incessante alla Provvidenza. Questi innumerevoli richiami manifestano tuttavia della sfumature originali in rapporto a quelli analoghi di un s. Giovanni Bosco o di un s. Giuseppe Cottolengo. Hanno infatti una dimensione apologetica che è loro peculiare, maturatasi nell'aspro confronto con le avversità e le resistenze di cui fu ricca la sua vita. La sua certezza granitica di un intervento divino nelle opere intra-

prese, avversate od in precarie situazioni finanziarie, altro non è infatti che il rovescio della medaglia della sua fede. Tutelare il patrimonio religioso nella scuola, nell'università, nella famiglia, nel lavoro, negli ingranaggi della vita sociale era una causa giusta e le soprannaturali certezze in cui il Tovini viveva non gli permisero neppure un attimo di dubitare della vittoria finale. Possediamo a questo proposito una puntuale testimonianza in una lettera alla moglie datata 14 agosto 1891 (il Collegio Luzzago era stato chiuso nel 1888 e sarebbe stato riaperto solo nel 1894): "E' una causa santa, perché si tratta di salvare la fede dei nostri figli, ed io mi ritengo sicuro di vincerla, essendo tutta fondata nell'aiuto di Dio. Queste ripulse non sono che mezzi coi quali Iddio vuol provare se siamo costanti". Commenta il Cistellini a questo proposito: "E' nel suo stile l'irrigidirsi nel difendere una causa che egli sente giusta e santa, anche a costo di sembrare ostinato e forse troppo amante della propria opinione. Come è proprio della sua natura combattiva di lavorare con maggior vigore là dove le difficoltà sono più serie e la meta più ardua". Gli intralci che vengono frapposti alle opere ed alle istituzioni cattoliche sono segni positivamente interpretati dal Tovini, come indizi di una futura quanto certa vittoria: la persecuzione del cristianesimo indica più la vicinanza che la latitanza di Dio. Il suo è un concetto di Provvidenza innegabilmente congiunto allo spirito del tempo, a quello *Zeitgeist* cattolico che inquadrava gli eventi contemporanei in schemi quasi "apocalittici", come lotta di Dio per il trionfo della Chiesa contro Satana principio primo del male che agiva nel mondo per mezzo di quell'antichiesa che era la Massoneria.

Non si spiega altrimenti la sua tenacia, la sua attrazione per le cose ardue e per le imprese quasi disperate che, da una parte, mostrano il debito pagato dalla spiritualità toviniana al clima romantico che eccitava a soddisfare l'ansia del sublime, ma che, dall'altra, ne hanno fatto, secondo una fortunata ma ancora incompleta espressione, il "santo dell'azione". Se è infatti quest'ultima locuzione a costituire la cifra di quello che più e meglio di lui viene conosciuto, soltanto al termine del cammino finora percorso ne possiamo intuirne le robuste radici interiori: la sua santità operativa fu infatti la visibilizzazione degli impulsi di un'anima che percepiva in maniera non comune il primato della trascendenza. La terna preghiera-sacrificio-azione, sopra menzionata, risulta in lui particolarmente armoniosa e compatta, "l'una sorgente dall'altra" per usare un'espressione di una personalità, quale quella di Rosmini, che per l'educazione cattolica del secolo XIX segna un punto di riferimento ineludibile. Una vita spirituale che fluisce dalla preghiera e dal sacrificio non può riversarsi che nell'apostolato, traducendosi in flutti visibili e comunitari: il terzo elemento della triade (*l'actio*) fu per lui l'educazione. Sentiva con intensità superiore questa responsabilità educativa nella fede: fu questo ad innescare la sua genialità organizzativa e fecondità operativa. E' dalla sua ricca *pietas* che deriva l'assunzione di responsabilità politiche, l'esercizio, da consigliere comunale, di un'opposizione vigilante, intelligente, costruttiva e rispettosa. Fu la medesima sorgente interiore a permettergli di realizzare la sua santità nella *polis* (in cui c'era molto *polemos*), con una percezione delle reali necessità della gente che si tradusse in creatività, concretezza, poliedricità di intuizioni, passione per il bene comune. Il Cristo in pienezza posseduto non poteva essere in lui che un Cristo in pienezza comunicato e diffu-

so: la fede è un'esperienza, è una vita ed in quanto tale possiede un intimo slancio ad esternarsi e a rigenerare beneficamente il corpo sociale.

Condividere e comunicare attraverso l'educazione questo primato della trascendenza, cuore della sua esperienza religiosa, diventava una necessità improrogabile per chi, come il Tovini, riteneva che solo chi vive della verità religiosa penetra il senso delle età storiche. In lui si fusero, come rilevammo sopra, gli orientamenti del pontificato piano e leonino: chi vedeva nel naturalismo e nell'indifferenzismo le ferite della società contemporanea avvertì per essa il bisogno del soprannaturale e dedicò la sua vita a questo tipo di stimolo e fermento nel sociale, ambito privilegiato per un laicato cattolico ancora in fasce. L'intensa vita di Giuseppe Tovini si può allora leggere, unitamente ad altre, come miniatura dell'unico e più ampio impegno storico della Chiesa ottocentesca: la difesa di un ordine soprannaturale attraverso il ripristino di una compagine sociale strutturata sui canoni della *christianitas*. Se tra gli indizi più specifici della santità vi è il senso acuto delle necessità imposte dai tempi, è allora possibile rilevare in Tovini non solo quella religiosità del cuore, dalle vibrazioni sentimentali intense che, mostrando l'amabilità e la dolcezza della devozione reagisse alla freddezza del naturalismo, ma anche quell'insieme di prese di posizione operative miranti a far percepire il valore sociale del messaggio cristiano e la posizione decisiva del cattolicesimo nel divenire della Storia come asse della civiltà. Un motivo, questo, che il Tovini desume, quasi inavvertitamente, da quel clima intransigente in cui è nato e cresciuto, ma che lascia intravedere anche il pericolo di un certo integralismo, se con questo termine intendiamo la soluzione di problemi politici e civili a partire da presupposti religiosi.

Era d'altronde estremamente difficile, dopo un secolo così intriso di Chateaubriand e de Maistre, che la pietà non si coniugasse, più o meno strettamente, con l'apologetica. Ecco perché Tovini rimane sempre saldo nella convinzione che le sorti della civiltà e del progresso diminuiscono o si accrescono in rapporto alla minore o maggiore penetrazione dello spirito cristiano del mondo. Ecco perché non sono rari in lui i riferimenti ad una certa visione manichea, patrimonio del resto condiviso a larga maggioranza nell'area cattolica. Più che una dottrina teologica essa è un'atmosfera, un clima spirituale cui può difettare la necessaria apertura e benevolenza verso il mondo. L'assedio del laicismo e del liberalismo spiega, per certi versi, lo stato d'animo del Tovini sempre pronto alla lotta, a contrapporre educazione ad educazione, società a società; illumina la sua lettura delle persecuzioni della Chiesa ottocentesca e delle sue personali avversità: esse sono l'insidia diabolica che Dio permette per corroborare i buoni ed affinché sia più fulgido il trionfo finale del bene. Era la mentalità degli ambienti frequentati dal Tovini, fortemente permeata di senso religioso, in cui si badava più all'origine divina dei fatti che alla loro natura oggettiva. In questo il Tovini si distanziava certamente da quella corrente che poi si sarebbe affermata come vincente all'interno del movimento cattolico, quella che cominciava a raccogliersi attorno ad un giovane sacerdote marchigiano, Romolo Murri, ed alla sua rivista, *Cultura Sociale*, nata nel 1898 a poca distanza dalla morte del Tovini. Una corrente quest'ultima che, più incline ad intravedere l'evoluzione inarrestabile dei tempi, riconosceva invece la necessità di una mediazione culturale, di un'in-

interpretazione politica della realtà, di una lettura dei segni dei tempi che affioravano all'interno dei meccanismi della nuova società. Premesso che la santità non si lascia certo incasellare negli schemi in cui ripartiamo frettolosamente progressisti o conservatori, potremmo tuttavia affermare che Tovini è un esponente della santità della prima generazione del movimento cattolico, frutto maturo di determinate condizioni storiche. Ogni tempo ha la sua forma di santità: in quanto forma è legata a circostanze passeggere e mutevoli, in quanto santità le trascende e, per molti aspetti, ci sfugge.

## Conclusioni

Siamo giunti al termine di una rievocazione che si poneva il fine di fornire le coordinate spirituali di un laico la cui santità ha rivelato, tra l'altro, caratteri spiccatamente bresciani, quali lo stimolo creativo, la laboriosità, la tenacia operativa, il rifiuto del protagonismo, una certa sobrietà ed essenzialità. Può avere sorpreso il fatto che la sua singolare ed instancabile attività abbia attinto a sorgenti spirituali così comuni e diffuse, nel tempo e nello spazio. Si è più volte constatata la mancanza di una scuola spirituale toviniana dotata di caratteri originali: Giuseppe Tovini fu uno degli esponenti più significativi di quella spiritualità apostolica che caratterizza l'Ottocento nel suo insieme, dimostrando come non è affatto necessario, per la propria santificazione, fondare un ordine religioso od individuare linee originali di spiritualità: è necessario vivere con grande intensità le suggestioni e gli stimoli attivi nella storia ad opera dello Spirito. Gli anni centrali e finali della vita di Giuseppe Tovini furono anche quelli in cui fecero il loro ingresso sulla scena culturale accesi dibattiti che portarono in seguito anche a veri e propri drammi di coscienza per molti credenti. Agli albori del modernismo (*l'Action* di Blondel è del 1893), al problema dei rapporti tra fede e storia, del tipo di presenza della Chiesa in una società in evoluzione, la risposta di Giuseppe Tovini è stata quella della santità. Certo, la santità di un intransigente "di frontiera", quindi debitrice alle forme ed agli schemi di un certo tempo e di una certa mentalità, ma il cui senso così vivo della trascendenza, la percezione intensa di una fede come massimo tesoro da trasmettere e testimoniare attraverso una carità che non ha conosciuto riposo affascina ancora oggi chi si accosta ad una personalità che arricchisce la Chiesa bresciana e la sua società civile. Abbiamo pure avvertito nella vicenda di Tovini un certo dislivello tra il mistero della sua anima, intrisa di soprannaturali certezze, ed il bisogno di incarnarlo nelle dinamiche e negli strumenti inevitabilmente prigionieri di una certa provvisorietà storica: è il riflesso della Chiesa santa e pellegrina nel tempo, al quale è debitrice di certe forme che possono anche cedere il posto ad altre, ma senza il quale non potrebbe veicolare e trasmettere quel sapore di eternità di cui ogni santo porta in sé le tracce. Come ha affermato Karl Rahner, una vera storia della Chiesa, del suo senso e del suo ruolo nella società degli uomini non può essere che una storia della santità.

Credo allora che potremmo condensare nelle due seguenti finali osservazioni il significato storico della vicenda umana e cristiana di Giuseppe Tovini:

I) In una Chiesa detemporalizzata, liberata ormai, seppure con qualche nostalgia, da assilli politici e da stati pontifici fu un uomo che ebbe viva coscienza del compito di difesa della persona; di fronte ad uno stato liberale che non aveva ancora i mezzi per essere degno di questo nome, fu un uomo che sentì ardentemente il dovere di proclamare i diritti dello spirito prioritari di fronte a qualsiasi altra esigenza; forse non poté non pensare ad una riconquista cristiana della società, ma questa era da realizzarsi non più con mezzi coercitivi, con poteri semiclericali od alleanze con i troni, ma puntando sulla cura dell'interiorità, della formazione interiore, sul primato dell'educazione nella libertà ed alla libertà.

II) La vicenda cristiana di Giuseppe Tovini insegna che al tramonto della *christianitas* si sta preparando un laicato che nutrito da una solida formazione spirituale lavorerà per la promozione dell'uomo. Mentre nasceva e si diffondeva il semplicista luogo comune della religione oppio dei popoli, dello sguardo al cielo come rifugio alle miserie del presente, Tovini e moltissimi altri davano prova di una fede che sapeva amare la terra. La lezione cristiana di Giuseppe Tovini è quella di un uomo che non rimase inattivo sulla terra proprio perché i suoi occhi sapevano guardare spesso al cielo. Fu un grande uomo sulla terra solo per il fatto che fu un grande uomo di Dio.

**Livio Rota**

# Giuseppe Tovini Sindaco e Consigliere Provinciale in Val Camonica

## Lontano dalla Valle

*Il 16 settembre 1858* Giuseppe Tovini scriveva, da Verona, al padre Mosè, pochi giorni dopo il suo ingresso presso il Collegio studentesco animato da don Nicola Mazza:

“Amatissimo padre, spero avrete ricevuta la mia [dell’] 11 corrente mese nella quale vi raccomandava d’una lettera di ringraziamento al sig. Rettore qui, e la dichiarazione da lui prescritta in quelle lettere che possedete che accettate tutte le condizioni prescritte, finalmente ho ricevuto nel [giorno] 12 il baule e tutto accomodai: contro tutte le mie aspettative dovetti in questi pochi giorni fare tante spese che mi vuotarono tutto il mio danaro [...]. La mattina abbiamo 3 piccolissimi pani, a pranzo un piattello di minestra, un piccolo pezzo, ma pochissimo, di companatico e polenta fin che si vuole, così la sera eccettuata la minestra; di più tutto distribuiscono senza piatti e colle mani per cui con grande fatica conviene che mi avvezzi a mangiare; però mi avvezerò come han fatto tutti che appartengono a rispettosissime famiglie [...]. L’istruzione poi è ottima, la migliore si possa avere come in parte ho veduto ed in parte sentito. Andiamo a scuola fuori dell’istituto, al Seminario, lontani un 10, 12 minuti, e quali sono fior di talenti i professori, tale gli studenti”<sup>1</sup>.

Da pochi giorni, dunque, Giuseppe Tovini aveva lasciato la Vallecamonica, dopo la nascita a Cividate Alpino, il 14 marzo 1841, la prima formazione familiare, e gli studi a Lovere, presso il Collegio-convitto municipale negli anni 1852-1858<sup>2</sup>. Le capacità del giovane Giuseppe avevano consigliato la famiglia di tentare la strada degli studi superiori ed universitari, che si concluderanno brillantemente con la laurea in Scienze giuridiche conseguita presso la Regia Università di Pavia, il 7 agosto 1865, dopo quindi sette anni di permanenza a Verona (1858-1865) e la frequenza dei corsi dell’Università di Padova, fino al definitivo trasferimento a Pavia per conseguire il titolo dottorale in una università del Regno d’Italia<sup>3</sup>.

L’avvio professionale in ambito giuridico coincideva con il rientro in Vallecamonica di Giuseppe Tovini, nello stesso anno 1865. Impegnato presso lo studio dell’avvocato Gallini, come pure presso quello del notaio Rosa a Lovere, assumeva altresì l’incarico vicerettore del Collegio municipale locale, dove aveva studiato negli anni della prima giovinezza, come pure il ruolo di insegnante di computisteria, scienze naturali, “diritti e doveri dei cittadini” nel terzo corso tecnico, alle quali materie si aggiungeva, in seguito, l’aritmetica, prevista per tutte le classi ginnasiali<sup>4</sup>. Solo due anni dopo, dunque a partire dal 1867, si compiva il definitivo distacco dalla Val-

le, con il trasferimento a Brescia per l'inizio di una fase di ulteriore affinazione nella pratica legale, sotto la guida dell'avvocato Giordano Corbolani<sup>5</sup>. L'impegno professionale, la scelta familiare, le responsabilità ecclesiali e civili lo ricondurranno sempre più sporadicamente nella sua terra d'origine.

### **Sindaco controcorrente a Civate Camuno**

Tuttavia distacco, per Giuseppe Tovini, non significò mai abbandono, indifferenza, alterità rispetto alle sorti della Vallecamonica.

Per sostenere questa tesi, anzitutto si deve richiamare, e succintamente descrivere, la sua *attività di pubblico amministratore*<sup>6</sup>. Questa si radicava in una attenzione particolare per le vicende locali, già evidente negli anni del ritorno a Lovere, allorché si occupava di questioni legali con competenza ed onestà. Sempre dal 1865, poi, aveva rivestito la carica di presidente della Congregazione di carità di Civate Alpino. Entrato a far parte del Consiglio comunale dello stesso paese nel 1870, assumerà la carica di sindaco nel 1871, sino al 1874. In veste di consigliere, Giuseppe Tovini aveva sostenuto alcune proposte, dalle quali già si ricavavano le principali sue sensibilità di uomo politico cristianamente ispirato:

- la “costruzione di un ponte in vivo sul fiume Oglio”, ovvero una risposta alle necessità di risolvere l'arretratezza dei sistemi di collegamento con le principali vie di traffico, dando un contributo significativo alla vitalità economia e sociale del suo paese;
- “l'acquisto di premi per alunni che si distingueranno alle scuole”, vale a dire l'oggettiva valutazione, in termini prospettici, dei vantaggi derivanti dall'investimento in campo educativo e scolastico, come priorità fondamentale che richiede risorse ed impegno organizzativo;
- la “domanda al Ministero di un ufficio postale di terza classe”, sempre per rompere il vincolo ed i rischi dell'isolamento<sup>7</sup>.

A partire dal marzo 1871 Giuseppe Tovini iniziava a firmare i documenti ufficiali, legati all'attività amministrativa di Civate, in qualità di sindaco. Una prima questione si imponeva all'attenzione del Consiglio comunale di Civate, e del suo sindaco, vale a dire quella di un ingente debito pregresso, costituitosi soprattutto in corrispondenza di due cause legali trascinate per circa settant'anni. L'intervento di Giuseppe Tovini consentiva di conseguire la ricomposizione delle citate cause, evitando il pagamento dei contributi che le parti coinvolte richiedevano al comune. In secondo luogo, venivano operate delle scelte, da parte del nuovo sindaco, in termini di realizzazione di opere pubbliche, sia nel comune, sia in sede di proprietà montane. Ed ecco che, intelligentemente, il sindaco Tovini intuiva l'importanza della questione di un nuovo ponte, in sostituzione di quello ormai pericolante in legno. Come anticipato, già in qualità di consigliere, il 13 novembre 1870, poneva all'attenzione del Consiglio comunale di Civate l'importanza che il nuovo ponte avrebbe avuto come stimolo per l'economia locale, “essendo il mezzo di comunicazione con la Regia strada, e quindi reso obbligatorio per il comune a termine della legge 30 agosto 1868”, sostenendo altresì l'esigenza di renderne più solida e moderna la

struttura, rispetto al ponte esistente. Nuovamente, il 22 gennaio 1871, faceva presente che, non essendo il comune in grado di sostenere autonomamente le spese relative alla costruzione del nuovo ponte, avrebbe potuto avvalersi di un sussidio statale, imponendo contemporaneamente una sovraimposta “e obbligare gli abitanti del comune con una prestazione d’opera, tanto personale che con le proprie bestie”, escludendo categoricamente, sin d’allora, la possibilità di vendere le montagne di proprietà comunale, perché “troppo utili e necessarie per il comune, paese eminentemente agricolo”. Durante la stessa seduta, poi, proponeva che tali proprietà servissero da ipoteca in vista di un mutuo sotto forma di credito fondiario, da stipularsi con la Cassa di risparmio di Milano, ammontante a 18.000 lire, rimborsabili per ammortamento nell’arco di trent’anni<sup>8</sup>. In qualità di sindaco, Giuseppe Tovini proponeva, nella seduta del consiglio del 30 aprile 1871, “di attivare una tassa pedaggio su tutti i ruotami o bestie” che non fossero degli abitanti del comune, cercando tuttavia di non deprimere l’economia locale prevedendo l’esclusione dei “carri che trasportano concimi per l’agricoltura”, come pure quelli di tutti coloro che “vi transitano nei giorni di mercato”. Infine, durante il 1872, Tovini proponeva di abolire il pedaggio, sostituendolo con un contributo, pagato annualmente dai comuni vicini che pure utilizzavano il ponte: Malegno, Bienno, Prestine, Berzo Inferiore, Esine, Ossimo, Lozio<sup>9</sup>.

Altre iniziative vedevano Giuseppe Tovini dinamico e lucido ispiratore. Tra queste, pare opportuno ricordare: la fondazione di un consorzio comunale per l’arginatura della sponda sinistra del fiume Oglio, che, straripando periodicamente, danneggiava la campagna attigua, in concomitanza con lo scioglimento di due vecchi consorzi provinciali da tempo inattivi; l’ampliamento della piazza del mercato del paese; l’ampliamento delle superfici atte al pascolo, mediante l’eliminazione della vegetazione, in particolare nelle zone di Laveno e Cavallaro; l’istituzione di una collettoria postale a Civate, vale a dire “l’attivazione fra questo comune e il capoluogo Breno, dove ha residenza l’ufficio postale, di una corrispondenza giornaliera per il trasporto del carteggio d’ufficio che molte volte era in ritardo, come anche per comodo dei privati”; la vittoriosa battaglia legale, risoltasi in favore del Comune di Civate, in contraddittorio con quello di Malegno, per la proprietà dell’Oratorio di S. Epifanio, attiguo al vecchio ponte in legno ed appartenente all’Ospedale degli Esposti<sup>10</sup>.

## **Il Credito al servizio dello sviluppo**

Un secondo ampio capitolo merita ora di essere attentamente considerato, ed è quello della partecipazione di Giuseppe Tovini alla *costituzione, 125 anni fa, della Banca di Vallecamonica*. Sotto questo profilo una domanda preliminare si impone: perché costituire una banca in Vallecamonica nel 1872? Nell’intuizione di Tovini, e degli altri soci fondatori, vi era tutto il senso di un disagio per le difficoltà dello sviluppo economico della Valle, in verità reso ansimante non solo dai vincoli in termini di infrastrutture viarie, bensì anche da quelli imposti dalle lacune in termini di strutture creditizie. Come è stato puntualmente osservato, “la fisio-

*nomia del territorio montano della Valle* si caratterizzava per una prevalente estensione di boschi, di prati e di pascoli, e di aree incolte produttive. La proprietà fondiaria, accanto a rilevanti sopravvivenze di proprietà comunali, spesso particolarmente ampie, presentava una distribuzione frazionata e particellare, non sempre adeguata rispetto alle necessità di una sola famiglia [...]. In tale contesto si evidenziavano raggruppamenti umani di piccola entità e modesti mezzi di comunicazione, fattori che evidentemente non consentivano la formazione di opportuni mercati, con accentuate tendenze all'isolamento economico rispetto all'intero territorio provinciale. Gli unici prodotti che si esportavano erano le castagne e le patate; le prime, in quantità superiore ai 50.000 quintali all'anno, raggiungevano i mercati tedeschi, argentini, persino egiziani<sup>11</sup>. Le produzioni tipicamente agricole realizzate in loco, quali il granturco, il frumento, la segale, il vino, non si rivelavano capaci di soddisfare le necessità della popolazione presente nella Vallata, per cui consistente doveva obbligatoriamente essere il flusso delle importazioni di derrate primarie. Con riferimento alla produzione zootecnica, essa veniva invece favorita da ampi pascoli e praterie. “Per quanto riguarda l'industria del ferro, alla fine degli anni Settanta esistevano ancora numerose fucine, sia per la riduzione, con metodi primitivi, del minerale a metallo, sia per la trasformazione in attrezzi agricoli, anelli, vanghe, chiodami, mentre negli anni '80-'82 l'industria siderurgica camuna segnalava evidenti regressi, anche in ragione della crescente diminuzione del minerale, che per il passato aveva rappresentato un fattore determinante [...]. L'industria estrattiva non si limitava peraltro al ferro: materiali edilizi e di ornamento come la tonalite, reperibili in alta Vallecamonica e nel comune di Niar-do, costituivano oggetto di lavorazione<sup>12</sup>. L'industria del legname rappresentava infine una rilevante fonte di reddito, soprattutto nella prospettiva del commercio del legname da costruzione, abete e larice, pur in concorrenza con analoghe produzioni austriache provenienti dal Brennero.

*Per uscire dunque* dagli angusti limiti di quel “piccolo mondo antico camuno<sup>13</sup>, ristretto tra i confini naturali e sociali di una cultura economica ridotta, in quanto localista e bloccata nella morsa di una presunta autosufficienza sussistente, si rendeva necessario l'impegno per l'avvio di un'iniziativa creditizia dinamica e radicata nel territorio, nella forma moderna della società di credito ordinario. Nella prospettiva di contribuire efficacemente alla soluzione di queste problematiche, nel 1872, con rogito del notaio Carlo Vielmi del 2 giugno, e con Decreto regio del 21 luglio, veniva fondata a Breno la Società anonima Banca di Valle Camonica, con capitale sociale di lire 100.000, diviso in 1.000 azioni, delle quali 500 riservate a sottoscrittori camuni e 500 alla Banca provinciale bresciana. Firmatari dell'atto costitutivo erano, oltre a Tovini, Amadio Rigali, Giovanni Antonio Ronchi, Giovanni Antonio Taglierini, Enrico Sigismondi, Nicola Romelli, Antonio Rusconi, Giovanni Beccagutti, Pierantonio Bonettini, Giovanni Canossi, Antonio Franzoni, ed in rappresentanza della Banca provinciale bresciana Angelo Mazzucchelli, Pietro Carpani, Giovita Ballini. Come è stato opportunamente sostenuto, “pur non essendo nata come banca esplicitamente cattolica, essa rappresentava uno dei primi tentativi da parte dei cattolici organizzati di concorrere alla costituzione di un'iniziativa creditizia vol-

ta a sovvenire alle necessità economiche di una vallata alpina disagiata sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo sociale”<sup>14</sup>.

Giuseppe Tovini compilava l’atto costitutivo e lo statuto, ed entrambi i documenti riflettevano significativamente gli orientamenti politici, economici e sociali del giovane sindaco di Cividate Alpino, in ordine alle finalità istituzionali della banca. Si leggeva infatti nell’esordio dell’atto di costituzione:

“Lamentavasi da tempo nella Valle Camonica la mancanza di istituti atti a promuovere il commercio, l’industria e il credito ed a facilitare i rapporti di interesse e le operazioni di banca, di sconto, di deposito e di prestiti o tutte quelle altre richieste ed inerenti al continuo progresso della società ed al benessere materiale e morale di una popolazione”.

Mentre l’articolo 10 dello statuto disponeva tra l’altro:

“La banca può eseguire qualsiasi operazione agricola, industriale, commerciale, finanziaria e di credito permessa dalla legge. E più specialmente e operazioni seguenti: 1. Di promuovere la formazione di Società e Consorzi di rimboscamenti, di canali d’irrigazione, di strade vicinali forestali e comunali, ed altri lavori destinati allo svolgimento dell’industria agraria, serica e ferroviaria, ed incaricarsi per conto di dette Società e Consorzi della emissione dei loro prestiti”<sup>15</sup>.

Su questo tema, è stato osservato che, “pur non potendosi ancora valutare esaurientemente il contributo allo sviluppo della Valle offerto dall’istituto, mancando tuttora uno studio monografico specifico, le fonti documentarie di cui si dispone al presente attestano una reale capacità della Banca di Vallecamonica di corrispondere alle esigenze dell’economia locale, mediante finanziamenti a favore di iniziative imprenditoriali localmente avviate, del Consorzio agrario di Breno, della Associazione Pro Vallecamonica, di istituzioni a carattere sociale ed assistenziale operanti nella Vallata, e tramite un’efficace operatività ed un rilevante radicamento territoriale”<sup>16</sup>.

In verità, l’istituzione della Banca di Vallecamonica rappresentava, per il trentunense Giuseppe Tovini, l’avvio di una progettualità bancaria progressiva, sia in senso cronologico che territoriale: infatti, come noto, sempre per iniziativa del Tovini, nel 1888 nascerà la Banca San Paolo di Brescia, e nel 1896 il Banco Ambrosiano a Milano. Si delineava così quel *modello creditizio toviniano* che, recentemente, Mario Taccolini ha richiamato all’attenzione degli studiosi di storia economica nazionale, redigendo il prezioso ed apprezzato studio sulle origini del Banco Ambrosiano, in occasione del centenario della fondazione. “Un modello d’azione, più che un modello teorico, in grado di interpretare e sintetizzare l’opera dell’avvocato bresciano nel contesto stranamente economico finanziario”<sup>17</sup>. In questa prospettiva, “il realismo toviniano fa sì che i problemi di Cividate diventano quelli della Banca di Vallecamonica e la Banca di Vallecamonica viene concepita proprio come strumento di sviluppo della Valle; si arriverà alla banca a dimensione provinciale (la Banca San Paolo); in una fase successiva alla banca regionale per la Lombardia (il Banco Ambrosiano), fino a prevedere la costituzione di una banca cattolica di portata nazionale”<sup>18</sup>.

## In Consiglio provinciale

Tovini *consigliere provinciale*. Giuseppe Tovini ricopriva la carica di consigliere provinciale negli anni dal 1879 alla morte, eletto nel Mandamento di Pisogne<sup>19</sup>. La sua presenza in ambito politico si estende dunque lungo tutto l'arco della sua vita: da sindaco di Cividate, a consigliere comunale di Brescia nel 1882, 1889 e 1893, a consigliere provinciale. Si tenga preliminarmente conto, peraltro, che, in questi anni, assumere incarichi politici da cattolici era non solo impresa ardua, ma pure violentemente ostacolata. Così scriveva nel 1883 il prefetto di Brescia, riferendo in sede centrale dello sviluppo del movimento e delle istituzioni cattoliche nel Bresciano:

“In quest'ultimo semestre è cresciuta di molto l'organizzazione del partito clericale. Principalmente nei due circondari di Breno e di Verolanuova si sono istituiti parecchi nuovi comitati cattolici, i membri dei quali si raccolgono di sovente. Questi comitati hanno la loro bandiera e sono organizzati in guisa che fedelmente obbediscono a tutti gli ordini della curia di Brescia. In fondo sono associazioni che mirano a scopi illegali, al ristabilimento del potere temporale e alla distruzione degli ordini attuali. Ma, capitanati da persone maliziose, sanno nascondere il fine a cui tendono e perciò l'Autorità di Pubblica Sicurezza, per quanta vigilanza usi, difficilmente può coglierli in contravvenzione alle leggi e denunciarli al potere giudiziario”<sup>20</sup>.

Ma non solo i pregiudizi liberali radicali, bensì anche la congiuntura economica e sociale rendeva ancor più complesso e difficoltoso il compito di un amministratore pubblico d'ispirazione cattolica. Il decennio Ottanta del XIX secolo, ma ancor più il periodo che va dal 1887 al 1896, rappresentano una fase di crisi profonda del sistema economico italiano. “Secondo un'interpretazione storiografica ormai accreditata, è questa la fase peggiore dopo l'unità, ma anche di tutto l'Ottocento economico italiano. L'analisi dettagliata dell'andamento dei vari settori, conferma che in realtà quello che stava accadendo si poneva nel segno della trasformazione di un sistema che troppo a lungo si era illuso di essersi garantito un futuro agricolo in un mondo, invece, in via di rapida industrializzazione”<sup>21</sup>.

Tutto ciò implicava, inoltre, non secondarie conseguenze sul piano sociale, potendosi infatti parlare di una stagione segnata da “un intensificarsi della conflittualità che già aveva caratterizzato i primi anni del decennio '80, e dalla parallela ricerca, da parte dei lavoratori, di forme di autotutela costruite sui legami associativi e organizzativi stabili, quali ormai si erano affermati negli ambienti europei in cui l'evoluzione economica era più avanzata”<sup>22</sup>.

Proprio in questa temperie, comunque, la figura e l'opera amministrativa di Giuseppe Tovini si affermavano, inesorabilmente, nel panorama politico bresciano oppresso dalla deleteria pervasività zanardelliana. Tutto questo sia sotto il profilo ideale, che sotto quello delle realizzazioni concrete.

Per quanto attiene al *modello di presenza dei cattolici in politica*, emblematica del pensiero toviniano è la lettera del giugno del 1882, scritta al direttore del quotidiano liberale radicale “La provincia di Brescia”, in risposta ad accuse ingiuriose rivoltegli all'indomani delle elezioni per il Consiglio comunale di Brescia:

“Onorevole signor direttore; nel numero 1880 del di lei giornale leggo quanto segue: “L'avv. Tovini rappresenta la setta clericale in tutto ciò che essa ha di più antipatriottico e di più antiitalia-

no. Egli è la lancia spezzata della curia vescovile ridotta come già vedemmo a manipoli di tristi agitatori, fanatizzati dall'odio contro le istituzioni e contro la stessa integrità della patria".

A queste accuse di essere antipatriota ed antiitaliano risponde la mia vita privata e pubblica. Non mi dissimulo che al giorno d'oggi, a parere di taluni, per essere patriota bisogna essere contrari al Papa, ai Vescovi, alla Chiesa, ed anzi alla religione; che perciò basta che uno si mostri cattolico per essere tosto qualificato antipatriota e antiitaliano. Che se anche la S.V. fosse stata indotta a farmi quell'accusa da tale motivo, le dichiaro che in questo caso la sua accusa mi onora perché il cattolicesimo fu professato dai più grandi italiani; e mi consolo perché mi dà occasione di dover essere disprezzato per amore di quella fede per la quale darei anche la vita. L'esser cattolico non mi ha mai impedito di essere italiano e di voler come tale la libertà, indipendenza, grandezza della patria, come l'esser cattolici non impedisce d'altronde il voler e desiderare l'assoluta libertà ed indipendenza del Sommo Pontefice, senza della quale giudico impossibile il bene verace e stabile, sia dell'Italia sia della società. Padrone chi vuole di pensare altrimenti, ma non può essere liberale chi si attenta di condannare all'ostracismo un libero ed onesto cattolico solo perché nell'amore e nel servizio della patria crede rivendicare anche per sé una piena libertà e indipendenza e non riconosce in nessuno, nemmeno negli scrittori della "Provincia", il diritto del monopolio. Queste sono le mie convinzioni che sostenni sempre a faccia scoperta e che nessun seggio di consigliere potrebbe farmi sacrificare"<sup>23</sup>.

Con riferimento, invece, *all'azione concreta* nell'ambito del Consiglio provinciale, numerosi erano gli interventi propugnati da Tovini in favore degli interessi della Vallecamonica. Anzitutto l'attenzione, per il miglioramento della viabilità, attraverso la realizzazione della ferrovia camuna, di cui si tratterà in seguito, e la tutela e difesa del territorio, mediante l'arginatura del fiume Oglio. Nel dicembre del 1881, ad esempio, interveniva in Consiglio provinciale per deplorare il ritardo con cui avanzava la pratica relativa alla concessione del sussidio destinato a finanziare tale opera, sottolineando l'obbligatorietà per la provincia stessa di tale sussidio, "essendo gli argini destinati a difendere una parte del suo territorio". Due anni dopo, nel 1883, si adoperava perché rapidamente venissero distribuite le somme raccolte con una sottoscrizione "a sollievo dei danneggiati dalla inondazione" verificatasi in quell'anno in Vallecamonica, segnalando soprattutto i danni nei comuni più colpiti: Pontedilegno, Darfo e Pisogne<sup>24</sup>. Ancora nel 1889, Tovini si impegnava per l'orientamento di opportune risorse da destinarsi alla riparazione del ponte ad Artogne, ancora danneggiato da un episodio alluvionale.

In secondo luogo, una particolare attenzione era rivolta al potenziamento del patrimonio agricolo-forestale. Tovini interveniva, dunque, più volte a favore della concessione di un sussidio, da destinarsi alle attività del Comizio circondariale agrario di Breno, perché "mediante lezioni promuova l'allevamento del bestiame e la fondazione di caseifici". Ed anche il problema del servizio veterinario lo vedeva sensibile ed attivo. Nel dicembre del 1881 esponeva con chiarezza le ragioni per le quali tale servizio non veniva adeguatamente utilizzato dalla popolazione della Vallecamonica:

"la prima ragione è che si deve fare un viaggio per visitare una bestia, il che rende la visita molto costosa; la seconda, che i contadini non hanno paura dei veterinari ma delle loro specifiche funzioni". Per questo riteneva opportuno che la provincia si sostituisse ai comuni nella gestione del servizio "provvedendo a più numerose condotte veterinarie ed abbassando le loro tariffe, stipendiando in modo adeguato il veterinario direttore"<sup>25</sup>.

Ulteriori proposte in favore delle necessità della Vallecamonica erano quelle legate alla questione della simultaneità delle elezioni in tutti i Mandamenti della provincia, al fine di evitare che alcuni di questi, nei quali era più difficile la partecipazione elettorale della maggioranza degli aventi diritto al voto, fossero privi dei propri rappresentanti in occasione delle prime sedute, durante le quali venivano presi provvedimenti molto importanti. Ed ancora, il 19 settembre 1891 Tovini si batteva per evitare che venisse abolita la pretura di Pisogne, che aveva un volume di incombenze molto più vasto di altre, non proposte per la soppressione.

### **Per la ferrovia camuna**

Un capitolo particolare merita di essere aperto in relazione alla vicenda specifica della *realizzazione della ferrovia camuna*<sup>26</sup>. Come è stato opportunamente descritto, “con l’avvio degli anni Settanta dell’Ottocento la provincia bresciana contava complessivamente 100 chilometri di ferrovie, che risultavano però insufficienti per i bisogni dell’economia locale”<sup>27</sup>, e di questo Giuseppe Tovini era ben consapevole. Il 25 marzo 1872 si insediava a Breno un comitato promotore del tronco ferroviario Treviglio-Coccaglio-Iseo, eletto dai comuni valligiani per sostenere l’idea di un’estensione della linea in terra camuna. Membri di questo comitato venivano nominati Amadio Rigali di Breno, Cristoforo Zattini di Darfo, Michele Rizzi di Pisogne, e Giuseppe Tovini, il quale, nella lettera di accettazione dell’incarico, scriveva:

“Pensando alle mie ordinarie occupazioni, avevo dei motivi plausibili per dispensarmene anch’io. Ma per quell’amore che nutro alla mia patria Valle e per quel dovere che ha ogni cittadino di prestarsi secondo le proprie forze pel pubblico bene, debbo piegarmi ad assumere anche questo mandato, vedendo l’immenso vantaggio che una congiunzione ferroviaria può portare alla Vallecamonica”<sup>28</sup>.

In seguito, per ben venticinque anni la vicenda della ferrovia camuna vedrà impegnato Giuseppe Tovini nel tentativo di giungere ad uno sbocco concreto per il progetto, il quale peraltro troverà soluzione definitiva solamente nel 1904, con la stipula della convenzione tra la Deputazione provinciale di Brescia e la Società nazionale di ferrovie e tranvie, per la concessione della costruzione e dell’esercizio della ferrovia Iseo-Breno-Edolo, che entrerà in funzione nel 1909. Preme in questa sede richiamare le diverse modalità con le quali Tovini articolò la sua presenza a sostegno dell’ambizioso disegno.

Anzitutto come membri di comitati e commissioni istituite all’uopo, ai lavori delle quali partecipava con competenza e costante impegno, Giuseppe Tovini aveva idee ben chiare per quanto riguardava lo scartamento della nuova linea, l’entità delle risorse finanziarie richieste, le procedure per acquisirle, i tempi ed i modi per l’esercizio concreto successivo alla realizzazione. Ma anche idee chiare e decise sulle prospettive di sviluppo complessivo della Vallecamonica, per lui storicamente legato alle sorti del capoluogo bresciano; così scriveva al sindaco di Pisogne il 20 luglio 1883:

“Debbo informarla d’un altra cosa. Ho sentito dall’avv. Rossi Gio. Batt. Di Bergamo, che colà si sta trattando sul serio di metter un tram od una ferrovia economica colla Valcavallina, che congiunga Bergamo, con Trescore, Borgo di Terzo, Gandino, Lovere, e che possa proseguire fino anche a Breno.

Questo è un fatto assai grave, poiché la Vallecamonica potrebbe esser tratta a ricongiungersi di nuovo con Bergamo, o quanto meno a dirigere il suo movimento commerciale da quella parte, poiché allora verrebbe ad esser posta sulla diritta via per Milano.

Ora, ho avvertito di questo fatto gli ingegneri Zanardelli e Levi affinché sul fare i loro studi procurino di render possibile il passaggio delle gallerie, onde evitare quel pericolo e tenere unita la Valle a Brescia. Del resto il nuovo opuscolo del Maggiore Lodrini, per la linea Lovere Edolo, non fu né caldo, né freddo. Io credo, che il Cons. Prov. di Brescia non voterà mai una linea che vada a finire a Lovere, perché sarebbe lo stesso che votare l’abbandono ed il distacco della Valle da Brescia, mentre la Valle potrebbe esser indifferente di distaccarsi, quando da Lovere la via proseguisse fino a Bergamo, e non si facesse la strada lungo le gallerie”<sup>29</sup>.

In secondo luogo, Tovini agiva come pubblicista, presente anzitutto sulle pagine del quotidiano bresciano “La Sentinella”, con lo pseudonimo di “un valligiano”. Scriveva il 17 ottobre 1872, allorquando veniva delineandosi la prospettiva di prolungare in Valle la linea Brescia-Iseo:

“Anche la Vallecamonica dovrebbe aderire al progetto di costruzione della ferrovia economica Iseo-Brescia e, come la Giunta municipale di Brescia si fece promotrice della costruzione di questa linea, così la Vallecamonica dovrebbe farsi promotrice della prolungazione della medesima oltre Iseo, lungo la riviera del lago ed attraverso della Valle fino ad Edolo. Nessuno vorrà certo negare, né mettere in dubbio i vantaggi di una ferrovia. Come le strade ordinarie sono necessarie per dar vita al commercio ed all’industria, così le strade ferrate sono utilissime per svilupparlo ed ingrandirlo ed anzi oggidì sono quasi indispensabili come le strade ordinarie. Non si può dubitare che immensamente utile sarebbe la costruzione di una ferrovia pella Vallecamonica”<sup>30</sup>.

Pare significativo ricordare che “l’ultimo atto compiuto dal Tovini prima della morte, coincideva con la redazione dello statuto della Società anonima per azioni della ferrovia di Vallecamonica, che si ispirava alle norme statutarie della Società anonima ferrovia Rezzato-Vobarno e Valle Sabbia, e che veniva pubblicato nel dicembre 1896”<sup>31</sup>, poche settimane prima della scomparsa. Nello statuto, “gli articoli più qualificanti prevedevano che i soci potessero essere, oltre che privati, anche comuni e corpi morali, e che il capitale sociale fosse pari a lire 1.000.000, costituito da 10.000 azioni di lire 100 cadauna, mentre la finalità primaria della società si individuava nella costruzione e nell’esercizio della linea Iseo-Breno”<sup>32</sup>.

## Un (... o più) perché

*Conclusivamente*, non pare fuori luogo domandarsi quale insegnamento si possa trarre dalla storia, dalle vicende, dalle opere ed i giorni legati all’esistenza terrena di Giuseppe Tovini, sotto il profilo dei legami con la sua terra d’origine, la Vallecamonica.

In primo luogo appare evidente la *precocità* dell’azione toviniana, che si esprime anche nella coerenza delle finalità, confrontate con gli sviluppi successivi della

sua azione, soprattutto in terra bresciana. Sin da principio, la vivacità culturale ed operativa di Giuseppe Tovini preannunciava quella trasformazione della presenza cattolica in Italia, che si sarebbe affermata nitidamente negli ultimi due decenni del XIX secolo “trasformazione nel senso che all’interno di un movimento, che aveva trovato la sua ragion d’essere nell’opposizione, emerge un’attenzione, un modo di vedere i problemi del Paese notevolmente diverso” rispetto a prima, per cui si può parlare di una nuova “consapevolezza, che matura lentamente all’interno del mondo cattolico, dell’esistenza di un popolo al quale si deve e si può dare voce”<sup>33</sup>.

In secondo luogo pare opportuno segnalare *la complessità* delle iniziative toviniane, attive “a tutto campo” già nella loro declinazione verificatasi nell’esperienza strettamente camuna: in politica, in ambito istituzionale, in economia, per il mondo della scuola, in modo tale da riaffermare il primato dell’educazione. Ancora nel 1894 Tovini s’impegnava per l’attivazione di una scuola normale a Civate, presso le suore Canossiane, non dimenticando dunque di progettare e realizzare ancora in favore della sua terra d’origine.

In terzo luogo, il riferimento alla *preghiera*, ad una spiritualità severa e dia-logica che alimentava costantemente un’azione indefessa. Alla fonte di tanti impegni, di tante attenzioni eclettiche stava senza dubbio un’esperienza di religiosità profonda, assidua nella pratica, autentica nella fedeltà. Illuminante la testimonianza del discepolo Luigi Bazoli: “Io non vidi mai, come nel Tovini, esempio più chiaro di quanto le pratiche devote di fede, reputate da taluni come inciampo e ritardo all’operosità, conferiscono invece potentemente ad eccitare e ravvivare le forze operose del cristiano, specialmente nella vita pubblica. Anche nella maggior ressa del lavoro professionale e nelle più aspre e impedienti occupazioni della vita pubblica, egli non pose mai la continua preghiera e la frequenza alla confessione e comunione”<sup>34</sup>.

Non a caso Vittorino Chizzolini ha scritto di Giuseppe Tovini come di un “uomo di profonda spiritualità, ma anche di dinamiche capacità pratiche”<sup>35</sup>.

Da ultimo, *l’amore per i giovani*, che, sia pur padre di dieci figli, forse poche volte aveva incontrato con assiduità in una dimensione educativa, ma per i quali aveva colto la necessaria essenzialità della totale dedizione alla causa dell’educazione. Scriveva, già nell’aprile del 1866 da Lovere, al rettore del Collegio Mazza, don Francesco Bricolo, tornando con il ricordo agli anni della sua formazione in terra veronese:

“E’ vero che monti, fiumi e laghi già da qualche tempo mi separano da lei, ma non per questo s’estinse in me quell’amore che costì mi nacque e nutrii nel seno, pei molti benefici da lei ricevuti e dall’istituto. Esso sta ancora acceso nel mio seno, ed arde di continuo. [...] La di lei immagine assai di spesso mi si presenta alla mente, ed ogni volta essa mi fa sovvenire di lei, dell’ardente carità, dell’amore, delle fatiche, delle angustie, insomma di tutto quello che ispira la carità cristiana, quanto grandi le sue opere. Potessi anch’io comprenderne la sua grandezza, ed infiammarmi del suo divino ardore; nell’animo mio ho un vuoto; e sento che la carità sola me lo può riempire. Sì, o signor rettore, dopo che io ottenni la laurea in legge, invece di sentirmi contento, mi sentii sempre agitato da una inquietudine, che non mi lascia mai”<sup>36</sup>.

Tovini scriveva questa missiva all'età di venticinque anni. Per gli stessi giovani, che in quel momento lui emblematicamente rappresentava, si sarebbe poi speso, sin dal principio della sua vita professionale ed istituzionale, in una dimensione cristiana, valoriale più che materiale, realizzando opere e progetti che non avevano valore assoluto in sé, bensì in quanto finalizzate a soddisfare esigenze di difesa della presenza della Chiesa, di sviluppo economico e di promozione sociale, per l'Italia, per la terra bresciana, per la Vallecamonica. Giuseppe Tovini *tra memoria storica e attualità*, dunque, nel segno della continuità, in Vallecamonica come pure a Brescia. È stato, di recente, acutamente scritto che "l'attualità della testimonianza toviniana risiede *nella centralità dei temi* che impegnarono la sua mente ed il suo cuore: l'educazione, la famiglia e le comunicazioni sociali. Temi e problemi quanto mai scottanti tutt'oggi nella vita sociale, riguardo ai quali potrebbe auspicarsi il rinnovo di una tensione spirituale e culturale unitiva di quanti si richiamano alla cristiana concezione della vita. L'attualità è riscontrabile altresì – nonostante diverse, ma non veridiche, presunzioni di talune interpretazioni storiografiche – nella sua *concezione moderna dell'impegno sociale dei laici cattolici*, preferibilmente già allora coordinati con la creazione di istituzioni – società, associazioni o fondazioni – di carattere civile; volendosi affermare, con strumenti "laici" la rilevanza per tutti di valori professati e promossi, nella vita pubblica, da parte di cattolici"<sup>37</sup>.

Le urgenze del tempo presente, anche in Vallecamonica, richiedono ed impongono ai cattolici d'oggi altrettanta forza, coraggio, modernità.

**Giovanni Gregorini**

#### NOTE

<sup>1</sup> Lettera di Giuseppe Tovini al padre Mosè. 16 settembre 1858, riprodotta in *Congregatio de Causis Sanctorum, Brixien. Canonizationis Servi Dei Iosephi Tovini viri laici (1841-1897). Positio super virtutibus*, Roma 1993, vol. II-I, p.52-53; questa fondamentale e copiosa opera verrà indicata, d'ora innanzi, con la sigla PSV.

<sup>2</sup> PSV, vol. II-1, capp. I-II.

<sup>3</sup> PSV, vol. II-1 capp. III-IV.

<sup>4</sup> PSV, vol. II-1, cap.V.

<sup>5</sup> PSV, vol. II-1 cap VI.

<sup>6</sup> PSV, vol. II-1 cap IX.

<sup>7</sup> *Ibidem*, in particolare. per le citazioni dal prospetto riassuntivo della attività del Consiglio comunale di Cividate per il 1770, p. 224.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 226-227.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 228.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 229.

<sup>11</sup> M. TACCOLINI, *Sviluppo infrastrutturale ed economia montana: le iniziative e per la realizzazione della ferrovia in Vallecamonica e il contributo di Giuseppe Tovini (1879-1896)*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", a. XXIX (1994), n. 3, p. 348.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 349-350; sui temi della storia economica camuna nell'Ottocento, con particolare riferimento alla siderurgia, si veda anche G. GREGORINI, *La siderurgia dalla Restaurazione al decennio '80*, in *Per una storia economica della Valle Camonica nei secoli XIX e XX. Attività di base e vie di comunicazione*, a cura di G.L. Trezzi, Breno 1993, pp. 39-146.

<sup>13</sup> G. RUMI, *Santità sociale in Italia tra Otto e Novecento*, Torino 1995, p. 107.

<sup>14</sup> Recentemente ha ricostruito le vicende della Banca di Vallecamonica M. TACCOLINI. *Le origini del Banco Ambrosiano: 1895-1896*, in *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Roma-Bari 1996, pp. 20-23.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>16</sup> *Ibidem* p. 22.

<sup>17</sup> *Ibidem* p. 20.

<sup>18</sup> G. RUMI, *Santità sociale in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. 109.

<sup>19</sup> PSV, vol. II-2, cap. XVII.

<sup>20</sup> O. CAVALLERI, *Idee e movimento politici a Brescia nell'età zanardelliana (1876-1903)*, Brescia 1989, p. 125.

<sup>21</sup> S. ZANINELLI, *Cultura, economia e società nell'Italia crispiniana*, in *Maestri, educazione popolare e società in "Scuola Italiana Moderna" 1893-1993*, Brescia 1997, pp. 14-15.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>23</sup> A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia 1954, pp. 193-194.

<sup>24</sup> PSV, vol. II-2, cap. XVII, pp. 883-854

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 859.

<sup>26</sup> La vicenda è stata studiata analiticamente da M. TACCOLINI, *Sviluppo infrastrutturale ed economia per la realizzazione della ferrovia in Vallecamonica e il contributo di Giuseppe Tovini (1879-1896)*, cit.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p.44.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Lettera di Giuseppe Tovini al sindaco di Pisogne. 20 luglio 1883, Archivio storico Tovini, CL (materiale archivistico recentemente acquisito in fotocopia e proveniente dall'Archivio storico del Comune di Pisogne, Brescia).

<sup>30</sup> L'articolo è citato in M. TACCOLINI, *Sviluppo infrastrutturale ed economia montana: le iniziative per la realizzazione della ferrovia in Vallecamonica e il contributo di Giuseppe Tovini (1877-1896)*. cit., p. 345.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 373

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> S. ZANINELLI, *Orientamenti, momenti, figure del cattolicesimo sociale italiano tra Ottocento e Novecento*, in *"La Voce del Popolo e il movimento cattolico bresciano. Un secolo di storia (1893-1993)*, Brescia 1995, pp. 23-24.

<sup>34</sup> A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*. cit., p. 459.

<sup>35</sup> *Profilo spirituale di Vittorino Ghizzolini*, a cura di E. Giammancheri, Brescia 1994, p. 34.

<sup>36</sup> A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, cit., p. 36.

<sup>37</sup> *Cent'anni*, n. 4, documento elaborato in sede di Comitato Permanente della Fondazione Giuseppe Tovini di Brescia, per il centesimo anniversario della scomparsa di Tovini stesso, 16 gennaio 1997, di prossima pubblicazione.

## Azione in campo sociale ed economico

Il Tovini svolse soprattutto opera di rinnovamento cristiano anche in campo economico e sociale. Non fu un economista o un sindacalista, ma seppe promuovere iniziative anche in campo economico e sociale. Tra le varie problematiche affrontate dall'Opera dei Congressi vi era l'assistenza agli operai, le fonti di credito per i piccoli coltivatori e artigiani, le attività bancarie.

### **Società Operaie Cattoliche**

Nel Bresciano a Gardone Valtrompia era sorta una Società Operaia fin dal 1861. Il Tovini si fece promotore di numerose Società Operaie Cattoliche: a Lovere nel 1660; egli stesso ne fu il primo Presidente, come fu Presidente con Andrea Mai della Società Operaia di Brescia sorta nel 1882. Nella relazione da lui tenuta al Congresso di Genova, (1892) come Presidente della Terza Sezione, insistette sulla istruzione religiosa degli operai, secondo i deliberati del Congresso di Vicenza.

Nelle adunanze generali tenute nelle varie plaghe del Bresciano diffondeva questo impegno, in Val Camonica (1882), in Val Sabbia (1883), in Val Trompia (1885), in Franciacorta, a Chiari, a Palazzolo, Salò, Vestone. Secondo una inchiesta fatta dal Professor Rezzara sullo stato e origine delle Società Operaie nella Provincia di Brescia al 31 Dicembre 1890 operavano ventitrè Società Operaie Cattoliche; ecco l'elenco:

1. Remedello Sopra: Società Operai Maschile e Femminile: fondata il 1 gennaio 1889; 320 soci, con circoli a Remedello Sotto, Casalmoro, Acquafredda.
2. Salò: Società Federativa di M. S.; 1 ottobre 1890; 158 soci.
3. Darfo: Società Operata Cattolica Federativa e di M. S. della Valcamonica; 21 gennaio 1882; 1230 soci.
4. Società Operaia i M. S. Femminile ,di Brescia; agosto 1886; 332 socie.
5. Bagolino: Società Operaia Cattolica di M. S.; 1882; 58 soci.
6. Bedizzole: Società Operaia Cattolica Federativa (6 parrocchie): 1885; 80 soci.
7. Vobarno: Società Operaia di M. S.; 16 marzo 1885; 80 soci.
8. Chiari: Associazione Cattolica di M. S.; 1883.
9. Travagliato. Società Agricola di M. S.; novembre 1878; 150 soci.
10. Palazzolo sull'Oglio: Società Operaia Cattolica; 1884; 200 soci.
11. Quinzano d'Oglio: Circolo Operaio Cattolico; 1885; 259 soci.
12. Carpenedolo: Società Cattolica Femminile 1884; 65 soci.
13. Vestone: Società Operaia Cattolica di M. S. di Valle Sabbia; 1884 (24 parrocchie); 279 soci.

14. Concesio: Società Operaia Cattolica 1884; 164 soci.
15. Carpenedolo: Società Operaia Cattolica di M. S.; 1884; 82 soci.
16. Lovere: Società Operaia Cattolica; 13 marzo 1880; 120 soci.
17. Mompiano: Società Operaia Cattolica di M. S.; 1 agosto 1880; 83 soci.
18. Brescia: Società Operaia Cattolica di M. S.; 8 settembre 1882; 334 soci.
19. Ponteviso: Società Operaia Cattolica S. Giuseppe; 6 marzo 1886; 250 soci.
20. Seniga: Società Operaia Cattolica S. Giuseppe; 6 marzo 1886; 100 soci.
21. Ospitaletto: Società Operaia Cattolica S. Giuseppe; 1885; 100 soci.
22. Orzivecchi: Società Operaia Cattolica di M. S.; 1885; 72 soci.
23. Capriolo: Società Operaia Cattolica; 1 luglio 1885; 60 soci.

### **Il piccolo credito: le Casse Rurali**

Fino al 1797 il piccolo credito veniva esercitato dalla Confraternita attraverso il metodo del *livello censuario* dove il termine *livello* sta per *libello*: era un contratto speciale fatto con atto notarile che evitava la questione “se il danaro come realtà senza vita potesse generare di diritto un frutto”; per alcuni l’interesse cadeva nell’usura. Mediante il livello censuario una somma diventava *proprietà provvisoria* del concessionario che la usava a proprio beneficio; il concessionario versava una specie di “affitto” come per un bene immobile, detto “censo”: tale censo era in una misura variabile dal tre al cinque per cento. C’erano altre due caratteristiche tipiche: primo, fin che il concessionario pagava il censo il concedente non poteva esigere la restituzione che invece poteva essere effettuata in qualsiasi momento dal concessionario; secondo, il concedente con un codicillo poteva passare ad altri il diritto di riscossione del censo, come pure il concessionario col codicillo poteva passare ad altri l’obbligo del censo. Un livello censuario acceso a Mompiano nel 1524 venne ceduto per testamento alla Confraternita della Disciplina che ancora lo riscuoteva nel 1797.

Naturalmente il livello censuario non era conveniente se a concederlo era una persona fisica: lo era invece per enti morali duraturi, come erano le Confraternite che mediante i censi derivati dai livelli censuari avevano il liquido per le spese vive delle associazione, per la sede e la chiesetta propria, per adempiere gli oneri di culto. Se tutto fosse stato investito in beni immobili vi sarebbero state spese di manutenzione maggiori.

Ai livelli censuari ricorrevano soprattutto i piccoli coltivatori, piccoli artigiani o commercianti: negli archivi parrocchiali, comunali, soprattutto notarili si possono ancora riscontrare. In ogni piccola comunità anche di poche centinaia di persone c’erano almeno tre Confraternite operanti: della Disciplina, del Rosario, del Santissimo Sacramento. Dai documenti risulta che ognuna di queste poteva avere in atto livelli censuari fino a venti, trenta per cifre ordinariamente da cinquanta a quattrocento lire. Si tenga presente che ancora nella seconda metà del Settecento un giornaliero guadagnava venti soldi, una lira, solo in estate, mentre in inverno doveva accontentarsi di 14 soldi. Quindi dicendo lire quattrocento si intende, per allora, una somma corrispondente al pagamento di quattrocento giornate lavorative. Certe Confraternite più beneficate con testamenti di loro soci erano in grado di concedere livelli censuari a Comuni e a Nobili in particolari difficoltà.

Il Governo Provvisorio Bresciano col Decreto N° 691 del 30 Settembre 1797 sopprime tutte le Confraternite del territorio bresciano col pretesto che erano un ostacolo allo spirito democratico, con questo però non condonò le somme da versare dei concessionari; ne fece un diligente elenco per tutti i territori a cura dei Comuni ed esigette la restituzione delle somme entro due anni.

Chi aveva un piccolo podere di due o tre piè<sup>1</sup> di terra per pagare le quattrocento lire del livello censuario dovette vendere il suo campicello al prezzo corrente di circa duecento lire al piè; nel contempo ricche famiglie nobili, o commercianti, acquistavano bei fondi dei Conventi soppressi.

Inoltre resta il fatto storico che sopprime le Confraternite la rivoluzione bresciana di tipo borghese abolì la fonte esistente del piccolo credito, senza sostituirvi nessun altro strumento. Così per circa cento anni i piccoli operatori furono in balia della speculazione. Fu un vero danno per le famiglie umili. Per aver scritto questo nel numero 1-2 1998 della presente Rivista apparve una lettera – Lettere al Direttore – sul Giornale di Brescia (11-8-1998) che accusava di disonesta intellettuale e negava tali danni prodotti dalla Repubblica Bresciana.

I movimenti cattolici della seconda metà dell'Ottocento si preoccuparono di questa situazione e fecero sorgere Casse Rurali. Nella adunanza del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi del 21 Marzo 1895 presente l'animatore veneto Don Luigi Cerutti, Don Portaluppi di Treviglio, Don Giuseppe Manzini di Verona, si discusse l'idea di moltiplicare la Casse Rurali e di unirle in Federazione. Il Tovini che rivestiva incarichi nell'Opera dei Congressi ne divenne l'animatore. Egli stesso preparò un manuale per la gestione della Casse Rurali. Nel 1897 la Federazione celebrò la prima festa: si contavano complessivamente 1417 soci componenti le Casse Rurali di Fiesse, Bagnolo, Gambara, Leno, Bedizzole, Esine, Manerba, Montichiari, Manerbio, Capriolo, Vesio, Bovegno, Ghedi, Seniga. Il Tovini si era appena spento, la sera del 16 Gennaio 1897: ai solenni funerali erano presenti anche i labari della Casse Rurali. Nel 1906 gli iscritti erano 3441 e le Casse Rurali ascendevano a 43. Anche in questo campo l'opera del Tovini si dimostrò aderente ai tempi e altamente benefica.

## Le Banche

Il Tovini attuò nel campo creditizio una iniziativa significativa fin dal 1872, fondando la *Banca di Valle Camonica*.

Giovane professionista, sensibile ai bisogni della sua Valcamonica intuì la necessità di una banca locale soprattutto per i piccoli operatori. Egli preparò programmi, statuti, orientamenti della nuova istituzione che divenne uno degli elementi per lo sviluppo della Valle fino ai nostri giorni.

Nella mente del Tovini poi si fece strada l'idea di una banca con livello provinciale, per sostenere le iniziative cattoliche, in modo particolare gli sforzi per la ricristianizzazione della scuola. Fin dal 1886 propose una intesa tra collaboratori suoi per costruire le premesse della fondazione di una banca in quei termini.

Rimane un primo abbozzo di statuto, “Società cooperativa per la costituzione di una Cassa Bresciana di Risparmio e Prestito” di pugno del Dottor Giorgio Montini, padre di Paolo VI, con correzioni del Tovini.

Il 10 Dicembre 1886 con alcune modifiche venne approvato il *Progetto di Statuto*, con annessa scheda per prime sottoscrizioni. Nell’autunno 1887 iniziarono le adesioni: si chiamò Cassa Risparmio S. Paolo. Il 20 Marzo 1888 si tenne l’assemblea degli azionisti per l’approvazione definitiva: l’istituzione prendeva il nome di *Banca S. Paolo*. Il 15 Settembre 1888 apriva gli sportelli nel Palazzo Martinengo Cesaresco in Via Trieste 17, allora Contrada S. Brigida, ora sede dell’Istituto C. Ariani. Anche questo era un frutto della tenace volontà del Tovini.

Dopo 110 anni di fervido lavoro la Banca S. Paolo con capitale sociale di lire 135 miliardi, con riserve e fondi patrimoniali per L. 565.833.760.000, per le nuove esigenze di globalizzazione, sta per fondersi con il Credito Agrario Bresciano, altra Banca bresciana, fondata nel 1883 per gli agricoltori.

Fra le ultime fatiche del Tovini tese a rendere presenti le opere cattoliche in centri nevralgici, in vaste zone, è da annoverare la fondazione del Banco Ambrosiano, opera ardua che seguiva il successo della Banca S. Paolo.

L’idea precisa identificava una banca nella capitale della economia italiana.

Presentò l’idea e il progetto nel Comitato Regionale dell’Opera dei Congressi. Con l’approvazione del Cardinal Ferrari nell’adunanza del 2 Aprile 1895, presieduta dal Cardinale stesso, il Comitato deliberò di “istituire a Milano una società anonima con azioni nominative sotto il nome di Banca S. Ambrogio, specialmente per gli interessi religiosi della città di Milano e della Lombardia ed a beneficio delle scuole cattoliche”.

Il Tovini ormai debilitato nella salute, anzi malato, dovette spostarsi frequentemente da Brescia a Milano. Il 27 Agosto 1886 nella sede del Comitato Diocesano di Milano egli presiedette la storica riunione dell’atto notarile di creazione del *Banco Ambrosiano*: questo fu il nome definitivo.

Il Banco aprì gli sportelli il 4 Novembre, festa di S. Carlo.

Fu l’ultima grande opera del Tovini che si spense il 16 Gennaio 1897.

**Fausto Balestrini**

---

#### NOTE

<sup>1</sup> Piò: misura bresciana di terreno, corrispondente a un terzo di ettaro.

## Relazioni e interventi di G. Tovini ai Congressi dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia su "Educazione e Istruzione": il problema della scuola

### I. Congresso di Lodi, 1890, Ottobre 21, 22, 23

*Concorso dei Cattolici ad aiuto delle loro scuole  
Relatore: Avv. Cav. Giuseppe Tovini di Brescia*

A. Considerando, che le scuole pubbliche sono informate al principio massonico di toglier la fede alla gioventù, di distaccarla dalla Chiesa, anzi di ispirare nella gioventù avversione ed odio ad ogni principio religioso; e che a tale scopo si intende di avocare al Governo anche le scuole elementari;

Considerando che, attese le condizioni politiche in cui si trovano i cattolici italiani, non è sperabile di ottenere dai pubblici poteri un riparo qualsiasi a tanto male, mentre sono dominati dalle sette massoniche, il cui scopo è appunto quello di distruggere il cristianesimo e ridurre la chiesa in ischiavitù;

Considerando che per conservare il supremo tesoro della fede, minacciata principalmente per mezzo della scuola, non resta che promuovere altre opere nuove quali sarebbero *scuole private* anche solo *religiose*, affinché si possano istruire i giovani nelle lettere e nelle scienze, senza esporli al pericolo di perder la fede mandandoli alle scuole pubbliche; o vi sia modo di supplire almeno al difetto dell'istruzione religiosa, dove non sia dato di fondare scuole private e sia necessità il mandare i propri figli alle scuole pubbliche;

Considerando che per avere dei maestri e professori per le scuole private occorre di assicurare ai medesimi la loro posizione, per il caso che per la professione della fede cattolica soffrissero persecuzioni elle loro togliessero il modo di mantenersi in posto;

L'ottavo Congresso Cattolico italiano delibera:

- a) Di fondare ed aiutare le scuole cattoliche private.
- b) Di istituire patronati per gli Studenti che frequentano le scuole pubbliche.
- c) Di promuovere conferenze religiose scolastiche per gli studenti.
- d) Di sostenere e sussidiare i professori e maestri che venissero privati del loro posto per causa della fede cattolica da essi professata.

B. Considerando come per ottenere che tali proposte abbiano effetto, occorrono denari, i quali non si possono ottenere che colla associazione di molti padri di famiglia e di persone zelanti del benessere morale e religioso della gioventù;

Considerando che a tal uopo è necessario usare di tutti i mezzi consentiti dalle leggi per la formazione di particolari società valendosi anche delle disposizioni contenute nel nuovo Codice di commercio relativamente alle *Società anonime*. le quali disposizioni sono applicabili anche alle Società civili; allo scopo specialmente di perpetuarne la istituzione;

Considerando che, oltre le particolari società, sarebbe necessario di fondare una opera generale per tutta Italia, che raccogliesse un fondo per sopperire a tutte le spese necessarie a raggiungere gli scopi accennati più sopra; e che, trattandosi di un'opera destinata a conservare la fede nella gioventù italiana, sarebbe conveniente che fosse modellata sulle opere già esistenti per la propagazione della Fede tra gli infedeli, raccogliendo cioè piccole offerte;

Considerando, che quest'Opera, anziché dividersi tra le varie Diocesi è meglio che sia una sola in tutta l'Italia sotto la direzione e la responsabilità dell'Opera de' Congressi Cattolici affine di promuovere la fondazione delle scuole e delle istituzioni più sopra accennato nei luoghi dove sia maggiore il bisogno, salvo ad aver un riguardo per quei luoghi che daranno maggiori contributi;

Considerando che dove non sia possibile di istituire scuole private, né scuole anche solo religiose, è necessario raccogliere gli studenti in qualche casa privata per istruirli nella fede; e che per più facilmente attirarli, gioverà il procurar che vi trovino chi li assista nei loro studi e li stimoli con qualche premio e insieme fornisca loro occasioni di passeggiate o di altri divertimenti immuni da qualsivoglia pericolo;

L'ottavo Congresso Cattolico Italiano delibera:

- a) Di propugnare la fondazione di scuole private e di altre opere in conformità alle deliberazioni indicate alla lettera A, per mezzo di *Società anonime cooperative*, secondo il tipo di Statuto che sarà fornito dal Comitato generale permanente;
- b) Di fondare una *Pia Opera per la conservazione della fede nelle Scuole in Italia*, mediante una vasta associazione di persone che si obblighino a dare un contributo almeno di *10 centesimi all'anno*, secondo il tipo di Statuto allegato a questa deliberazione sotto la lettera A, già approvato dalla *Sezione B.* discusso e confermato dalle sezioni riunite;
- c) Di impegnare i cattolici italiani a raccogliere i giovani studenti in locali appositi, per farli istruire nella religione, per assisterli nei loro studi, stimolandoli con premi ed incoraggiamenti, e procurando ad essi onesti ed utili divertimenti.

*Allegato A.*

Statuto della Pia Opera per la conservazione della Fede nelle Scuole in Italia.

Art. 1. - L'opera è istituita per salvare la Fede dell'Italiana Gioventù minacciata nella Scuola.

Art. 2. - E' posta sotto la protezione di S. Giuseppe e sotto la dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica.

Art. 3. - I mezzi principali coi quali vuolsi raggiungere lo scopo, sono i seguenti:

- a) Fondare ed aiutare Scuole Cattoliche private.
- b) Istituire Scuole di ripetizione, patronati, anche solo per l'iscrizione religiosa, per gli studenti che frequentano le scuole pubbliche.

- c) Promuovere Conferenze religiose scolastiche per gli studenti.
- d) Sussidiare giovani studenti che intendono intraprendere la carriera dell'insegnamento, qualora pei loro principi religiosi e morali, per ingegno e per aver compiuti lodevolmente i loro studi ginnasiali, se ne mostrassero meritevoli.
- e) Sostenere e sussidiare Professori e Maestri che venissero privati del loro posto per causa della Fede Cattolica da essi professata.

Art. 4. - L'Opera, per raggiungere il suo scopo, userà tutti i mezzi consentiti dalle Leggi.

#### *Costituzione e Direzione*

Art. 5. - Sono membri dell'Opera tutti coloro che pagheranno un contributo di cent. 10 all'anno. Da questi contributi e da offerte straordinarie che venissero fatte trae l'Opera la sua vita ed alimento.

Art. 6. - La Direzione ed Amministrazione spetterà all'Opera dei Congressi Cattolici in Italia, che potrà all'uopo delegare una Commissione speciale.

Art. 7. - In ogni parrocchia si nominerà un *Collettore* o più, i quali presteranno l'opera loro gratuitamente. Essi riceveranno le iscrizioni e raccoglieranno le offerte, qualora il Parroco non preferisce di farsi collettore egli stesso.

Art. 8. - La Direzione dell'Opera sarà gratissima a tutti quei membri che le presentassero proposte dirette a meglio raggiungere il fine. Essa si riserva tuttavia il giudizio sulla convenienza ed opportunità di adottarle, o di soprassedere per rimetterle ad altro tempo l'attuazione.

Art. 9. - L'Opera si manterrà in diretta e continua corrispondenza con tutti i giornali e periodici cattolici d'Italia, affinché questi procurino principalmente:

- a) Di istruire le famiglie sulla estrema necessità di istruzione religiosa e sull'estremo danno che deriva alla famiglia ed alla società dalla abolizione nella scuola dell'insegnamento religioso.
- b) Di far conoscere i pericoli contro la Fede che si nascondono in certi libri di testo o di premio, che con abuso di potere si impongono alle volte ai Consigli Scolastici o dai Municipi, indicando i modi di evitarne le tristi conseguenze.
- c) Di indicare i modi coi quali i Padri di Famiglia possono ottenere che nelle Scuole pubbliche sia rispettata la fede cattolica degli scolari.

#### *Obblighi e vantaggi dei Soci*

Art. 10. - Ogni socio, oltre il pagamento del contributo di cent. 10, procurerà, per quanto può, di trovare altri associati, di raccogliere offerte, e specialmente di diffondere la conoscenza dell'Opera fra i Padri di Famiglia, affinché indirizzino gli studenti loro figli là dove possono essere istruiti nella Religione.

Art. 11. - A ciascun socio si darà una medaglia rappresentante S. Giuseppe. Chi verserà L. 20, ossia il contributo di 200 soci, avrà una medaglia d'argento rappresentante lo stesso glorioso Patriarca. Chi contribuirà L. 100, ossia il contributo di 1000 soci, avrà un dono speciale.

Art. 12. - Si procurerà di ottenere dalla Santa Sede quei più larghi privilegi spirituali che si sogliono accordare a queste Opere, da applicarsi anche alle anime dei defunti; e si darà notizia, mediante i giornali cattolici, delle concessioni ottenute e delle condizioni che saranno poste per approfittarne.

Art. 13. Ogni Socio reciterà ogni giorno almeno un *Gloria Patri* in onore di S. Giuseppe, Patrono della Società.

*Atti e Documenti dell'Ottavo Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Lodi dal 21 al 23 ottobre 1890, Parte I: Atti, Bologna 1890, pp. 114-117.*

## II. Congresso di Vicenza, 1891, Settembre, 14, 15, 16

*Ha la parola l'avv. cav. Tovini presidente della Sezione III e riferisce quanto la sua Sezione ha potuto fare e quanto si proporrebbe di compiere:*

– Tre erano gli incarichi speciali dati dal Congresso di Lodi alla III Sezione: I. di diffondere l'Opera della conservazione della Fede nelle scuole; II. di fare un elenco dei collegi ed educandati privati cattolici ove i genitori potessero collocare i loro figli con sicurezza; III. di fare una critica dei libri di testo, che si usano nelle scuole, dove s'incontrasse qualche cosa di contrario o di pericoloso per la Fede e per la morale.

Riguardo al primo incarico la Sezione trovò necessario prima di mettersi all'opera di domandare l'approvazione di S. Santità Papa Leone VIII, e presentò la domanda nel dicembre 1890. Non si sa in qual modo, la domanda andò smarrita, e dopo di aver aspettato alcuni mesi, si rinnovò, e si ottenne il Breve consolantissimo in data 25 maggio 1891, col quale Sua Santità si è degnata non solo di approvare, ma di encomiare altamente l'Opera. In seguito a ciò, fu fatto stampare lo Statuto a migliaia di copie unitamente al Breve, e fu diffuso in tutta Italia con due circolari; l'una diretta alle Loro Eccellenze i rev.mi Vescovi e l'altra ai Comitati e Corrispondenti dell'Opera dei Congressi Cattolici. Si ebbero già varie adesioni, ed anche delle offerte generose tra le quali si ricorda quella di L. 506, fatta dal Comitato Regionale Lombardo, che fu il primo benefattore dell'Opera. Si stanno coniano anche le medaglie, le quali, prima che siano distribuite, saranno benedette dal Santo Padre.

La compilazione dell'elenco dei collegi non poté esser fatta per mancanza di molte notizie necessarie. Si continuerà quest'anno nella raccolta delle medesime, e si spera di poterlo presentare al Congresso dell'anno venturo.

Sui libri di testo nulla fu fatto. Venne diffusa una circolare per eccitare i Comitati e i Corrispondenti ad occuparsene, ma non si ebbe alcuna risposta.

Passando agli argomenti da discutersi al Congresso di Vicenza, l'avv. Tovini richiama l'attenzione del Congresso sopra questi punti principali:

*La libertà d'insegnamento; L'istituzione di scuole di religione per gli studenti e per gli operai; La pubblicazione di un periodico didattico per gli insegnanti.*

Rileva l'importanza grandissima *della libertà d'insegnamento*: Esser un diritto dei genitori che non può esser violato dallo Stato; aver i genitori da Dio stesso l'obbligo di educare i loro figli alla verità ed alla giustizia, né poter lo Stato usurpare la paterna podestà e sostituirsi ai genitori. Essere questo un argomento vecchio, ma

senza mai aver perduto della sue forza. Doversi continuare a lottare per esso, finché si ottenga la vittoria. L'istituzione delle Scuole di Religione è pure importantissima, dacché, dichiarava il Sommo Pontefice nella Sua celebre Enciclica sulla *Questione Operaia*, che la questione operaia non potrà avere uno scioglimento che valga, senza ricorrere alla Religione ed alla Chiesa. Per ciò conviene dare una larga parte all'istruzione religiosa. Lo studio e l'insegnamento della Religione deve quindi precedere ogni altro.

Un Periodico didattico pei maestri è desideratissimo, e la III<sup>a</sup> Sezione se n'è occupata a lungo. Il Rev. Prof. Don Luigi Corna di Cellana avea già predisposto uno schema di regolamento, ma non si poté finora raggiungere lo scopo per mancanza di mezzi. Dall'Opera della conservazione della Fede nelle scuole si spera di trovare anche i mezzi per tale pubblicazione.

Dopo ciò l'avv. Tovini fa un caldo appello ai congressisti di intervenire numerosi alla Sezione III<sup>a</sup> e come padre di famiglia si rivolge ai genitori. Ricordando loro l'obbligo strettissimo di educare i figli alla verità, di crescerli nella Fede, li scongiura a fare ogni sforzo, a non risparmiare i sacrifici, a consumare, se fosse necessario, anche il patrimonio, pur di conservar ai figli il tesoro della Fede. Colla Fede non saranno mai poveri i loro figli; senza la Fede non saranno mai ricchi. Di quest'obbligo sacrosanto si dovrà rendere conto a Dio; e nel giorno supremo l'unico conforto che avranno i genitori sarà quello di aversi adoperato in ogni guisa per far dei cristiani.

Fa poi notare il vantaggio che hanno i cattolici in confronto degli avversari. La Chiesa alla quale i cattolici appartengono, possiede la certezza delle dottrine che insegna, e somministra i mezzi sicuri per applicarle alla vita: i Sacramenti. Eccita ancora i genitori ad infondere nei loro figli, sin dai primi anni, un tenero affetto filiale per la Chiesa, per il Sommo Pontefice, per i Vescovi, per i Parroci.

In fine incoraggia i genitori a non cessare, a non desistere, se incontrino ostacoli, soprusi, persecuzioni, pensando che nelle persecuzioni si formano i caratteri e gli eroi, e che si tratta niente meno di difendere il proprio sangue.

Confidino in Dio, il quale ha promesso la vittoria ai perseveranti, e Dio non manca alle sue promesse.

*Atti e Documenti del Nono Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Vicenza dal 14 al 17 settembre 1891, Parte I: Atti, Bologna 1891, pp. 79-80.*

### **III. Congresso di Genova, 1892, Ottobre 4, 5, 6, 7, 8**

*Tra gli applausi replicati monta la tribuna l'Avv. Cav. Giuseppe Tovini, di Brescia, il quale, a nome della III<sup>a</sup> Sezione, riferisce sull'Istituzione di Scuole di Religione per gli Operai, sulla Resistenza legale contro gli arbitri del Governo a danno della Religione e della morale nelle scuole, sull'Istituzione in Roma d'un pensionato internazionale per gli studenti cattolici promossa dal Circolo dell'Immacolata, e finalmente presenta Proposte relative allo studio della vita ed al processo di Beatificazione del Ven. Alessandro Luzzago, patrizio Bresciano.*

*Il cav. Tovini, uno dei più zelanti e laboriosi campioni dell'azione cattolica in Italia, fra le altre cose ricorda opportunamente che il segreto per la buona riuscita del-*

*la causa cattolica consiste nella preghiera e nella SS. Comunione, ad imitazione del Luzzago, vero esempio e modello per i laici della nostra età, i quali (sono parole del Tovini) solo nelle pratiche di pietà e nell'imitazione dei Santi potranno ricavare quella forza che è loro necessaria per combattere le aspre battaglie, che oggigiorno sono chiamati a sostenere.*

*Ed ora passiamo a dare le proposte sullodate:*

*Istituzione di Scuole di Religione per gli operai*

*Considerato* che il Congresso di Vicenza ha deliberato:

- I. che i Membri delle Società cattoliche operaie, in tutte le loro sedute, dopo la trattazione degli affari sociali, colta l'occasione, siano tratti, da persone adatte e competenti, in discorsi educativi e religiosi;
- II. che le Società cattoliche operaie istituiscano scuole serali per l'insegnamento cristiano degli operai, a somiglianza di quelle istituite in alcune città d'Italia;
- III. che gli operai cattolici, negli stabilimenti e nelle officine, esercitino l'opera moralizzatrice di illuminare, correggere, consigliare ed edificare con la parola e con l'esempio i loro compagni di lavoro;

*Considerato* che, malgrado la pubblicazione e diramazioni di queste deliberazioni, non consta che finora abbiano ottenuto tutto l'effetto desiderato; il X Congresso Cattolico Italiano *conferma* i voti espressi nel Congresso di Vicenza, e *delibera*: *d'incaricare* la Sezione III<sup>a</sup> che abbia a rinnovare la diramazione di queste deliberazioni a tutte le Società operaie, valendosi dell'elenco compilato dalla Sezione II<sup>a</sup>.

*Resistenza legale contro gli arbitri del Governo a danno della religione e della morale nelle scuole*

*Considerato*, che il Congresso di Vicenza ha riconosciuto l'urgenza, che la Sezione III<sup>a</sup> dell'Opera dei Congressi abbia a costituire una Sottosezione la quale, tenendosi al corrente della legislazione scolastica, abbia lo speciale incarico di dare pareri, consigli, istruzioni e consultazioni legali in controversie scolastiche, affinché, i cattolici italiani e i loro istituti possano efficacemente difendere i loro diritti, sia in sede amministrativa che in sede giudiziaria;

*Considerato* che questa Sottosezione fu costituita a Bergamo presso il signor Prof. Cav. Nicolò Rezzara, il quale ebbe già ad occuparsi più volte di tali pareri ed istruzioni:

il X Congresso Cattolico Italiano *conferma* le deliberazioni prese nel Congresso di Vicenza, e ricorda che l'ufficio di consultazione fu costituito a Bergamo presso il signor Cav. Nicolò Rezzara.

*Istituzione in Roma d'un pensionato internazionale per gli studenti cattolici promossa dal Circolo dell'Immacolata*

*Considerato* che i Congressi di Lodi e Vicenza hanno riconosciuto l'importanza della istituzione e la sua opportunità, ed hanno deliberato di applaudire all'iniziativa del Circolo dell'Immacolata, *esortando* la III<sup>a</sup> Sezione dell'Opera dei Con-

gressi ed i singoli Comitati a coadiuvarlo nella fondazione del proposto pensionato; il X Congresso Cattolico Italiano *delibera*: di riconfermare i voti espressi nei precedenti Congressi e di eccitare tutti i Comitati diocesani e parrocchiali dell'Opera a prestare la loro cooperazione per l'effettuazione di questo pensionato Universitario.

*Proposte relative allo studio della vita ed al processo di Beatificazione  
del Ven. A. Luzzago, patrizio bresciano*

*Considerato* che il Congresso Cattolico di Vicenza ricordando che il Santo Padre, nel 20 aprile 1890, al Pellegrinaggio italiano propose il Ven. Luzzago all'imitazione dei cattolici con queste parole: *inspiratevi ai nobili esempi del Luzzago*, e che in seguito a suppliche di Cardinali, Vescovi, Ordini Religiosi, Associazioni e moltissimi cattolici laici ha dichiarato d'urgenza la causa di Beatificazione del medesimo ha esortato il laicato cattolico a studiare la vita del Santo Patrizio Bresciano. ad imitarne gli esempi e soprattutto ad emularne la feconda operosità, ed ha emesso un voto ed una preghiera perché potesse ottenere presto gli onori degli altari: il X Congresso Cattolico Italiano *rinnova* le deliberazioni ed i voti fatti nel Congresso di Vicenza, e prega vivamente il postulatore della causa, Rev.do Padre Antonio Cottinelli di Brescia, affinché solleciti la spedizione della causa già dichiarata d'urgenza dal Santo Padre.

*Atti e Documenti del Decimo Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Genova dal 4 all'8 ottobre 1892, Parte I: Atti, Venezia 1892, pp. 278-280.*

#### **IV. Congresso di Roma, 1894, Febbraio 15, 16, 17**

*Ad invito del sig. Presidente, l'avv. cav. Tovini sale la tribuna, per riferire sulle opere compiute nel corso dell'anno dalla III Sezione permanente, a cui egli presiede, "Istruzione ed Educazione"; ed ecco quanto egli comunica al Congresso:*

Dall'ultimo Congresso tenutosi a Genova nell'ottobre 1892 ad oggi, I<sup>a</sup> Sezione III oltre l'esecuzione delle altre deliberazioni del Congresso, si è occupata specialmente di quattro cose:

- I. Di diffondere l'Opera della conservazione della fede nella scuola;
- II. di istituire un giornale didattico che era stato raccomandato nei Congressi di Lodi e di Vicenza;
- III. di promuovere la fondazione di una lega tra gli insegnanti privati maschili e femminili, per il miglioramento della loro carriera professionale, per sostenerli in caso di malattia o di vecchiaia;
- IV. di promuovere la fondazione di circoli *Universitari Scientifici* con gabinetti di lettura e di ricreazione.

Voi sentirete dalle relazioni particolari che vi verranno fatte nel Congresso, cosa si sia fatto per questi quattro oggetti e le proposte che vi verranno sottoposte.

La Sezione però deve fin d'ora richiamare la vostra attenzione sulle difficoltà che si incontrarono, affinché abbiate a studiare i mezzi per superarle.

In quanto *all'Opera della Fede* si è spedita una Circolare apposita, lo Statuto dell'Opera e varie copie del Periodico *Fede e Scuola* a tutti i Presidenti dei Comita-

ti Diocesani e Corrispondenti dell'Opera, a tutti i Vescovi e Parrochi d'Italia, ma in generale non fu compresa la sua importanza.

Di poco rilievo sono le offerte raccolte, e per conseguenza pochi furono anche i sussidii. Tuttavia si sono pagate tutte le spese d'impianto e con offerte straordinarie si è aiutata la fondazione del Periodico: *La Scuola Italiana Moderna*.

Molti sono i genitori che si lamentano della incredulità e del mal costume che si manifesta nei figli che frequentano le scuole pubbliche, ma sono pochi coloro, che si occupano di prevenire questi gravissimi mali.

La causa, per la quale i figli che frequentano le scuole pubbliche diventano miscredenti e mal costumati è la mancanza dell'istruzione religiosa, e l'Opera della fede tende tra le altre cose a promuovere la fondazione di *scuole cattoliche private, di patronati* per l'istruzione religiosa. Altra causa della miscredenza sono gli errori ed il disprezzo che certi professori lanciano contro i dogmi della nostra fede, e l'Opera è fatta per indicare i mezzi, coi quali i padri di famiglia possano ottenere che nelle scuole pubbliche sia rispettata la fede cattolica degli scolari.

Alcuni fanno l'obbiezione che i soci non mancherebbero quando i contributi fossero spesi nella rispettiva Diocesi. E' una questione che fu discussa a lungo nella formazione dello Statuto e questo si potrà fare dalla Presidenza dell'Opera, presi gli opportuni accordi colla Commissione Diocesana. D'altronde convien pensare che si tratta di salvare la fede e che questa è comune a tutti.

Anche per l'Opera della propagazione della fede, per la quale si paga un contributo maggiore, nessuno domanda come vengano erogate le rispettive offerte. Egli è necessario pertanto che quest'Opera sia conosciuta onde promuoverne la diffusione.

Solo con quest'Opera si potranno sostenere anche le altre, coi mezzi che essa potrà fornire quando fosse estesa a tutta Italia. Il suo contributo non è che di soli cent. 10 all'anno.

In quanto al *Periodico didattico*, esso fu iniziato da circa un anno con offerte raccolte in via straordinaria, oltre quelle fornite dall'Opera *Fede e Scuola*.

Secondo il programma del Periodico, si è escluso che dovesse avere carattere battagliero onde renderlo più accessibile ai maestri delle scuole pubbliche, ed in parte si è ottenuto l'effetto; ma sembra conveniente che la professione dei principii cattolici, ai quali deve essere informata la scuola, sia fatta in modo più chiaro ed esplicito; questo periodico è intitolato *la Scuola Italiana Moderna* e le associazioni si ricevono dall'editore Vallardi Antonio di Milano.

Esso ha bisogno di tutto l'appoggio dei cattolici; il suo costo è limitato a sole L. 5 all'anno, è ispirato ai principii più sani della pedagogia moderna: si studia di supplire a tutti i bisogni dei maestri, specialmente nella parte didattica, e si potrà migliorarlo assai quando sarà maggiormente diffuso.

Noi lo raccomandiamo vivamente ai vostri studi in questo Congresso, affinché vogliate indicare i miglioramenti da introdursi nel medesimo ed il modo di aumentare la sua diffusione.

Altro punto che richiamò l'attenzione della Sezione, durante questo periodo, fu il bisogno, che si fa sempre più urgente, di costituire *una lega tra gli insegnanti*

*privati* tra loro e tra questi e gli Istituti, per migliorarne la posizione morale, e per provvedere ai loro bisogni nella vecchiaia o in caso di malattia.

Per la lega morale, si sono stabiliti vari modi per la comunicazione delle idee e proposte circa il miglioramento dell'insegnamento, sia coll'associazione ad un periodico che ne sia organo, sia con adunanze, sia colla difesa morale e legale degli insegnanti, ecc. ecc.

Riguardo ai bisogni in caso di vecchiaia o malattia, furono fatti vari studi per vedere qual era il sistema da preferirsi e cioè se si doveva adottare il sistema delle *pensioni*, o quello d'una *assicurazione sulla vita*, e si è deliberato di dare la preferenza al secondo. Perciò si è stabilito di promuovere una Società speciale fra gli insegnanti, e costituire fra essi una assicurazione sulla vita, riducendo le tariffe ad un tasso assai inferiore a quello adottato dalle Società d'assicurazioni, in modo però che la Società possa sussistere.

E' un tentativo che si fa, per il quale occorrerà raccogliere prima un certo capitale che assicuri l'esistenza della Società; ma si credette opportuno di affrontare la questione e noi speriamo che questo Congresso saprà approfondirla in modo da risolverla convenientemente.

L'ultimo punto, che interessò maggiormente la Sezione, fu quello di istituire *Circoli Universitarii Scientifici*, con annessi gabinetti di lettura e di ricreazione. Si è fatto un progetto per la istituzione di un corso di filosofia secondo le dottrine di S. Tommaso col relativo Statuto, e si confida che passa anche questo incontrare il favore del Congresso.

La libertà d'insegnamento fu l'argomento principale di tutti i Congressi.

A Genova si era stabilito di fare un'agitazione legale, per mezzo del periodico *Fede e Scuola*, e per mezzo di *meeting*.

Il periodico fece la sua parte; ma i *meeting* sono difficili, non essendo gli italiani avezzi ancora a questa forma di discussione. Più di tutto è difficile trovare gli oratori. Si potranno fare in date occasioni quando se ne offre l'opportunità.

Il bisogno però della libertà d'insegnamento si fa sempre maggiore, e visto che non si è mai data risposta alle petizioni fatte dai precedenti Congressi al Ministro dell'Istruzione Pubblica, si è pensato di continuare nell'agitazione legale, e di studiare il modo di impegnare sulla medesima i padri e le madri italiane.

La Sezione III contiene pure nel suo seno una Sottosezione *per la difesa delle scuole* diretta dall'egregio Cav. Prof. Rezzara di Bergamo, e molti furono coloro che ricorsero a lui per avere consulti ed indirizzi nelle varie questioni scolastiche; ma dobbiamo richiamare l'attenzione dei corrispondenti sul bisogno di mandare i loro quesiti in forma specifica, coll'indicazione degli articoli della legge o del regolamento che s'intendono violati, o quanto meno coll'indicazione dei motivi specifici per cui si ritengono violati la legge ed i regolamenti scolastici. Altrimenti non è possibile rispondere adeguatamente.

Eccovi, o Signori, la relazione di quel poco che la Sezione III ha fatto e si propone di fare. Il campo è vasto ed i lavoratori son pochi, e cominciando dal Presidente, che oggi ha l'onore di farvi la relazione, anche questi pochi sono aggravati di tante altre occupazioni, di guisa che sono costretti a rubare alle occupazioni ordina-

rie il tempo necessario per dedicarsi all'Opera dei Congressi. Oltre a ciò si devono superare mille difficoltà, suscitate specialmente dalle ostilità sempre crescenti contro le scuole e l'insegnamento cattolico.

E' una lotta continua, incessante nella quale non si potrebbe resistere se la fede non ci sorreggesse. E' la fede che ci sostiene, pensando alle lotte assai più forti e più aspre che essa ha vinte; è l'amore alla Chiesa ed al Sommo Pontefice Leone XIII che ci spinge ad agire; è la certezza della vittoria che Cristo ha promesso a chi confida in Lui.

*Atti e Documenti dell'Undecimo Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Roma nei giorni 15, 16 e 27 febbraio 1894, Parte I: Atti, Venezia 1894, pp. 113-116.*

## **V. Congresso di Roma, 1894, Febbraio, 15, 16, 17**

*Altro compito della Sottosezione [II, Sezione III] si era di studiare ai mezzi più acconci per dare la maggior possibile diffusione al Periodico "La scuola Italiana moderna", già fondato in seguito alle deliberazioni del Congresso di Vicenza. Su questo argomento riferisce così l'avv. cav. Giuseppe Tovini di Brescia:*

Delle deliberazioni prese nei Congressi di Lodi e di Vicenza intorno alla fondazione di un periodico di pedagogia e didattica, e delle pratiche fatte in proposito fu dato minuto conto nella relazione che ne venne fatta lo scorso anno al Congresso di Genova. Quindi qui non si farà altro che riassumere quella relazione nelle sue parti principali, aggiungervi la relazione già preparata per il Congresso regionale di Pavia e completare il tutto con quelle notizie e con quelle considerazioni che saranno del caso.

Il Congresso di Vicenza, in adunanza generale, aveva deliberato: "di incaricare la Sezione III dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia a fondare entro il più breve tempo possibile, nel modo e nella forma che verrà poscia stabilita da apposita Commissione nominata dalla Sezione stessa, un periodico didattico settimanale informato a principii schiettamente cattolici, valendosi, in quanto ai mezzi, delle offerte che verranno raccolte dall'Opera della Conservazione della Fede nelle scuole".

La III Sezione del Comitato permanente, volendo tosto dare effetto ad una tale deliberazione, aprì primamente delle pratiche per ottenere che servisse pienamente allo scopo un periodico di natura didattica già in corso di pubblicazione; ma, essendo quelle pratiche andate a vuoto, la III Sezione pensò di cercare un Direttore per un periodico da fondarsi *ex novo*: il qual Direttore dovesse prestar tutta l'opera sua ad una conveniente preparazione ed alla fondazione del futuro periodico. Un Sacerdote insegnante della Diocesi di Como, coll'autorizzazione, anzi con tutti gli incoraggiamenti del proprio Vescovo, accettava il non facile incarico. In conseguenza di ciò si tenne tosto una seduta della III Sezione a Milano, a cui intervenne il Direttore del futuro periodico; là si gettarono le prime basi dell'impresa.

Intanto, considerate le condizioni di dipendenza dei maestri dai loro superiori, le torture morali che vengono ai maestri inflitte quando facciano trasparire, anche appena lontanamente, il loro sentire cattolico – del che può ognuno far testimonian-

za – sembrava fosse il caso di dissimulare la natura dei principii a cui il periodico avrebbe dovuto ispirarsi, e coprire, per così dire, la bandiera.

Più altre cose vennero deliberate, ed infine si delegò il Direttore designato a stendere un Programma. Nella successiva seduta, che si tenne a Bergamo sulla fine di Febbraio, seduta che riuscì numerosa ed animata, il Direttore presentò una specie di Statuto Organico del nuovo periodico, assai particolareggiato, dal quale Statuto si sarebbe dovuto desumere un programma chiaro e circostanziato per le persone un po' addentro nell'affare, ed un altro più o meno in coloro per il pubblico. Quello Statuto poneva il periodico alla totale dipendenza della III Sezione, sotto la responsabilità di un Direttore, il quale di pieno accordo colla III Sezione avrebbe dovuto scegliersi due Redattori, uno per la parte didattica maschile, l'altro - una Signora - per la parte didattica femminile e dell'infanzia: determinava i doveri e le attribuzioni del Direttore, dei Redattori, dei Collaboratori ordinari e straordinari, dei Corrispondenti, ecc.; fissava l'onorario - modico assai - per ciascuno, indicava il formato ed il numero delle pagine, 15 con copertina, e certe altre modalità<sup>1</sup>.

Sino dalla seduta di Milano però si era presentata una grave difficoltà finanziaria, pur troppo sempre lì pronta a creare ostacoli in tanti modi all'azione cattolica.

Chi ha l'onore di parlarvi aveva fin da principio proposto, secondo la deliberazione del Congresso di Vicenza, che i fondi necessari venissero all'uopo forniti da quelli raccolti dall'Opera della Conservazione della Fede nelle scuole. Si trattava di dare a buon prezzo un giornale che per il formato, per numero di pagine, per bellezza di tipi, per bontà di redazione non avesse dovuto essere secondo a verun altro di tal natura: inferiore agli altri avrebbe dovuto essere unicamente per il costo: e, tutto computato, le associazioni non avrebbero potuto coprire interamente le spese del Periodico se non raggiungendo il numero non piccolo di 3 mila: perciò principalmente nei primi anni, bisognava essere disposti a sacrificare una somma non indifferente.

La cosa fu più volte trattata; da alcuni non si sarebbe voluto che l'Opera della Conservazione della Fede dovesse sacrificare i propri fondi a quest'unico scopo; da altri si indicavano altri mezzi più o meno possibili; ma infine si riuscì a mettersi pienamente d'accordo, autorizzandosi la prelevazione dei Fondi dell'Opera della Conservazione della Fede, ma con certe condizioni, e del resto si decise di affidarsi anche un po' alla Divina Provvidenza. Il Direttore venne incaricato di scegliere la tipografia, di dar principio con quella alle pratiche opportune e di preparar tutto per una nuova seduta, che si sarebbe dovuta tenere in Aprile a Milano, dopo la quale, nel Giugno, avrebbe dovuto uscire il primo numero. La seduta si tenne; ma, in ultimo, più forte che mai si volle risollevar la questione economica, credendosi da alcuni esser poco conveniente che l'Opera per la Conservazione della Fede nelle scuole dovesse sacrificare in tutto o in parte i propri introiti per questo fine. Bene o male si riuscì di nuovo ad un accordo ed il Direttore fu incaricato di procedere alle ultime pratiche per l'effettuazione del disegno.

Ma poco tempo dopo il Direttore, di fronte alle difficoltà incontrate, scriveva a me, pregandomi a sospendere l'attuazione di quelle deliberazioni per attendere dal Congresso di Genova maggior luce, maggior forza, e, mi si permetta di dirlo, anche

maggior incoraggiamento; la cosa venne trattata il giorno 5 Ottobre in Sezione separata.

Dopo maturo esame e lunga discussione si decise di fare all'Assemblea generale le seguenti proposte:

*Considerando* che, malgrado tutte le pratiche fatte dalla Sezione III durante l'anno per attuare la deliberazione del Congresso di Vicenza relativa alla fondazione di un periodico didattico letterario ispirato a principii schiettamente cattolici, non si è potuto riuscire allo scopo per le molte difficoltà incontrate, principalmente di nature economica.

Il X Congresso Cattolico italiano delibera.

1. di approvare le pratiche fatte dalla Sezione III per la fondazione di un periodico didattico e di pregarla a continuare affine di riuscire ad effettuare la deliberazione del Congresso di Vicenza nel più breve tempo possibile;
2. di raccomandare alla Sezione che pubblichi un numero di saggio del periodico per raccogliere gli associati e per appoggiarne la diffusione, pregando i corrispondenti dell'Opera dei Congressi a mandare un elenco dei maestri, delle maestre, degli istituti e delle persone che potrebbero associarsi al periodico;
3. di autorizzare la Sezione ad usare, per la fondazione di questo periodico, delle offerte che verranno raccolte dall'Opera della Conservazione della Fede nelle Scuole, conforme alla deliberazione del Congresso di Vicenza.

Questo terzo deliberato, dietro proposta del P. Zocchi, venne modificato in questi sensi:

3. di autorizzare la Sezione ad usare, per la fondazione di questo periodico, delle offerte che verranno raccolte dall'Opera della Conservazione della Fede nelle Scuole, conforme alla deliberazione del Congresso di Vicenza, in quanto posse fondatamente sperarsi che il periodico arrivi tra breve a vivere coi mezzi suoi propri.

L'Adunanza generale approvò in tali termini le proposte presentate.

Dopo tali deliberazioni il Direttore del futuro periodico, coll'appoggio della III Sezione, procedette alla fondazione. Furono molte le pratiche, ma seguendo, almeno nei limiti del possibile, le vie tracciate dalle *Norme e Regole* approvate dalla Sezione, si poté finalmente conchiudere qualche cosa.

Il primo numero uscì colla data del cinque di Aprile e sta ore per uscire il numero 7 del II anno. Dall'Aprile al Luglio 1894 il periodico venne stampato in 2 mila copie per ogni numero settimanalmente e diffuso di provincia in provincia per quasi tutta l'Italia. La Direzione ebbe approvazioni e lodi da persone addette all'insegnamento, tra altri da insegnanti delle Scuole Normali, da Provveditori e da un professore di Pedagogia di un'Università del Regno; ma pur troppo gli associati non hanno ancora raggiunto il numero sufficiente per assicurarne la vita co' mezzi propri. Se ne attribuisce la causa, primamente all'aver incominciato la pubblicazione a metà dell'anno scolastico, cioè quando i maestri e le maestre erano già provvisti del periodico più o meno buono che avrebbe dovuto loro servire di aiuto nell'insegnamento; secondariamente al non aver fatto nulla o quasi nulla per diffonderlo e farlo conoscere. Al primo inconveniente si può ora provvedere, procurando che gli

insegnanti abbiano contezza del periodico col nuovo anno scolastico, e al secondo, ricorrendo a tutti quei mezzi di pubblicità e di diffusione che possono essere a nostra disposizione.

A questo proposito nell'Adunanza regionale tenutasi nell'estate scorso a Pavia, dopo una seduta separata della III Sezione si era deciso di presentare all'Adunanza generale convenienti proposte appoggiate ai relativi Considerando, ma la mancanza di tempo impedì poscia di presentarle.

Malgrado che all'adunanza di Pavia tali proposte non si fossero presentate, si è però cercato di attuarle, o almeno di adottarle, come criteri atti ad appoggiare la diffusione del periodico. La scarsenza però dei mezzi e più ancora quella delle persone, che avrebbero potuto prestare un conveniente aiuto, fecero sì che assai poco si sia potuto fare ed ottenere.

Ed ora ci troviamo a questo punto.

Il periodico si dice da persone competenti ben fatto ed opportuno al fine per cui venne fondato. Ogni giorno scrittori già noti per il loro valore e per i loro principii offrono la loro penna più o meno gratuitamente in appoggio alla pubblicazione; ma per le cause sopra riferite gli associati non hanno ancora raggiunto il numero richiesto ad assicurargli una vita indipendente. Mille associati potrebbero assolutamente bastare, e quando l'opera di diffusione fosse fatta come si deve, e persona opportuna se ne incaricasse, si avrebbe fondata ragione di credere che il periodico potrebbe raggiungere ed anche superare il numero di associati richiesti; per cui la III Sezione vi presenta le seguenti conclusioni:

*Considerando* più opportuno oramai il fare pubblicamente ed apertamente conoscere i principii e gli intenti schiettamente cattolici del periodico: *La Scuola Italiana Moderna*;

*Considerando* la necessità grave di provvedere perché i maestri e le maestre siano provvisti di un periodico pedagogico didattico di principii assolutamente cattolici;

*Considerando* che *La Scuola Italiana Moderna*, fondata dalla III Sezione dell'Opera dei Congressi cattolici, è l'unico periodico di tale natura assolutamente cattolico in Italia;

*Considerando* che tra i primi elementi di riuscita per un giornale è una grande diffusione e la pubblicità;

*Considerando* che tale diffusione deve primamente avere l'appoggio e l'approvazione dei Rev.mi Vescovi in ogni Diocesi e dei Capi degli Ordini e delle Congregazioni religiose per gli Istituti di educazione dipendenti;

*Considerando* che i Corrispondenti dell'Opera dei Congressi sono i più naturali interessati in questo argomento;

*Considerando* che, come l'esperienza prova, le circolari, le lettere, le sollecitazioni per iscritto non riescono ad ottenere l'intento se non in minima parte;

La III Sezione propone all'approvazione dell'Adunanza le seguenti deliberazioni:

1. di appoggiare moralmente ed, in quanto è possibile, anche economicamente il periodico *La Scuola Italiana Moderna* e di invitare il Direttore a mettere apertamente e opportunamente in chiaro i principii cattolici, di cui il periodico è animato;

2. d'indirizzarsi, per facilitare la diffusione del periodico, ai Vescovi, ai Capi degli Ordini e delle Congregazioni religiose addette all'Istruzione maschile e femminile, ai Parroci e ai singoli istituti;
3. La III Sezione, nei limiti della sue possibilità, incaricherà queste persone che crederà più convenienti, affinché, regione per regione, diocesi per diocesi, abbiano da diffondere il periodico e raccogliere associazioni, valendosi, se sarà possibile, delle persone stesse incaricate della diffusione dell'Opera della Conservazione della Fede nelle scuole.
4. La III Sezione potrà interessare, per mezzo di una materiale remunerazione, anche persone estranee all'Opera nostra, come librai od altri che prudentemente credesse opportuni.

*Atti e Documenti dell'Undecimo Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Roma nei giorni 15, 16 e 17 febbraio 1894, Parte I: Atti, Venezia 1894, pp. 198-202.*

## **VI. Congresso di Roma, 1894, Febbraio 15, 16, 17**

*Chiede la parola l'avv. cav. Tovini per ricordare al Congresso la causa del suo illustre concittadino, il Ven. Alessandro Luzzago, ed, ottenuto l'assentimento dell'E.mo Card. Parocchi, propone all'Adunanza quest'ordine del giorno:*

LXI Congresso Cattolico Italiano, ricordando che il Sommo Pontefice Leone XIII, con suo venerato Breve ha già dichiarata d'urgenza la causa di beatificazione del ven. Alessandro Luzzago, patrizio bresciano, e che, nel discorso fatto ai pellegrini italiani, lo stesso Sommo Pontefice lo propone come esempio del laicato cattolico;

*Rinnova i voti emessi nei precedenti Congressi, affinché sia sollecitata la definizione della causa di beatificazione.*

*Atti e Documenti dell'Undecimo Congresso Cattolico Italiano tenutosi a Roma nei giorni 15, 16 e 17 febbraio 1894, Parte I: Atti, Venezia 1894, p. 207.*

## **VII. Congresso di Torino, 1895, Settembre 9, 10, 11, 12, 13**

*[...] l'egregio avv. comm. Giuseppe Tovini, presidente della III Sezione permanente dell'Opera, si presenta alla tribuna e legge la seguente relazione:*

*Eccellenze Rev.me, Egregi Signori e Signore,*

Le opere affidate alla Sezione III giusta le deliberazioni dei precedenti Congressi sono le seguenti:

- a) Conservazione della fede nelle scuole.
- b) Giornale *didattico La Scuola Italiana Moderna*.
- c) Circoli Scientifici Universitari
- d) Lega tra gli insegnanti ed assicurazione sulla vita.
- e) Petizione per la libertà dell'insegnamento.

Eccovi, o Signori, quanto la Sezione poté fare per lo sviluppo di queste opere, salvo quanto vi sarà riferito più distesamente per alcune di esse da Relatori speciali.

### *A Conservazione della fede nelle scuole*

Votata quest'opera con entusiasmo nel Congresso Cattolico di Lodi, pareva dovesse avere in breve un successo straordinario: all'incontro il suo sviluppo andò crescendo bensì tutti gli anni, ma non corrispose alle aspettative.

Come risulta dal suo Statuto, essa ha per iscopo di *salvare la fede dell'italiana gioventù minacciata nella scuola*, sia mediante la fondazione di scuole cattoliche private; sia mediante l'istituzione di patronati e conferenze per l'istruzione religiosa degli studenti che frequentano le pubbliche scuole; sia con sussidi a giovani di buoni principii, che volessero dedicarsi all'insegnamento; e per raggiungere questi scopi si era fissato che ogni socio *pagasse il contributo di soli cent. 10 all'anno*, e recitasse ogni giorno un Gloria a S. Giuseppe.

Pareva che la vastità e l'importanza dell'opera, e la tenuità del contributo dovessero animare ogni cattolico ad iscriversi alla medesima. Invece si incontrarono varie difficoltà.

Le difficoltà principali sono due. La prima che in ogni Diocesi vi sono tante altre collette, tutte per santissimi scopi, già istituite da tempo, le quali trattengono d'aggiungerne altre. La seconda che tutti vorrebbero che le offerte raccolte venissero erogate quasi ad esclusivo vantaggio delle rispettive Diocesi. Se si comprendesse però l'importanza speciale di quest'opera sarebbe facile superare le dette difficoltà. E' vero che vi sono tante altre collette tutte per scopi santissimi, quali sono quelle delle *Chiese povere*, della *Propagazione della fede*, per la *Redenzione degli schiavi*, pei *Seminari Vescovili*, per l'*Obolo di S. Pietro* ecc...: ma l'opera della conservazione della fede nella scuola non ha minore importanza di tutte quelle suaccennate, ed esige, a differenza delle medesime, un contributo assai minore e cioè soli 10 Centesimi all'anno. In generale è da tutti riconosciuto, che i genitori anche Cattolici sono alle volte assai leggeri nel collocamento dei loro figli per l'istruzione, e che alle volte guardano più alla spesa che al pericolo di far perdere loro la fede. L'opera nostra, che tende a metterli in avvertenza contro tali pericoli, ha in questi giorni un'importanza suprema e quasi superiore ad ogni altra.

In quanto all'erogazione delle offerte, in generale si tien calcolo dei bisogni locali e viene fatta per la maggior parte nei centri dove si raccolgono, ma trattandosi di un contributo così tenue ci pare che non si dovrebbe essere tanto esigenti.

In Italia e fuori si raccolgono milioni e milioni per l'opera della propagazione della Fede e si mandano ai missionari nelle varie parti del mondo, e nessun degli offerenti domanda dove si eroghino le proprie offerte, mentre esse sono di gran lunga maggiori di quelle che la nostra opera richiede.

Eguali risultati dovrebbe avere l'opera nostra, che ha molta affinità con quella della propagazione della fede.

Occorre quindi che i Cattolici Italiani si persuadano e cerchino di persuadere gli altri dell'utilità e grandiosità di quest'opera e del disinteresse col quale debbono accoglierla.

E' vero che molti faranno enormi sacrifici per istituire nelle proprie parrocchie scuole di religione o scuole private cattoliche, ma si convincano che quest'opere *locali* non bastano a soddisfare gli immensi bisogni dell'educazione e dell'istruzione

ne della gioventù ai giorni nostri Vi sono istituzioni d'ordine generale, che non si possono sostenere senza il concorso di tutti i Cattolici Italiani, come i pensionati, le scuole universitarie, le conferenze religiose scolastiche, i circoli scientifici filosofici, i giornali didattici cattolici, la formazione di professori cattolici e di buoni maestri elementari, e più di tutto la libertà dell'insegnamento. Tra le scuole di religione dobbiamo ricordare quella di *Parma* diretta dal R. Professore *Baratta* Salesiano, la prima sorta in Italia, quella di Mons. Prof. *Alessi*, sostenuta da Mons. Vescovo di Padova con immensi sacrificii, e quella che fu di recente istituita a Bologna per iniziativa dell'Eminentiss. Cardinale Svampa. E tra i circoli scientifici dobbiamo ricordare quello di *Cesare Balbo* istituito in questa illustre città di Torino, che si esplica in molti rami, e quello di Milano promosso dalla Sezione Giovani del Comitato Diocesano.

Tutte le dette scuole hanno un carattere generale, e dovrebbero essere sostenute coll'opera *Fede e Scuola*. Per ciò è d'assoluta importanza che il Congresso di Torino s'occupi in modo speciale di quest'opera, e veda se, oltre ai mezzi escogitati e deliberati dagli altri Congressi, ve ne siano di nuovi per aumentarne la diffusione.

### B. Scuola Italiana Moderna

*E' un periodico didattico* fondato per voto dei Congressi Cattolici a vantaggio dei maestri elementari, ed ispirato ai più corretti principi sia in materia religiosa che in materia didattica, morale e storica.

Le difficoltà che si dovettero superare per la fondazione di tale periodico, furono immense. Difficoltà nel farne il programma, avendosi dovuto aver riguardo alla suscettibilità, che potea destare un periodico scolastico, informato a principii cattolici, nei maestri delle scuole pubbliche e nelle autorità che le sorvegliano. Difficoltà nel trovare gli scrittori, occorrendo persone che hanno pratica speciale nell'insegnamento elementare. Difficoltà economiche, essendosi dovuto fondare il periodico senza un capitale fisso che ne assicurasse l'esistenza rimettendosi alla fiduciosa benevolenza di pie persone. Difficoltà nella raccolta degli abbonati; poichè dopo averlo diffuso a decine di migliaia di copie fra tutte le parrocchie ed istituti scolastici del Regno, nel principio si aveva avuto un risultato tanto esiguo da far disperare dell'impresa.

Da principio ci fu qualche osservazione da parte di un giornale cattolico, anche sull'indirizzo del periodico, osservazione causata da inesattezza da parte d'alcuno degli scrittori, e la direzione provvide tosto perchè fosse rimossa la causa della medesima, di guisa che oggi il *periodico* non può più dar luogo a censure, ed anzi ha incontrato le lodi di tutti.

Ora furono esaurite le offerte straordinarie fatte per l'impianto del periodico, ed ora desso è abbandonato a sé. Se non si trovano abbonati sufficienti a farlo vivere da sé, dovrebbe sospendere le sue pubblicazioni.

Ognuno di voi, che ha a cuore la sana educazione della gioventù, e desidera eliminare dalle scuole pubbliche tutto ciò, che può offendere i principii religiosi e morali, ai quali deve essere informata, pensi alla grande responsabilità che gli incombe qualora neghi di adoperarsi per cercare qualche nuovo abbonato.

Nel corrente anno il periodico contava circa 800 abbonati sparsi in tutta Italia. Speriamo che questi si abbiano a rinnovare, ma qualora si limitassero a tale numero non sarebbero sufficienti a sostenere il periodico e soddisfare a tutte le spese, benché la maggior parte degli scrittori si prestino *gratis* ed anche gli altri si accontentino di qualche tenue gratificazione.

E qui, fra tutti coloro che cooperano con amore e con zelo alla compilazione del periodico, non posso tacere il nome del Rev. Prof. Cazzani del Seminario di Pavia, che in mezzo alle tante sue occupazioni ha saputo trovare il tempo di occuparsi anche di un periodico didattico. Egli merita un applauso speciale ed i più alti encomii. E sono dolente di non poter nominare, insieme con lui, altre persone che pure cooperarono con pari attività del Prof. Cazzani, e tra queste alcune Suore professoresse, e coloro che attendono alla direzione del periodico. Vi dico la verità o Signori, che alle volte si trovano donne che ci danno tali esempi di abnegazione, di disinteresse e di sacrificio che fanno vergognare gli uomini. A tutte codeste persone, signori e signore, io mando dal fondo del cuore un caldo applauso, poiché è merito loro se il periodico poté sussistere fin qui, e se potrà continuare in seguito, pregando fervidamente Iddio perché conceda loro il premio dovuto. Infine non posso tacere i Rev. Padri Gesuiti ed i Rev. Sac. Salesiani unitamente ad alcune pie signore Bresciane, appartenenti alla Compagnia di S. Orsola, alle quali è dovuta la maggior diffusione del periodico, la maggior parte degli abbonamenti. Senza il loro concorso il periodico sarebbe già sospeso. I Rev. Padri Gesuiti, tanto bersagliati e perseguitati dalla massoneria, sempre i primi, senza far torto a nessun altro ordine religioso, nell'educazione ed istruzione della gioventù, i Rev. Sac. Salesiani e quelle pie signore Bresciane si abbiano pertanto i sentimenti della più viva e profonda nostra gratitudine e riconoscenza.

Oltre questo periodico, dobbiamo ricordare che per iniziativa del Comitato Regionale Romano sorse a Roma un altro periodico didattico intitolato la *Scuola Educativa* sostenuto dall'egregio Prof. Avoli.

### C. Circoli Scientifici Universitarii

Furono deliberati nel Congresso di Roma, e confermati in quello di Pavia.

Il loro scopo è quello di istituire in alcune sedi Universitarie dei *Corsi liberi di filosofia razionale ed etico-sociale secondo la dottrina dell'Aquinate, per tutelare il dogma e la morale e per porgere ai giovani il necessario aiuto pel conseguimento della loro perfetta scientifica e letteraria educazione.*

Sinché non si potrà avere la libertà d'insegnamento od almeno la facoltà d'istituire in Italia un'Università Cattolica, questi Circoli saranno gli unici mezzi di cui i Cattolici potranno disporre per informare la mente degli studenti universitarii ai principii della sana filosofia, senza la quale a nulla possono giovare tutti gli altri studi. Questi Circoli possono poi giovare agli studenti di ogni facoltà, *legge, matematica, delle lettere, medicina, ecc.* poiché la filosofia è una scienza necessaria a tutti, onde poter difendere e conservare la nostra fede in mezzo allo scetticismo dell'odierna società.

Sarebbe ottima cosa di poter istituire pure dei corsi superiori speciali anche d'altre materie universitarie, specialmente di legge, storia, belle lettere, fisiologia, ecc. Sono tutte opere ottime, ma siamo sempre lì alla mancanza dei mezzi.

L'unico Circolo scientifico istituito è quello di Milano più sopra accennato, diretto dal Rev. Padre Mattiussi della Compagnia di Gesù. Si stanno facendo pratiche per istituirne altri, ma la mancanza dei mezzi è un ostacolo insormontabile. Anche questi mezzi dovrebbero venire forniti dall'Opera della conservazione della fede nella scuola. Questi Circoli formeranno oggetto degli studi di questo Congresso, e speriamo che Iddio illumini e benedica i congressisti in modo da riuscire a risultati pratici.

#### *D. Lega fra gli insegnanti ed assicurazione sulla vita*

Ha duplice scopo: l'uno di unire tutti i professori e maestri d'istituti privati cattolici maschili e femminili in una lega morale per comunicarsi le loro idee e proposte onde far fiorire l'insegnamento cristiano cattolico. L'altro di assicurare loro una posizione, quando saranno impotenti all'insegnamento, mediante un'assicurazione sulla vita. Per questa assicurazione si dovrebbe costituire una società anonima speciale con un capitale di L. 100.000 allo scopo di poter fare l'assicurazione ad una tariffa molto minore delle altre Società d'assicurazione.

Diffuso in tutto il Regno a migliaia di copie lo statuto, mi rincresce di doverlo dire, eccettuate alcune poche adesioni alla società in quanto alla prima parte, non se ne ebbe neppure una in quanto alla costituzione della Società sia da parte d'istituti che da parte d'insegnanti. Forse sarà il caso di dividere le due parti della Società e di sospendere per ora le pratiche per la istituzione della cassa d'assicurazione, tanto più che il Governo sta da tempo studiando di avocare a sé tutte le compagnie d'assicurazione.

Questo formerà oggetto dello studio del Congresso.

#### *E. Libertà d'insegnamento*

E' il tema più brillante e più attraente della Sezione III che si ripete ad ogni Congresso, ma che pur troppo ci sfugge sempre come un *miraggio* nell'immensità del deserto.

Nel Congresso di Roma si era deliberato di fare una petizione al Parlamento e di farla firmare dai padri di famiglia e da tutti coloro, che s'interessano della educazione della gioventù.

Ma poi in un'adunanza della Sezione si deliberò di sospendere finché si presentasse qualche occasione propizia di fare un'agitazione legale, col mezzo di riunioni, comizii, stampa.

Ciò non ostante, il Congresso potrà riaffermare per la XIII volta il sacrosanto diritto che ogni cittadino ha alla libertà d'insegnamento, diritto creato dalla natura stessa, e che nessuna autorità civile può contestare, senza conculcare la giustizia ed offendere i genitori nella parte più delicata dei loro doveri. Alziamo adunque di nuovo la nostra voce e colla nostra voce alziamo le nostre braccia a Dio, e, come Mosè sul monte, non abbassiamole finché Dio non ci abbia concesso il più sacro il più prezioso di tutti i diritti cittadini.

*Signori,*

Eccovi lo stato delle opere affidate alla Sezione III. Confesso che si avrebbe dovuto fare da parte mia, come Presidente della medesima, e da parte della Sezione, assai di più; si è fatto quel poco che si è potuto. Occorre, o Signori, che chiamiamo a sostituirci i giovani, e specialmente gli studenti universitarii. In questi deve riporsi ogni nostra speranza. Grazie a Dio, ogni Università conta ai dì nostri studenti che non arrossiscono confessare il vangelo davanti ai loro compagni scettici o socialisti. Coltiviamo questi giovani e cerchiamo di tirarli a noi. Intanto permettetemi, o Signori, delle osservazioni che scaturiscono da tutto quanto vi ho esposto.

La prima è questa, di non sgomentarci davanti alle difficoltà che s'incontrano per l'istituzione d'un'opera Cattolica specialmente scolastica. Le opposizioni che s'incontrano in tante imprese devono eccitarci a continuare nella lotta con maggiore ardore. Poiché quando un'opera è approvata dal S. Padre e benedetta dai nostri Vescovi, ciò basta per incoraggiarci ad agire con lena e con fiducia.

L'altra osservazione è, che noi Cattolici Italiani siamo dominati da un esagerato amor di *campanile*. Finché noi non considereremo gli interessi *Cattolici Italiani* come *interessi nostri*, non faremo mai nulla di grande. Conviene che ognuno si persuada, che tutte queste opere dei Congressi Cattolici sono fatte nell'interesse di tutti, che dobbiamo prestare alle medesime quello stesso amore e zelo che prestiamo per le opere nostre locali. Su questo dobbiamo essere come un'anima ed un corpo solo, e la distinzione fra una Diocesi e l'altra non dovrebbe farsi, che per servire di emulazione alle Diocesi meno ferventi e meno operose, onde eccitarle ad imitarne gli esempi.

Noi siamo ben lungi dalla forza che hanno le Associazioni Cattoliche del Belgio e della Germania, e questo dipende, secondo me, dalla mancanza di questo spirito di solidarietà.

E questo debbo dire specialmente per quanto concerne l'educazione ed istruzione della gioventù. Finché si tratta di *Casse rurali*, di *Associazioni elettorali*, di *Leghe per riposo festivo*, di *Società cooperative*, tutti se ne interessano, ma quando si tratta di educazione ed istruzione della gioventù, le cose procedono diversamente. Eppure o Signori, solo col mezzo della educazione religiosa della gioventù potremo ristaurare il Regno di Gesù Cristo nella società.

Uniamoci tutti dunque a questa comunanza e solidarietà di spirito, e siccome in mezzo all'unione di più cuori vi sta quello di Gesù, così saremo allora sicuri della vittoria.

*Atti e Documenti del Decimoterzo Congresso Cattolico Italiano tenutosi a Torino nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settembre 1895, Parte I: Atti, Venezia 1895, pp. 155-161.*

#### NOTE

<sup>1</sup> Quella specie di Statuto Organico era stato compilato dopo un serio studio, fatto sui giornali pedagogici e didattici d'Italia e dell'Estero; e, trattandosi di un periodico che avrebbe dovuto farsi strada anche per il suo valore scientifico e didattico, ed insieme per una certa esteriorità promettente, bisognava che si cercasse di togliere da quei giornali quanto sarebbe stato necessario a renderlo quale avrebbe dovuto essere.

## Giuseppe Tovini grande apostolo sociale

*Omelia del S. Padre nella Messa della Beatificazione\**

Un grande testimone del Vangelo incarnato nelle vicende sociali ed economiche dell'Italia del secolo scorso è certamente il beato Giuseppe Tovini. Egli brilla per la forte sua personalità, per la sua profonda spiritualità familiare e laicale e per l'impegno con cui si prodigò a migliorare la società. Tra Tovini e Giovanni Battista Montini esiste – a ben guardare – un intimo, profondo legame spirituale ed ideale.

Infatti, di Tovini lo stesso Pontefice ebbe a scrivere: “La memoria da lui lasciata fra quanti per primi conobbi e stimai era così viva e presente, che spessissimo ebbi ad ascoltare commenti ed encomi della sua persona singolare e della sua multiforme attività; sentii attonito ammirate espressioni della sua virtù e addolorati rimpianti per la sua precoce scomparsa” (Prefazione di Giovanni Battista Montini alla biografia di Giuseppe Tovini redatta da Padre Antonio Cistellini nel 1953, p. I).

Fervente, leale, attivo nella vita sociale e politica, Giuseppe Tovini proclamò con la sua vita il messaggio cristiano, fedele sempre alle indicazioni del Magistero della Chiesa. Sua costante preoccupazione fu la difesa della fede, convinto che – come ebbe ad affermare in un congresso – “i nostri figli senza la fede non saranno mai ricchi, con la fede non saranno mai poveri”. Visse in un momento delicato della storia italiana e della stessa Chiesa ed ebbe chiaro che non era possibile rispondere in pieno alla chiamata di Dio senza una dedizione generosa e disinteressata alle problematiche sociali.

Ebbe uno sguardo profetico, rispondendo con audacia apostolica alle esigenze dei tempi che, alla luce delle nuove forme di discriminazione, richiedevano dai credenti una più incisiva opera di animazione delle realtà temporali.

Facilitato dalla competenza giuridica e dal rigore professionale che lo contraddistinsero, promosse e guidò molteplici organismi sociali, assumendo anche incarichi politici a Civate e Camuno e a Brescia, nel desiderio di rendere presente la dottrina e la morale cristiana in mezzo al popolo. L'impegno per l'educazione fu ritenuto da lui prioritario e, fra le sue tante iniziative, si distinse quella in difesa della scuola e della libertà d'insegnamento.

Con umili mezzi e con grande coraggio egli si prodigò infaticabilmente per salvare alla società bresciana ed italiana ciò che ha di più suo, il suo patrimonio religioso e morale.

La onestà e coerenza del Tovini trovavano radici nel profondo, vitale rapporto con Dio, che egli alimentava costantemente con l'Eucaristia, la meditazione e la devozione alla Vergine. Dall'ascolto di Dio nella diuturna preghiera, egli traeva la

luce e il vigore per le grandi battaglie sociali e politiche che dovette sostenere per tutelare i valori cristiani. Della sua pietà è testimone la chiesa di San Luca, con la bella effigie dell'Immacolata, ove si trovano ora le sue spoglie mortali.

Alla vigilia ormai del Terzo Millennio, Giuseppe Tovini, che oggi contempliamo nella gloria del Paradiso, ci è di sprone. A questo grande apostolo sociale, che seppe dare speranza a quanti erano privi di voce nella società del suo tempo, invito a guardare soprattutto voi, cari fedeli laici di Brescia e d'Italia, perché il suo esempio sia per tutti stimolo ed incoraggiamento ad operare ancora oggi e sempre con generosità per difendere e diffondere la verità e le esigenze del Vangelo. Egli dal Cielo vi protegga e con la sua intercessione vi sostenga.

\* Pubblichiamo alla fine del numero essendo già in stampa la rivista.



**20 settembre 1998: Momento della Beatificazione di Giuseppe Tovini da parte di Giovanni Paolo II.**

**In Aufgabe des Deutschen Instituts in Rom bearbeitet von Daniela Neri**

*Nuntiaturberichte Aus Deutschland nebst Ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung 1572-1585 - 8. Band Nuntiatur Giovanni Dolfins (1575-1576)*

Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1997

Il volume presenta il carteggio tra Giovanni Dolfin, nunzio pontificio a Vienna, e il cardinale Tolomeo Gallio, della Segreteria di Stato; le 363 lettere sono state scritte nel periodo fra il 1 gennaio 1575 e il 29 dicembre 1576.

Una prima osservazione riguarda l'apparato critico, che si raccomanda immediatamente al lettore per la rigorosa precisione con cui è stato curato: in una buona veste tipografica, la trascrizione delle lettere è preceduta da un regesto essenziale ma completo, reso più chiaro dall'uso di una forma schematica, che si richiama ai paragrafi in cui le lettere stesse sono suddivise.

Il medesimo criterio di ordine e di essenzialità si ritrova anche nelle note in calce. Ben curate le tavole prospettiche della corrispondenza di nunziatura, che mettono in risalto quanto continui fossero i rapporti epistolari fra la Segreteria di Stato e le nunziature stesse, in un rapido riscontro fra lettera e risposta.

Accurati e ricchi di rimandi gli indici dei materiali d'archivio, della letteratura citata, delle persone, dei luoghi e delle cose.

L'introduzione, dopo essersi soffermata sulla tradizione scritta dei documenti pubblicati in questo 8 volume della collana di fonti storiche dedicata alle nunziature in Germania,

presenta il nunzio Giovanni Dolfin che, dopo aver completato a Roma gli studi di teologia cominciati a Padova, iniziò la carriera diplomatica in Francia con il suo protettore card. Antonio Trivulzio; divenuto poi vescovo di Torcello, partecipò all'ultima fase del Concilio di Trento ed ebbe modo di incontrare, anche a Roma, Carlo Borromeo. Iniziò la conoscenza diretta del mondo germanico nel 1568-69 al seguito del nunzio Melchiorre Biglia, di cui prese il posto dopo la morte avvenuta nel 1571.

L'importanza dell'epistolario deriva soprattutto da due circostanze, oltre che dalla intelligente capacità di cogliere e sintetizzare i problemi manifestata dal Dolfin: innanzi tutto, come appunto si evidenzia nell'introduzione, si stava realizzando il passaggio delle rappresentanze pontificie presso i sovrani dalla forma di legazioni temporanee a quella di nunziature permanenti. In secondo luogo, gli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento rendevano più delicata e difficile la gestione dei rapporti con il mondo germanico per la problematica presenza del luteranesimo.

Tali difficoltà risultano con evidenza dal carteggio: un continuo vigilare sulla ricaduta delle decisioni imperiali nell'ambito cattolico, un'attenzione minuziosa a tutta l'intricata rete di alleanze fra principi tedeschi, stati europei e italiani in particolare, nobiltà fedele al cattolicesimo e aderente, invece, alle dottrine protestanti, prontezza nel percepire, segnalare e prudentemente dirimere le questioni continuamente emergenti nell'inquieto mondo dei monasteri, legati ai loro secolari privilegi e non sempre favorevoli ad accoglie-

re le istanze di riforma sollecitate dal Concilio. L'epistolario si presenta insomma come una ricchissima fonte di notizie, senz'altro preziose per gli studiosi di un periodo storico così complesse e importante.

In particolare gli studiosi bresciani vi potranno trovare un validissimo strumento per una più approfondita conoscenza di quel vescovo Giovanni Dolfin che, dopo la morte di Domenico Bollani, resse la diocesi di Brescia dal 1579 al 1584, negli anni decisivi del rinnovamento suscitato dalla visita apostolica di Carlo Borromeo.

Irma Valetti Bonini

### **Alberto Fumagalli**

*Vie dell'anno Mille nella Lombardia orientale*  
Brescia 1997, pp. 319

Nella presentazione viene precisato dal suo Presidente che "Banca San Paolo di Brescia, con la pubblicazione di questo volume intende proporre un approfondimento di quel periodo storico attorno all'anno Mille, che ha segnato l'inizio del risveglio dell'Europa".

L'anno Mille, infatti, rappresenta un momento particolare che dopo lo sfaldarsi dell'impero carolingio, vede l'emergere di situazioni nuove e l'affermarsi di una vitalità più aperta e creativa. L'autore del volume esamina innanzi tutto le diverse forze in campo che esercitano la loro influenza sulla situazione politica europea e, in modo particolare, sulla situazione dell'Italia settentrionale nella quale, da un mondo feudale inquieto ed estremamente complesso, si vanno delineando le nuove realtà destinate a esprimersi nella civiltà comunale.

Come si riprendono espressioni e strutture politiche, modi di vita e situazioni sociali che si ricollegano all'antica e mai cancellata cultura romana, così nelle aree geografiche alle quali si era estesa la struttura organizzativa dell'impero di Romano riemergono da terreni divenuti incolti e paludosi le antiche strade e acquistano nuova vita i tessuti urbani, nei quali le strutture associative fondamentali non era-

no venute meno. Sotto questo profilo l'individuazione degli spazi geografici, dei grandi tracciati romani delle vie consolari e dei rapporti fra città strade romane costituisce la parte più importante e approfondita della ricerca, la quale si arricchisce anche con l'esame dell'eredità barbarica, costituita soprattutto dalle nuove aggregazioni urbane minori, riconducibili tutte però ai percorsi delle antiche vie.

Nella terza parte del volume Alberto Fumagalli punta la sull'attenzione sulla Lombardia orientale, individuando i tracciati romani più importanti, la via Gallica e la via Postumia. La ricerca si completa con l'esame del tracciato viario tra le più importanti città: Verona, Brescia, Bergamo, Como, Mantova, Cremona e Piacenza. Interessante il paragrafo dedicato alle vie montane che riguarda le cinque valli del settore settentrionale preso in esame, dalla valle Sabbia alla val Brembana: entrate nell'impero romano in maniera definitiva soltanto alla fine del IV secolo d.C., esse furono però dotate di un impianto viario che collegava a nord ad altre valli e al mondo germanico e divennero poi nel medioevo il percorso obbligato e attrezzato per i viaggiatori sempre più numerosi, mercanti o pellegrini che fossero, in continuo movimento tra il centro e il sud dell'Europa.

Questa parte della ricerca si conclude con l'esame dei tracciati viari altomedievali, con la descrizione di alcune sedi di mercato e di centri mercantili della Lombardia orientale e con l'individuazione delle vie dei grandi pellegrinaggi. La via Francigena infatti entra in Italia da diverse direzioni e si dirama poi in diverse strade che convergono verso il grande nodo di Parma e i passi appenninici. Lungo questi tracciati le valli le pianure dell'Italia settentrionale e, in particolare della Lombardia, sembrano rianimarsi con traffici più intensi, con la ricerca di materiali per alloggi più confortevoli, con una benefica e più cospicua circolazione monetaria. A questo impulso nuovo, seguono il ripopolarsi delle città, l'apertura di nuove botteghe artigiane, il fiorire di opere d'arte che alimentano fede ed esprimono il vivace senso del bello dell'uomo medievale.

La ricerca del Fumagalli si presenta come una buona sintesi di tanti lavori dedicati a studi locali, per loro natura piuttosto frammentari, essa ha inoltre il pregio di saper collegare gli elementi che riguardano situazioni di aree geograficamente limitate a strutture e situazioni politiche e sociali di più ampio respiro. In questo modo le annotazioni sulle città padane, ma anche sui borghi delle valli o della pianura acquistano un significato di maggiore e più esatto rilievo. Molti problemi vengono affrontati nel loro giusto equilibrio proprio per questa collocazione sul piano più generale dell'Europa centro-meridionale intorno al Mille e nella prospettiva più aperta e vivace dei secoli successivi.

Nel quadro delle molte pubblicazioni già stampate o che verranno elaborate in questo ultimo scorcio del secondo millennio per tentare una sintesi dei percorsi della nostra civiltà e della nostra gente, la ricerca del Fumagalli, di cui si è sottolineato il valore di sintesi, si pone anche come punto di riferimento per chi volesse approfondire temi e vicende qui investigati e per chi volesse seguirne l'evoluzione in secoli più vicini ai nostri.

A queste considerazioni va aggiunta la sottolineatura della particolare ricchezza del corredo iconografico, che rende attraente e gradevole sfogliare il volume: le illustrazioni presentano da una parte gli ambienti geografici ai quali si estende la ricerca, dall'altra la riproduzione di monumenti o di particolari di opere d'arte coevi agli argomenti trattati. Interessanti, tra l'altro, le vedute aeree di città e borghi lombardi, nelle quali è possibile individuare ancora antichi percorsi e strutture per l'ospitalità dei viandanti.

Termina il lavoro una parte dedicata alla cartografia costituita soprattutto dalla riproduzione di carte militari austriache, nelle quali sono evidenziati i tracciati stradali del tardo impero.

Irma Valetti Bonini

### **Augusto D'Angelo**

*Vescovi Mezzogiorno e Vaticano II,  
L'Episcopato meridionale da Pio XII a Paolo VI*

Ediz. Studium, Roma, 1998, pp. 334

Lo studio è affrontato secondo tutti i crismi dell'indagine storica e sociologica dall'autore, Augusto D'Angelo, Dottore di ricerca in Storia Religiosa operante in collaborazione con la Cattedra di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma. Lo scopo è di cogliere bene tre momenti: la situazione nel decennio preconciliare, l'azione e le reazioni durante il Concilio, il comportamento postconciliare.

Molto garbatamente notiamo che da un lato lo studio è esauriente per il periodo specifico, cioè l'Episcopato del Sud da Pio XII (1939-1958) a Giovanni XXIII (1958-1963) a Paolo VI (1963-1978), ma pone il lettore in notevole svantaggio perché la situazione dell'Episcopato del Sud era stata affrontata con notevole energia a modo suo da Pio XI durante il cui Pontificato emerse la necessità di creare case canoniche per i Parroci, di fondare Seminari Regionali, di rinnovare completamente la pratica della catechesi.

Vengono citati gli studi di Gabriele De Rosa e di Pietro Borzomati nella prefazione e quelli di R.P. Violi nel corso (*Episcopato e società meridionale durante il fascismo: 1922-1939*). E' tenuto presente lo studio di A. Monticone *L'Episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in "Clero e società nell'Italia contemporanea" a cura di M. Rosa. Sarebbe stato un buon avviamento per il lettore un resoconto delle acquisizioni riguardanti l'epoca di Pio XI per la pastorale del Sud Italia.

E' noto che dopo la forte immissione di Vescovi provenienti dal Nord con Pio XI, già con Pio XII si passò alla prassi di promuovere elementi del clero di Diocesi del Sud che risultano in evidenza per l'insegnamento nei Seminari Regionali e per l'attività svolta nell'Azione Cattolica. Vengono forniti tutti i dati. Di questo trattano i primi tre capitoli (pp. 1-133).

Vengono toccate le difficoltà incontrate nei rapporti gestionali dei Seminari Regionali

tra Episcopato e Congregazione dei Seminari; si accenna ai problemi connessi con una certa reazione “alla colonizzazione” dei Vescovi provenienti dal Nord: Piemonte, Lombardia, Veneto.

La seconda parte del libro comprende i capitoli IV-V-VI: *Verso il Concilio, Le nomine di Giovanni XXIII, La preparazione del Concilio nel Meridione*. Viene notato: “Le reazioni dell’Episcopato del Sud nel corso del 1960 furono poche ed estremamente prudenti”.

Una delle richieste era quella di aumentare i poteri dei Vescovi.

Durante le sessioni vi fu una compenetrazione con la tematica, senza particolari interventi di forza orientativa da parte dei Vescovi del Sud. Con Papa Paolo VI si accentua il cammino della riforma liturgica e del colloquio con il mondo moderno; naturalmente in questo campo la gamma delle sensibilità è molto ampia. I Vescovi dell’Italia del Sud manifestano notevoli difficoltà: in quegli anni, quelli immediati dopo il Concilio, girando nelle Diocesi dell’Italia del Sud si potevano cogliere voci allarmate. Personalmente ero di frequente in attività di aggiornamento per dirigenti laici e per il clero; un Vescovo mi confessò: “Comunità, Comunità, Comunità... ma nessuno vuol più sentire disciplina e obbedienza!” La terza parte del libro è costituita dai capitoli VII e VIII: *Libertà e perplessità: il Concilio comunicato al Sud, Tentativi e costo di un riordinamento al Sud*. E’ la parte che più interessa il lettore. Sono affrontati problemi complessi: la C.E.I. e il suo funzionamento, soprattutto il tema scottante del riordino delle Diocesi del Sud. La volontà sembrava forte con Paolo VI; ci si dovette arrendere alle enormi difficoltà e ai pericoli di reazioni. Si procedette alla unione di una diocesi piccola con una più consistente, lasciando al tempo di medicare i rapporti che si creavano. Per far digerire la pillola in certi casi si usò l’accorgimento di promuovere il Vescovo della Diocesi piccola alla sede vacante maggiore, mantenendo le due curie, come avvenne quando Mons. Pasquale Venezia venne trasferito da Ariano Irpino ad Avellino. Ben altre reazioni nel clero notai in un incontro a Bovino, unito a Troia.

La convinzione che avendo maggiori poteri si risolvono meglio i problemi pastorali può caricarsi di aspetti illusori: nella storia della Chiesa degli ultimi mille anni, i Vescovi non hanno mai disposto di tanti poteri quanto dopo il Concilio Vaticano II: se si risolvono meglio certe difficoltà, se ne creano altre - si potrebbero enumerare le une e le altre -, tenendo presente che il lavoro pastorale in una diocesi procede e fruttifica in base alla collaborazione e compartecipazione di tutto il clero attorno al Vescovo e dei laici attorno al clero, non certo in base alla quantità delle disposizioni impartite.

Fausto Balestrini

### **P. Lucio Condolo**

*Vita di Fra Giacomo Bulgaro Frate Minore  
Conventuale 1879-1967*

Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1998, pp. 246

Giacomo Bulgaro nacque a Corticelle Pieve, nel Bresciano, il 21 Gennaio 1879 in una famiglia di contadini: i genitori Battista e Orsola Cassamali erano un esempio di laboriosità e pratica religiosa. Frequentò le tre classi elementari, uniche esistenti, a Dello. Nel 1890 la famiglia emigrò in Città, stabilendosi in Via dei Mille, allora periferia. Nel 1892, a soli quarantacinque anni, muore il padre, Battista. Giacomo si inserisce nella Parrocchia di S. Giovanni e in una bottega attigua alla chiesa, divenne apprendista calzolaio. Fece parte dell’Oratorio guidato dal grande educatore Mons. Lorenzo Pintonzi (1820-1894). Nel 1897, morta la madre, rimane con una sorella e un fratello a cui accudire. Verso i venti anni entra alle dipendenze di un calzolaio ventenne dissoluto: dal 1899 anno della visita militare al 1913, influenzato dal coetaneo visse un periodo di sbandamento. Fra il 1908 e il 1913 falliscono tentativi di matrimonio.

Dalla festa dell’Immacolata del 1913 inizia un periodo di ritorno completo alla pratica religiosa intensa. Nel *Diario* noterà: “Il divino Pastore mi tenne presso di sé sette anni

e mi fece capire tutto quello che ho fatto e quello che Lui voleva da me”. Diventa il calzolaio dei poveri. Per fragilità di salute e avendo due fratelli minori a carico durante la guerra mondiale del 1915-18 venne assegnato come “inserviente della Croce Rossa” all’Ospedale Militare di Brescia. Congedato, riprende la vita nella Parrocchia di S. Giovanni: il curato Don Firmo Trolli è il suo primo direttore spirituale.

Conobbe in questo periodo il giovane Battista Montini, futuro papa Paolo VI, attivo nella Parrocchia e nell’Oratorio della Pace; era presente alla sua Prima Messa in Parrocchia nel Maggio del 1920. Ebbe pure confidenza col Servo di Dio Don Giovan Battista Zuaboni.

Il 18 Ottobre 1928 ritornano i Francescani Conventuali nel grande Convento di S. Francesco a Brescia. Dice la relazione del capitolo conventuale del 3 Gennaio 1929: “Essendosi presentato un postulante fratello laico, Giacomo Bulgaro, di mestiere calzolaio, previo permesso del Rev.mo Padre Generale, si stabilisce di accettarlo in prova e di adibirlo come portiere e come calzolaio della Comunità...”.

Pudicamente il Padre Conventuale autore della biografia scrive: “Non sappiamo se il temperamento di qualche fratello gli sia stato particolarmente penoso o se abbia subito torti ed incomprensioni che ovunque possono germinare. Fra Giacomo non sfogò mai nel *Diario* il proprio dolore, se non quello per i propri peccati e per i peccati del mondo”.

Fra Giacomo seppellì tutto nel silenzio.

Mentre scrivo queste righe, ho di fronte il ricordo della figura di fratel Bulgaro, che ho conosciuto, tutto preso dalla portineria, dalla distribuzione della minestra – prima, durante, dopo l’ultima guerra – alla fila di poveri fino a oltre cinquanta, dallo sgambettare per chiostri e corridoi per avvisare i venti Padri e gli oltre cinquanta seminaristi della Scuola Apostolica, tenendo presente che i collegamenti moderni per filo all’interno del Convento giunsero piuttosto tardi. Il riposo era costituito dall’essere seduto al deschetto in portineria acconciando scarpe. Fino al 1958 fra Bulgaro svolse tale lavoro: in quell’anno infermò. Morì santamente il 21 Gennaio 1967. La promozione della

causa di beatificazione iniziò col processo canonico diocesano a Brescia nel 1989. La salma venne traslata dal cimitero in un passaggio adiacente alla Chiesa di S. Francesco nel 1994.

Questo è un tracciato della semplicissima vita esterna di Fra Bulgaro: le sue ascensioni interiori sono scritte in 159 quaderni di *Diario* in cui per ordine di direttori spirituali e di superiori del Convento condensò il suo “dialogo d’amore” con Dio, definendosi “anacoreta d’amore”. L’autore della biografia ha promesso che farà seguito un altro volume nel quale tenterà il racconto della intensa avventura spirituale desunta dal *Diario*.

In Città è diffuso il ricordo ammirato dell’umile Fra Bulgaro.

Fausto Balestrini

---

### Franco Frassinè

*Le prediche del villaggio. Un anno col Vangelo*

Brescia, 1998, pp. 216

---

Voler chiamare gli uomini di oggi ad accorgersi di Dio non è facile; presentare Cristo come colui che vuole portare l’uomo a Dio, non è meno impegnativo. Nella coscienza dell’uomo moderno sta l’impressione che Dio, è troppo lontano e indecifrabile.

Ogni predicatore a modo suo “tenta” di proporre il tema di Dio, con un risultato purtroppo assai limitato.

Don Franco Frassinè è oratore noto per incontri religiosi ai tipi più vari. E’ ovvio che i suoi saggi siano più vivi ascoltati che scritti. Mantengono tuttavia la propria vivacità:

*Le prediche del villaggio* è il titolo giusto; il sottotitolo aggiunto “Un anno col Vangelo” sarebbe stato più corrispondente al contenuto nella formulazione “Un anno alla ricerca del Vangelo”. Il riferimento al Vangelo talora è ridotto alla frase posta a cappello come “Non temere, continua solo ad aver fede” (Mc. 5,40 - pag. 107).

E’ chiaro che c’è un rapporto. La nota

emergente è l'ansia di giungere al cuore e all'anima, per avvicinare al Vangelo.

Esalta a più riprese le prediche dei vecchi parroci: nel loro tempo sono stati efficaci. Il problema odierno non ha una soluzione omogenea.

Si trovano espositori che ripetono frasi biblici o addirittura teologici, rimettendosi unicamente alla forza della parola di Dio e della verità religiosa in sé stessa, ma gli ascoltatori la ricevono nell'indifferenza, se non nella noia. Ci sono poi espositori che propongono solo qualche premessa al mistero di Dio e di Cristo, lambendo la parola di Dio come risultanza di rilievi sui bisogni interiori dell'uomo. Bisogna saggiare bene le condizioni degli ascoltatori: Don Franco con impegno cerca di traghettare tra questi due modi il messaggio del Vangelo.

Fausto Balestrini

### **Vincenzo Gheroldi - Valeria Leoni**

*La Disciplina dei Santi Nazaro e Celso*

Nel cinquecentesimo anniversario della

fondazione, Quaderni dell'A.A.B. 1

Arti Grafiche Apollonio, Brescia, 1998, p. 104

Felice scelta, se non obbligata almeno doverosa, quella d'inaugurare la collana di quaderni dell'A.A.B. (Associazione Artisti Bresciani) dedicando il volume alla propria sede. L'opera consta di due parti.

La prima a cura di Valeria Leoni ha per titolo: La storia della disciplina.

Nel 1258 un perugino tale Raniero Fasani dopo diciotto anni di fustigazione privata, (non so quali peccati avesse voluto farsi perdonare!), pensò bene di esternare questa sua pratica. Naturalmente trovò subito numerosi seguaci che in processione ed in gruppo furono pronti a flagellarsi implorando la divina misericordia: La pratica in seguito si limitò al breve tempo nel quale si recitava il salmo 50, "Miserere". Improbabile questa pratica ai giorni nostri dove i peccati esistono sì, ma impossibile trovare i peccatori (auto) flagel-

lanti! Codesta pratica si estese poi in altre città quali Roma, Bologna, Padova, ecc. Questo movimento di flagellanti diede origine ad altre confraternite religiose come i battuti, i verberatori ed i disciplinati, di cui ci occuperemo, che a Brescia, nel 1341, nell'*Istrumentorio di S. Cristoforo*, sono citati per privilegi di indulgenza concessi dalle autorità ecclesiastiche alle discipline cittadine fra le quali vi è la "Disciplina dei Santi Nazaro e Celso". Più tardi e precisamente nel 1498 a cinquecento anni dai giorni nostri (ecco il perché della pubblicazione), i disciplini inaugurarono una propria sede, autonoma rispetto alla parrocchia, sita in vicolo Stelle accanto alla Chiesa dei Miracoli. L'espressione più tipica di questi movimenti fu la "Lauda", componimento con la struttura tipica della ballata ed ad essa affine, di argomento religioso per lodare Dio sia con la musica che con la poesia. Nel 500 anniversario dell'inaugurazione della sede vogliamo suggerire al dinamico Presidente dell'A.A.B. prof. Vasco Frati, (magari arriviamo in ritardo!), di inserire fra i concerti già in atto alcuni componimenti "cum laude" a completamento della ricorrenza.

La seconda parte del volume dal titolo: "Le scelte artistiche dei Disciplini" a cura di Vincenzo Gheroldi è la minuziosa analisi delle poche tracce rimaste, anche se la crocefissione del Romanino è qualche cosa in più, degli affreschi rimasti. Il Gheroldi non si limita solo ad analizzare il poco che si è salvato, ma studiando le commissioni riesce a ricostruire le vicende che hanno visto l'intervento di parecchi pittori bresciani dai nomi prestigiosi quali: Paolo da Cailina il Giovane e Romanino, di cui rimangono testimonianze e del Moretto e di Pietro Giacomo Barucco i cui nomi ricorrono solo su documenti di commissioni riguardanti l'oratorio dei Disciplini e nient'altro. Il volume di 104 pagine, con le ultime 14 ricche di una documentazione fotografica a colori con ampie immagini della crocefissione del Romanino, credo abbia analizzato oltre il possibile tutto quello che si poteva saper su questa sede dell'A.A.B. che dopo le note e travagliate vicende di questi ultimi anni,

ha finalmente trovato l'ubicazione ideale di una cultura dentro la cultura.

Virginio Cattaneo

*Istituto Salesiano S. Bernardino Chiari  
1926-1996 Settant'anni*  
Chiari, 1977, pp. 204

Si tratta della pubblicazione commemorativa dei 70 anni di attività dei Salesiani a Chiari. Dal 1926 hanno sviluppato crescenti attività con sede nell'ex convento francescano di S. Bernardino, nella campagna di Chiari. Attorno alla Comunità Salesiana funziona un Istituto scolastico con Scuole Medie e Liceo Scientifico parificati, una Curazia per la zona pastorale, un Oratorio e Centro giovanile, un Centro sociale "Auxilium", varie associazioni dai Cooperatori agli Ex allievi di Don Bosco, ai Devoti di Ilaria Ausiliatrice, la Comunità delle Figlie di Ilaria Ausiliatrice. Oltre ai messaggi del S. Padre delle Autorità Religiose e Civili, si sono susseguite visite e celebrazioni con la presenza del Cardinal Tonini, del Vescovo Mons. Bruno Foresti, del Rettore Maggiore dei Salesiani Don Juan Vecchi con visite di Vescovi Salesiani. A S. Bernardino c'è un particolare ricordo per il Beato Don Filippo Rinaldi, quarto successore di Don Bosco. Dati, rievocazioni, riferimenti, servizi fotografici contribuiscono a stampare una buona memoria dell'Opera Salesiana a S. Bernardino di Chiari in piena efficienza nel Settantesimo di vita.

### **Sandro Gorni**

*Anni 50: la Parrocchia di Lodrino in Valtrompia nella cronistoria di Don Luigi Baronio*  
Brescia, 1998

Il libro venne presentato nella parrocchiale di Lodrino Domenica 8 Marzo 1998 dal Professore Alfredo Bonomi e dal curatore Don Alfredo Gorni, attuale parroco di Lodrino, presente l'estensore del *Diario* Don Luigi Baronio che fu par-

roco a Lodrino per venti anni (1948-1968) e per altri venti anni a Nuvolento (1968-1988).

Il successore, non immediato, Don Gorni già noto per pubblicazioni storiche su Lodrino ha voluto raccogliere gli appunti del diario di Don Baronio per gli anni 1948-1953.

Lodrino conta circa 1500 abitanti, distribuiti per due terzi centro principale e per un terzo nella contrada di Invico che ha pure una propria chiesa. La parrocchia ha solide tradizioni di pratica religiosa, merito di parroci zelanti e di popolazione omogenea. Il periodo documentato nel libro è un periodo "d'oro", di ripresa dopo la guerra, senza ancora la ventata dispersiva portata dai "media" di comunicazione e dalla sovrabbondante motorizzazione. Succeduto a Don Pietro Zanetti, parroco austero per 47 anni, Don Baronio portò una nota di umanità e fraternità in nuove iniziative pastorali che toccarono tutti i settori: costituzione delle Associazioni dell'Azione Cattolica, frequenza a corsi di formazione e a veri Esercizi spirituali, adesione alle iniziative di restauro e creazione del salone parrocchiale.

Nell'Anno Santo 1950 una buona percentuale è pellegrina a Roma. Sono ricordati vari sacerdoti; in particolare è notata la vita edificante di Don Antonio Bettinsoli che dopo il parrochiato a Brozzo si ritirò nel paese natale di Lodrino dove morì ultranovantenne nel 1954.

### **Virginio Cattaneo**

*Giuseppe Mazzini:*

*Patria Musica Chitarra Filosofia*

Museo Musicale Bresciano, Brescia, 1998, pp. 32

E' un fascicolo di grande curiosità storica. Come annunciato nella presentazione di Luigi Biglione di Viarigi, "è dedicato ad un aspetto meno noto di Giuseppe Mazzini: il suo amore per la chitarra". Tra l'altro il Mazzini nel 1836 scrisse un volumetto *Filosofia della Musica*. Si tratta sì di un semplice fascicolo, ma con un contenuto prezioso di memoria storica, caratteristica di tutta la collana – questa è la pubblicazione n. 9 – curata da Virginio Cattaneo.

# COMUNICAZIONE AI PARROCI

Abbiamo spedito a tutte le Parrocchie il numero doppio (1-2) del 1998: venga riposto in archivio; contiene una documentazione unica nel genere sulla rivoluzione bresciana del 1797 che tanti danni recò alla Chiesa bresciana.



Ora inviamo a tutte le Parrocchie il numero 3 sul Beato Giuseppe Tovini. Pure a tutte manderemo il n. 4 relativo al Centenario della nascita di Paolo VI.



Preghiamo di usare il modulo del c.c. postale per regolare l'abbonamento del 1998. Sarebbe anzi opportuno fare una operazione unica versando L. 100.000 comprendendo l'adesione per il 1999.



# *Istituto Cesare Arici*

FONDATO NEL 1882 DAL BEATO GIUSEPPE TOVINI

SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA  
GINNASIO - LICEO CLASSICO

MENSA - ATTIVITÀ COMPLEMENTARI - INFORMATICA  
SPORT - MUSICA - LINGUE STRANIERE

*Solida tradizione:  
istruzione - educazione - cultura*

Brescia - Via Trieste 17 (25121)  
Tel. 03042432 / 03043511 - Fax 0302400638

## AQUILA M. & F.LLI

Via Tosio 9 - Brescia - tel. 03046376

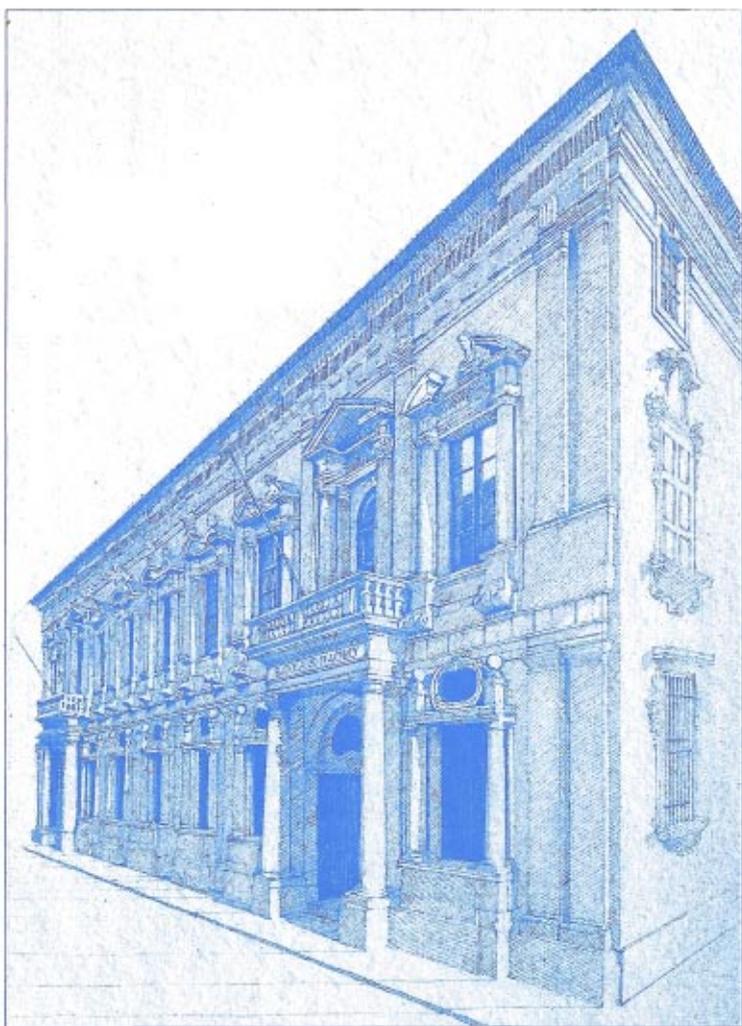
## Bottega per l'Arte Sacra

Assortimento completo d'arredo sacro  
casule - pluviali - tessuti  
statue - candelabri

La nostra forza è la vostra fiducia.

*Abitazione*

Gussago - Via Casaglio 1 - tel. 0302770391



**BANCA SAN PAOLO  
DI BRESCIA**



GRUPPO BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA

*Sede Sociale e Direzione Generale  
Corso Martiri della Libertà n. 13 - BRESCIA*